QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65 —	33 —	17 —	140 —	73 —	38 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	12,50	6,50	—	26,50	13,50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	20 —	—	—	40 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	24 —	12,50	—
NOI E IL MONDO	18 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	28,50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	45 —	—	—

Un numero centesimi **25** — arretrato centesimi **35** in tutta Italia

ROMA — Martedì 25 Maggio 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 8—
COMMERCIALE.. » 2—
NECROLOGIE.. » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„** | N. 123

LA PAROLA DI MUSSOLINI ALLA DOMINANTE NELL'ANNIVERSARIO DELLA GUERRA

"Considero Genova come una delle città che rappresentano la più alta speranza della Patria, la Patria grande sul mare„

Volontà

Undici anni sono passati dall'intervento, che fu atto di volontà, e l'Italia, sotto la guida di Mussolini, è finalmente nel Regime, uscito da quella data: il Regime di volontà.

L'Italia dell'intervento, del sacrificio, della riscossa, della vittoria; l'Italia della rivoluzione fascista è finalmente un'Italia che vuole. Il suo presente e il suo avvenire; il suo nuovo costume e le sue faticose fortune; lo sforzo produttivo e la missione del suo spirito. Volere, volere, con tenacia e con passione; con severa coscienza e con fede.

Questa è l'Italia, espressa, nell'anniversario, dalla celebrazione di Genova, superba interprete nazionale. Questa l'Italia, riannunciata dal Duce in piazza De Ferrari.

Ieri non c'è stata una solita cerimonia; ma s'è adempiuto un rito fascista, significativo. Il Duce ha continuato, con una semplicità di gesti, che ebbe inizio dalla rivista navale di Ostia, a portare, con atti di volontà, ignorati dai passati governi, Roma sul mare. Oramai si salpa da Roma. Genova ha celebrato la sua flotta marinara, perchè questa è ora di moltiplicazione di sforzi, di nuove conquiste di traffici, e Genova vuole e sa essere centro di moltiplicazione espansiva. Genova ha offerto in mirabile comunione tutti i ceti della sua infaticabile produzione, in modo da rendere visibile e palpitante quella nuova società nazionale che si disciplina nell'ordinamento cooperativo. La realtà e la legge sono sostanza e forma unite.

E su tutto ciò, scandita, ripetuta, animata dalla presenza viva e attiva dell'Eroe nazionale, una sola norma, dura, necessaria, ma luminosa: volere.

Navigando verso la Superba

Da bordo dell'*Esperia*, 23.

Questa traversata del Tirreno da Napoli a Genova bisogna averla compiuta nelle condizioni dell'ambiente che ci circonda per intenderne tutta l'intima bellezza e tutto il profondo significato. Il mare nostro antichissimo che seppe l'inizio dell'ardimento conquistatore perfezionatosi attraverso le glorie delle prime repubbliche costiere, e che pare contenuto strettamente in sè quasi a esprimere meglio l'ampiezza del respiro mediterraneo pronto a prorompere verso più lontani e più capaci destini. Una nave nostra segnata nella sua perfezione tecnica dalla paziente e insieme audace genialità della stirpe. Il Duce dell'Italia nuova, il quale va a riaffermare la virtù della potenza marinara nella città marinarissima. Questa traversata, dunque, non è di piacere, ma di meditazione.

Una nave italiana

Ciò si comprende subito, del resto, appena si monta a bordo, nel golfo di Napoli sonnacchioso ancora nelle prime ore del mattino. Se non lo si fosse compreso, una rapida visita alla nave sarebbe valsa a richiamarci subito alla realtà. L'Esperia è lunga 160 metri, larga poco più di 18, e stazza 12.500 tonnellate. Ha due eliche di modello speciale azionate da quattro turbine Parson sviluppanti una forza totale di 20.000 cavalli. Ciascuno dei gruppi motori è costituito da una turbina ad alta e da una a bassa pressione che funzionano in serie. Alla velocità di 21 nodi all'ora le turbine ad alta pressione fanno 2000 giri al minuto, quelle a bassa ne fanno 1300, e le eliche 155. Basteranno tali dati caratteristici perchè anche i profani di meccanica navale comprendano come l'Esperia, costruita e attrezzata con uno scopo ben preciso da parte della Società italiana dei servizi marittimi, costituisca a buon diritto un modello del genere. E come rappresenti oggi la nave che meglio possa compiere nel minor tempo e nelle maggiori condizioni di comodità, e anzi di sontuosità, il percorso dall'Italia all'Egitto al quale essa è stata destinata, quasi a prolungamento dei treni di lusso europei, e addirittura a costituzione di un vero e proprio grande espresso fra l'Europa e l'Egitto. Senza dunque entrare in dettagli sulla ricchezza dell'arredamento, nè sulla sapiente e vigile cura con cui è stata allestita la distribuzione dei posti per i passeggieri e per il carico delle merci — quantunque questo per la natura stessa della nave debba essere necessariamente limitato — concludiamo col ripetere soltanto che l'Esperia rappresenta una nuova e decisa vittoria della nostra marineria di traffico e di commercio. La qual cosa è stata rilevata in maniera assoluta non da noi italiani soltanto, ma soprattutto — e tale circostanza è essenzialissima — dai giornalisti stranieri che con noi dividono la signorile e cordiale ospitalità che ci accoglie. Circostanza essenzialissima, diciamo. E infatti essenzialissimo è il suo valore ai fini di quella organica e compiuta visione dell'Italia fascista che si appresta a ritrovare le vie del mondo.

Retorica? No. Oltre che essa non sarebbe dello stile fascista che vuole essere, ed è, tutto materiale di fatti, qui si tratta invece della più evidente concretezza. Pensiamo infatti a ciò che rappresenta oggi la marina mercantile italiana come tonnellaggio, come mezzi meccanici come movimento di traffico e come industria di costruzione e di armamento. E pensiamo anche a quanta e quale è la sua progressiva possibilità di sviluppo.

Il Duce sul ponte di comando

Lineato, così schematicamente l'ambiente che ci circonda, la cronaca spicciola può essere di prammatica, ma può non avere un eccessivo valore.

Il mare è dolcissimo, è vero, quantunque qua e là ingrigito nel suo splendore da una lieve foschia che si leva di tratto in tratto sull'orizzonte. Il motivo però non è oggi di poesia, almeno se per espressione di poesia si vogliano intendere le facili canzoni. Mentre poesia deve invece essere quella che si esprime nella forza e nella ricchezza che dal mare si derivano.

Certo, questa deve anche apparire verità al Duce, che sul ponte di comando sta a segnare ancora una volta, e sempre, la rotta della nostra sorte.

Egli è salito a bordo, condottovi da un mas, nelle acque di Fiumicino, affollatesi come per incanto di piccole imbarcazioni imbandierate e cariche di gente plaudente. La banda della Milizia portuale genovese, che è sull'Esperia fin da Napoli, ha intonato la Marcia Reale seguita dagli inni fascisti. Gli equipaggi dei piroscafi fuori del canale hanno salutato alla voce. Lo Stato Maggiore dell'Esperia e le personalità del mondo marinaro che viaggiano con noi lo hanno accolto sulla cima della scaletta di prora. Il Duce ha subito visitato minutamente in ogni angolo la nave. Ha voluto essere informato di tutto. Il personale di bordo lo ha salutato romanamente.

Il cronista potrebbe anche fermarsi a questa esteriorità della cerimonia dell'imbarco.

Ma il Duce si è recato sul ponte, e vi è rimasto a lungo, appunto a meditare. Mai, forse, nella chiarità della sera, quando le cose pare che assumano sul mare una speciale tinta di solenne grandezza; mai, forse, condottiero di popolo ha voluto avere più precisa sensazione della propria missione. E mai, forse, il problema specifico della nostra marina mercantile ha potuto avere maggiore concretezza di impostazione come nelle parole brevi e secche con le quali alla fine del pranzo ufficiale il ministro Ciano ha risposto al saluto rivolto al Duce dal senatore Rolandi-Ricci in nome dei produttori marinai. Sembrerà strano che il fascismo sia riuscito a dare realtà di sostanza e saldezza di proposito anche a tali specie di ricorrenze... conviviali. Ma è così. E in quello che si è detto in rapidi tratti concisi non era nulla che potesse sembrare stereotipato per l'occasione.

Sul mare di Liguria

La rotta è continuata calma tutta la notte, sotto la scorta della Città di Catania della Società Florio, e del Tocra della Società Citra.

Alle sette del mattino il Duce è di nuovo sul ponte di comando, a scrutare il mare. Veste la divisa di Primo Ministro.

Navighiamo oramai sulla costa ligure. A mano a mano che si procede, il mare si anima. Ecco che si staccano da riva cento e cento imbarcazioni. Sono piccole, piccolissime. Ma ognuna ha la sua bandiera che garrisce lietamente alla brezza. Ma ognuna di esse racchiude in se una parte, e la migliore, e la più profonda, del mare e del popolo che di questo vive, e che di questo ha fatto la ragione della sua vita.

La penisola di Portofino si delinea con le sue case multicolori affaccianitisi nel verde dell'alberatura. Qua e là, scoppiano dei mortai appiattati. Tra le rupi, e la vasta spianata dell'acqua ne raccoglie e ne ripercuote l'eco festante. Rombano nel cielo i motori degli idrovolanti.

A un tratto, il grido di Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re! *si incalza poderoso, e il mare lo racchiude nella sua immensità, immensa come il giuramento e la fede del triplice grido.*

Si inizia la rassegna navale. Al largo, sono i piroscafi Conte Biancamano, America, Giuseppe Verdi, Timavo, Porto di Savona, Ansaldo San Giorgio II. *Hanno innalzato il gran pavese. Sono stracarichi di popolo che aveva lungamente atteso questo momento, e che esplode la sua profonda commozione. Gli equipaggi sono sull'attenti in coperta.* Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re! *La folla aggiunge:* Viva Mussolini! Viva il Fascismo!

Fermo sul ponte di comando dell'Esperia, il Duce scolpisce la sua sagoma sull'orizzonte. Il braccio teso nel saluto romano. Lo sguardo fisso nella grandiosità dello spazio. I muscoli del viso vorrebbero non tremare, e si induriscono rigidamente nello sforzo sovrumano.

Ha inizio l'apoteosi

Con una manovra impeccabile, il convoglio dei piroscafi si accoda. Incrociano cutters e bragozzi da pesca, e motoscafi e sandalini, e mas. Saetta una torpediniera. Il mare è tutto un clamore. La vivacità degli abiti femminili stipati sulle imbarcazioni gli danno il riflesso di un fiore gigantesco. Si dilegua rapidamente il traverso di Camogli. Arriva il rimorchiatore, e ci lancia il suo canapo. Siamo nel porto. Nel più grande porto del Mediterraneo. I piroscafi Nazario Sauro, Regina d'Italia, Umbria, Palermo, *allineati a 300 metri l'uno dall'altro a levante del molo Lucedio, fanno il saluto alla voce, che si disperde nell'ululato delle sirene, e più ancora nel grido formidabile della calca di popolo che è sulle banchine. Dicono che siano schierati 12.000 operai portuali. Ma noi da bordo vediamo un ondeggiare confuso di teste e di bandiere, e sentiamo una voce sola, e ci sembra che qui sia tutto il lavoro della Dominante del mare, venuto ad acclamare colui che del lavoro, e quindi della potenza, è stato il restauratore magnifico.*

Quanto è durata l'operazione di attracco? Forse pochi minuti. Forse un secolo per chi era nell'ansia dell'attesa. Il Duce è mosso con passo fermo verso la folla. E si è confuso in essa. E ne ha accolto nel cuore saldo il palpito possente. Ha inizio l'apoteosi.

BERNARDO LOREDCHIO

Tutto il popolo ligure intorno al Duce

La folla in Piazza De Ferrari

GENOVA, 23. — Genova ha passato la notte in una veglia impaziente: le prime luci dell'alba hanno trovato le vie animate. Una folla imponente si riversa, come una fiumana, verso il porto dove sbarcherà l'on. Mussolini. L'aria risuona di canti e lungo le vie che conducono al porto si vanno schierando per far ala al passaggio del Duce le rappresentanze di associazioni coi loro vessilli e gagliardetti, mentre le balde camicie nere si ammassano ai lati della via Carlo Alberto. Le finestre e i balconi degli edifici che guardano verso il porto sono straordinariamente gremiti di popolo che si scorge nereggiante anche sulle terrazze della piazza Principe e sulle alture circostanti dalle quali è visibile lo spazio acqueo di Porto dei Mille. Allo sbarcadero vengono ammesse soltanto le alte autorità e personalità cittadine e i Sindaci delle tre provincie liguri.

Il Duce arriva

Lo sbarco dell'on. Mussolini dell'«Esperia» avviene alle 9.40. Le musiche suonano, le bandiere sventolano, le campane, e primo fra tutte il Campanone della Torre di Genova, rintoccano gioiosamente.

Il Primo Ministro è raggiante, ed appena disceso allo sbarcadero stringe la mano a tutte le autorità con le quali si congratula con espressioni della più viva soddisfazione per l'accoglienza ricevuta. Quindi, seguito dagli ammiragli Cagni e Sirianni, passa rapidamente in rivista la milizia portuale, la fanteria e i marinai; poi si intrattiene alla stazione marittima qualche momento coi consoli esteri, e infine, sempre fra ovazioni grandiose si reca alla Calata degli Zingari e sale in automobile avendo alla sinistra l'onorevole Broccardi e dinnanzi l'on. Pala e il marchese Paolucci de' Calboli.

Sulle altre macchine salgono il Ministro Ciano e le altre autorità. Il corteo si mette in moto alle ore 10, mentre lungo il percorso la folla è a stento trattenuta dalla milizia fascista.

Sono le 10.25 quando l'automobile arriva alla piazza Fontane Marose. Gli alalà e gli evviva si incrociano e la pioggia dei fiori continua a riversarsi sulla piazza. L'automobile si ferma un po' prima di via Garibaldi: l'on. Lantini, che le è andato incontro, apre lo sportello di destra e il Duce scende agilmente seguito dall'on. Pala. Mentre gli on. Mussolini e Lantini si salutano giungono le altre automobili da cui discendono tutte le autorità. Il gruppo con alla testa il Primo Ministro prosegue a piedi fra gli applausi scroscianti della folla. Il Duce si compiace vivamente alla vista dei Balilla e si ferma ad accarezzare un piccolo alfiere. L'entusiasmo della folla raggiunge il delirio; tutti gridano, urlano, acclamano. Il Primo Ministro risponde sorridendo e così si giunge al Municipio.

In Municipio

All'ingresso attendono tre valletti nel caratteristico costume dal berretto piumato. L'entrata a Palazzo Tursi è stata di una magnificenza superba, indescrivibile. Lungo la scalea e nel cortile sono altri valletti in costume medioevale e fascisti in camicia nera, e alle pareti arazzi e fiori.

In alto, intorno al colonnato del cortile sono le venti targhe sulle quali sono incisi i nomi dei Comuni che formano la grande Genova. Al centro di esse, fra quella di Genova e di Sampierdarena è la lapide che sarà scoperta all'ingresso del Duce e che reca incisa la seguente dedica:

«*Su queste venti pietre intatte nei secoli nell'undecimo annuale della guerra vittoriosa presente Benito Mussolini, la Città incide i nomi dei venti Comuni chiamati dal Duce a fondare la nuova potenza di Genova marinara - 24 maggio 1926*».

Entrato il Duce nel grande storico salone degli Arazzi, ove erano ad attenderlo le notabilità cittadine, egli è salito sul palchetto appositamente eretto e sul quale era una grande poltrona verde con ai lati due maestosi fasci. Subito l'onorevole Broccardi gli porge un caloroso saluto accolto con entusiasmo. Si rileva che allorchè l'on. Broccardi con impeto dice: «Vogliamo che Genova sia grande», Mussolini col capo fa segni di consenso.

Mussolini inaugura il Gonfalone civico

Il Duce procede quindi all'inaugurazione del nuovo gonfalone civico. Fa egli stesso cenno ai vessilliferi di avvicinarsi. Il grande gonfalone rappresenta un San Giorgio a cavallo con lo scudo crociato in rosso. In alto il gonfalone è sormontato da un grifo. Il gonfalone portato da sei robusti «caravana» viene a collocarsi vicino all'on. Mussolini che lentamente, quasi scandendo le sillabe, pronuncia le seguenti parole:

Signor Commissario!

Vi ringrazio del vostro saluto vibrante e cortese. Voi avete detto il vero quando avete affermato che Genova era, è, e, aggiungo io, sarà sempre nel mio cuore. Considero Genova come una delle città che rappresentano la più alta speranza della Patria, la Patria grande sul mare. Sono sicuro che questo vessillo che inauguriamo in questa giornata vedrà soltanto tempi di potenza, di virtù e di gloria.

Per Valentino Coda

Il sacerdote della SS. Annunziata benedice il gonfalone.

Terminata la funzione il Duce si reca nelle altre sale di Palazzo Tursi e poscia passa negli annessi palazzi Rosso e Bianco e visita la Mostra del pittore Rubaldo Merello.

Dopo di che il Primo Ministro esce dal Palazzo Municipale e, sempre acclamatissimo, va all'Acquasola ad inaugurare il monumento a Valentino Coda.

Sono le 11 suonate da poco, quando la fola ondeggia. Un clamore altissimo, irrompente in grida di entusiasmo accoglie l'arrivo del Duce.

L'on. Pala presenta al Duce i tre fratelli di Valentino Coda, valorosi combattenti, vecchi fascisti, uno dei quali invalido di guerra, e la vedova che porta sul petto le decorazioni dell'eroe. L'on. Pala pronunzia quindi un breve discorso inaugurale.

Appena cade il drappo che ricopre il busto di Valentino Coda, opera pregevole dello scultore Messina, il Duce, immobile nel saluto romano, si sofferma in muto raccoglimento. La folla lo imita in silenzio.

Un ultimo saluto, il braccio proteso e il Duce riprende posto nell'automobile. Le grida della folla aumentano d'intensità.

— Voi siete il maestro dell'Europa — gli grida entusiasmato uno squadrista che gli è vicino.

Mussolini sorride: — *Mi accontento dell'Italia, per ora.*

E un altro: — Noi viviamo per il nostro Duce.

— *Ed io non vivo che per voi* — esclama pronto Mussolini.

Allocuzione alla Gente di mare

La fila interminabile delle automobili si dirige quindi lentamente tra fitte ali di popolo plaudente, per via Corsica, alla volta della «Casa della gente di mare», in Corso Oddone.

L'arrivo del Duce è salutato da frenetici applausi. La banda della Milizia portuaria suona «Giovinezza».

Il capitano Ciro Marinelli porge al Duce il saluto della gente di mare.

Quindi, rivolgendosi ai presenti, Mussolini dice:

Marinai!

Sono molto lieto di inaugurare questo vostro congresso e di inaugurare il vostro gagliardetto.

Voi avete un grande compito da assolvere: quando siete sul mare, quando giungete ai porti lontani, voi rappresentate l'Italia, voi rappresentate la nostra Italia, l'Italia nuova, l'Italia fascista, l'Italia definitivamente fascista. Questa è una parola irrevocabile. Ognuno mediti su queste parole. E' fascista, resterà fascista perchè questa è la mia volontà, perchè questa è la volontà, il proposito, il giuramento di milioni di Italiani.

L'Associazione Marinara Fascista ha dei compiti precisi: deve tutelare i legittimi interessi dei marinai, poichè ogni italiano che lavora ha diritto di vivere da uomo e da italiano, lui e la famiglia; ma il Governo fascista ed il Fascismo esigono in contrapposto l'ordine e l'assoluta disciplina.

Noi vogliamo sempre più essere un grande popolo, duro, tenace, volitivo, sistematico. Queste virtù affiorano nella miglior parte del popolo italiano ed è compito del Fascismo di farle diventare di carattere universale.

Marinai!

Un gagliardetto non è un semplice pezzo di stoffa: un gagliardetto è un'anima, un gagliardetto è un'ideale, un gagliardetto è un simbolo, il vostro simbolo, la vostra anima, il vostro ideale che si riassume in questo trinomio: Lavoro, Fascismo, Italia!

Alti gridi di entusiasmo salutano le ultime parole del Duce che sorride, salutando romanamente.

Mussolini riceve l'Arcivescovo

Mussolini si dirige poi verso l'uscita seguito da tutte le autorità e si reca in automobile al palazzo della Prefettura.

Alle ore 11.30 il Capo del Governo ha ricevuto in Prefettura l'arcivescovo di Genova col quale si è intrattenuto una diecina di minuti in colloquio.

Il corteo delle rappresentanze liguri

Cinque ore di sfilata

Alle 15 il Capo del Governo si affaccia ad un balconcino del palazzo della Prefettura prospicente l'angolo di piazza Corvetto e del Largo di Via Roma.

Comincia subito dalla parte di piazza Corvetto lo sfilamento delle rappresentanze che fino dalle 1.30 s'erano andate accalcandosi in corso Andrea Podestà. E' impossibile calcolare quante persone abbiano sfilato. Si può tuttavia calcolare approssimativamente che al corteo non abbiano partecipato meno di 120.000 persone con oltre 10.000 stendardi, bandiere e gagliardetti, ed oltre 400 musiche.

Qualche minuto dopo le 20 l'interminabile corteo ebbe fine. Ma gli ultimi partecipanti ad esso e la folla di piazza Corvetto e del largo Roma, prima che il Duce lasciasse il balcone, chiesero a gran voce la sua parola. Il Presidente cercò di schermirsi; ma dinanzi alla commovente insistenza si arrese e disse:

Vi ringrazio di avermi atteso per più di cinque ore. (Voci della folla: «Avremmo atteso delle giornate per vedervi!»). Il Primo Ministro sorride e continua:

— *Io vi ammiro!* (Voci della folla: «Anche noi vi ammiriamo!»).

Il Presidente Mussolini, sempre sorridendo, ripiglia: — *Vi ringrazio dello indimenticabile spettacolo che mi avete offerto. Vi aspetto in Piazza De Ferrari.*

Il discorso in Piazza De Ferrari

"Lavoro, Fascismo Italia„

Alle 20,10, il Primo Ministro lascia la Prefettura e si dirige verso piazza De Ferrari. Tre squilli di tromba annunziano il suo arrivo.

L'apparizione del Duce viene segnata con entusiastici evviva e sventolio di fazzoletti e di cappelli. Il Duce sale rapido sul palco d'onore, e solo di fronte all'immensa marea umana, pronuncia questo discorso:

Genovesi! Genti della Liguria!

Sono perfettamente sicuro che voi vi aspettate da me un discorso nudo come le rocce che scoscendono sul vostro mare e schietto come il vostro costume. (Voci: Sì, sì).

Dall'alba di stamane a quest'ora crepuscolare voi mi avete offerto uno spettacolo incomparabile di moltitudine plaudente: non certo a me, uomo combattente, ma piuttosto al Governo che presiedo, al regime che rappresento, alla rivoluzione che ho iniziato e che condurrò alle sue mete fatali. (Applausi).

La Nazione giovane

Voi, o genovesi, mi attendevate da quattro anni, ma non potevo venire in questa città che mi è sempre stata nel cuore, in un giorno qualsiasi. Dovevo scegliere la mia data e la data doveva essere l'anniversario della dichiarazione di guerra perchè Genova, insieme con Roma e con Milano, ha il vanto di avere dato il tracollo alla bilancia, di avere fugato la viltà di Governi inetti ed insufficienti e di avere spinto il popolo verso la prova suprema. Ebbene, sono passati

undici anni, sono passati otto anni dalla gloriosa vittoria di Vittorio Veneto. Io mi guardo attorno; l'Italia di ieri non è più riconoscibile nell'Italia di oggi. Oggi tutta la Nazione ha venti anni. (Applausi vivissimi) *E dei venti anni ha il coraggio, lo spirito, l'intrepidezza, e con in più quello che vi ha aggiunto il Fascismo: la sistematica tenacia.* (Approvazioni).

Possiamo dunque commemorare le giornate di maggio che sono sempre più radiose col volgere degli anni e col volgere degli avvenimenti.

E' da quelle radiose giornate, e precisamente dai Fasci di azione rivoluzionaria, che sono poi venuti i Fasci italiani di combattimento. C'è una continuità in questa storia fra il popolo che ha combattuto e vinto nelle trincee ed il popolo che ha fatto la Marcia su Roma. (Approvazioni).

Oggi più nessuno osa contestare che attorno al regime fascista ci sia sempre più vasto, sempre più crescente, sempre più consapevole il consenso del popolo. Oggi io ho visto sfilare dinanzi a me il popolo in tutte le sue classi, in tutte le sue età. Ho visto i lavoratori della vostra Superba ed ho visto i contadini che scendevano nelle vostre valli dopo avere lungamente marciato.

E a questo popolo che io amo, ma del mio amore severo, a questo popolo il Governo fascista non ha dato ancora nulla di quello che si può intendere come concezione materialistica della vita, anzi gli ha posto innanzi necessità sempre più rudi, responsabilità sempre più pesanti. Ma allora perchè questo popolo si raccoglie in masse sempre più compatte intorno all'invincibile simbolo del Littorio? Perchè il popolo italiano aveva sete di obbedienza, aveva sete di disciplina, voleva essere governato! (Vivissimi applausi).

Lo Stato fascista

Noi lo governiamo il popolo italiano con assoluta purezza di intenti. Noi non siamo mossi da stupide vanità e da ridicole ambizioni, non ci consideriamo i padroni, sibbene gli educatori di questo popolo che merita e avrà un sempre migliore destino.

Quando io mi volto indietro e rammemoro questi quattro anni di dura fatica io vedo che del lavoro ne abbiamo fatto, io vedo che l'attivo supera di gran lunga il passivo, io vedo che la disciplina oggi è accettata da tutti con spirito altamente lodevole, io vedo che il popolo lavora, che la collaborazione tra le classi è un fatto compiuto, che lo Stato corporativo fascista è nato ieri e vivrà. E' nato ieri seppellendo lo Stato demo-liberale, lo Stato della irresponsabilità collettiva, dove non si trova mai un responsabile che abbia nome, cognome e domicilio, lo Stato dei parlamenti ciarlatori fino alla noia. Questo Stato noi lo abbiamo sepolto e vi abbiamo messo sopra la pietra tombale della nostra incrollabile ed invincibile volontà di fascisti. (Applausi).

Nello Stato corporativo tutte le classi hanno il loro posto, tutte le classi trovano il loro riconoscimento, tutte le classi trovano la loro protezione. In questi quattro anni abbiamo dato le armi alla Nazione e sopratutto abbiamo dato uno spirito militare e guerriero alla Nazione, poichè le armi sole non bastano senza lo spirito. Le armi sole non bastano a dare la vittoria se gli uomini non la vogliono tenacemente, disperatamente conseguire.

Abbiamo fatte delle riforme, talune delle quali sono prese ad esempio in molti paesi di Europa. Abbiamo dato lo sviluppo massimo alle forze della economia nazionale.

La Città marinara

Io ho sempre pensato di fare di Genova, della vostra Genova, la città marinara per eccellenza, tutta protesa sul mare, tutta ansiosa del mare, tutta vibrante sul mare, come fu nei secoli e come dovrà essere nei secoli.

Questa opera è opera del Fascismo. A questo punto noi possiamo trascurare le larve del passato che si aggirano ancora nei malanconici cimiteri della politica italiana. (Approvazioni) *Noi le abbandoniamo al loro destino poichè sentiamo che la forza segue il consenso e che il consenso determina la forza.*

Genovesi, voi appartenete ad una razza che io amo, una razza che ha fatto la sua fortuna in condizioni difficilissime, che ha osato, che ha varcato i mari e gli oceani, una razza non di semplici mercanti o di semplici trafficatori, una razza che ha dato eroismi sublimi in tutte le età, che ha conquistato gli oceani con Colombo, che ha dato una passione formidabile alla nuova Italia con Mazzini, che ha dato con Mameli il poeta alla Repubblica Romana e con Balilla la giovinezza che spezza l'oppressione dello straniero.

Genovesi, la vostra è una città potente, ma non basta, occorre ancora di più: fermarsi è male, fermarsi significa retrocedere. La lotta fra le Nazioni diventa sempre più dura, malgrado certo pacifismo ipocrita ed imbelle. (Applausi) *Ogni popolo erige le sue barriere di egoismi e non lascia più varchi alla mentita fraternità internazionale.* (Applausi).

Serrare i denti per la dura battaglia!

Dovremo dunque noi, o genovesi, o italiani, dovremo serrare i denti in questa lotta che oggi è soltanto economica e morale. Dovremo fare ceppo di tutte le nostre volontà, fare catena di tutti i nostri sforzi, dovremo lottare giorno per giorno e sopratutto dovremo avere il coraggio anche nelle ore grigie, poichè voi mi insegnate che la navigazione non è sempre facile e se fosse facile non sarebbe eroica. Qualche volta, anche nel governo delle Nazioni, capitano delle ore grigie, delle ore di incertezza, ma io vi prego, o genovesi, di pensare che il pilota, colui che vi parla non dubita mai, non trema mai, ha sempre fiducia nelle sue forze e sopratutto in quelle profonde della Nazione. (Ovazioni prolungate).

Genovesi, vi dirò ancora di più: i vostri transatlantici solcano gli oceani; ma presto le vostre aeronavi devono solcare i cieli. Voglio che Genova si slanci verso l'avvenire con l'impeto con cui Balilla lanciò il suo sasso, voglio che sia un cuore solo, un'anima sola, una volontà sola protesa, nel nome del Fascismo, verso l'avvenire! (Applausi entusiastici e prolungati).

L'automobile presidenziale in Via Garibaldi

Una visita al "Giornale di Genova" e alla Casa del Fascio

Quando il Primo Ministro chiude il suo dire è un formidabile scoppio di entusiasmo. Il Duce, rapido, con i principali personaggi, alle 20,45 riparte in automobile per andare a visitare il « Giornale di Genova » ove è accolto dai due direttori on. Pala e comm. Calcagno. Egli visita lo stabilimento tipografico, le macchine, i locali della redazione e si compiace vivamente con i direttori del bello e moderno impianto. Gli viene offerto a ricordo della visita un artistico album. Gli operai, i redattori e il personale acclamano il Capo del Governo con entusiasmo indescrivibile.

Il Duce lieto e commosso dopo essersi nuovamente congratulato col comm. Calcagno, con l'on. Pola e col prof. Morechini risale in automobile e si allontana velocemente per dirigersi alla Casa del Fascio.

Quivi gran numero di squadristi attende il suo arrivo e appena l'automobile presidenziale è avvistato possenti alalà salgono al cielo. Mille mani si stendono romanamente in segno di saluto. Con un balzo l'on. Mussolini è a terra accompagnato dall'on. Pala e da Bonelli coi quali sale le scale della sede del Fascio. Ad ogni piano si trovano stipati gruppi di fascisti plaudenti freneticamente.

Al primo piano il Duce visita la sede della Federazione Arditi e poi passa nella sala della Dominante. S. E. il Capo del Governo si congratula con l'on. Pala e con Gerardo Bonelli per l'ordine e il bell'aspetto dei locali. Bonelli e Monzini offrono al Duce una spada romana di grande valore.

Terminata questa visita il Duce passa al piano superiore a visitare la sede della Federazione dei Sindacati Fascisti ricevuto dall'on. Pighetti. Anche qui il Duce si congratula per la buona organizzazione.

Nella sede della Federazione industriali

Il Duce rientra quindi in Prefettura, e ne riesce alle 23 per partecipare ad un brillantissimo ricevimento offerto in suo onore dalla Camera di Commercio per l'inaugurazione della nuova sede della Federazione industriale di Genova. Al ricevimento hanno partecipato tutte le personalità più spiccate della Genova politica, militare, industriale, finanziaria, intellettuale. Il Duce è stato festeggiatissimo ed ha conversato affabilmente con tutti. Egli indossava il frak e portava il piccolo Collare della SS. Annunziata e la fascia mauriziana.

Il Consiglio di Presidenza gli ha offerto tre artistici doni accompagnati con belle parole dal presidente della Federazione gr. uff. Moreschi, dall'on. Biancardi per la Federazione degli armatori, dall'armatore Becchi per gli armatori liberi e da un operaio.

Quindi il Duce ha fatto il giro del salone affollatissimo accolto da vibranti applausi ed ha ringraziato per gli splendidi doni che a Roma gli rammenteranno questa giornata indimenticabile.

A mezzanotte Mussolini ha lasciato il palazzo salutato dalla *Marcia Reale* e si è recato in Prefettura fra le delıranti ovazioni dell'enorme folla che si assiepava lungo il suo passaggio.

La giornata di oggi

Al cantiere navale "Odero"

GENOVA, 24. — Questa mattina, alle ore 8.30, il Capo del Governo, accompagnato dal Ministro on. Ciano, dai Sottosegretari Sirianni, Cavallero e Celesia, da S. A. il principe Gonzaga dagli onorevoli Turati, Lantini, Pala e Corrado Marchi, dal Prefetto gr. uff. Bocchini e dalle altre autorità, si è recato in automobile alla Foce a visitare il Cantiere Navale Odero. Lungo il percorso S. E. Mussolini è stato fatto segno a grandi applausi da parte della folla che si addensava per la via XX Settembre e Corso Torino.

Al Cantiere S. E. Mussolini è stato ricevuto dal gr. cord. Attilio Odero, dal gr. uff. Bocciardo, dal Direttore del Cantiere ing. Figari e dagli altri dirigenti dello Stabilimento.

L'on. Mussolini ha visitato le officine e gli scali e quindi recatosi nella sala della Direzione ha apposto la sua firma nell'album.

Il gr. cord. Odero ha pronunciato brevi parole di saluto. Il Duce è passato quindi davanti a tutta la massa degli operai schierati nel piazzale del Cantiere che gli hanno improvvisato una entusiastica dimostrazione.

Risalito in automobile il Capo del Governo seguito dalle altre personalità si è diretto nuovamente verso Corso Torino. All'altezza dell'Asilo della Foce erano schierati tutti i bambini dell'Asilo che lo hanno acclamato lanciando fiori. Il Duce ha voluto fermarsi per complimentare tutti quei bambini che lo acclamavano.

A Palazzo S. Giorgio

Proseguendo per via XX Settembre il corteo si è recato a Palazzo San Giorgio dove S. E. Mussolini è stato ricevuto dal presidente on. Ammiraglio Cagni e da tutti i funzionari del Consorzio. Il Duce ha visitato lo storico Palazzo e nel grande salone l'Ammiraglio Cagni gli ha rivolto il seguente discorso:

Eccellenza,

Grazie di essere venuto fra noi. Qui sono rappresentate tutte le forze vive che animano il gran Porto d'Italia dagli armatori dei superbi transatlantici che lottano vittoriosamente nella concorrenza sugli oceani, agli armatori delle piccole barche a vela e a remi nelle competizioni internazionali per il primato sportivo, dagli industriali che preparano, riparano ed allestiscono le navi, agli operai che martellano per approntarle, dai dirigenti ed intermediari dei traffici ai lavoratori che sbarcano ed imbarcano carbone e merci; tutti sono rappresentati, gente che lavora intensamente, senza riposo, con un grande amore per questo porto e per l'Italia; con amore con fede centuplicata dalla rinnovata disciplina che voi avete dato al paese e della quale tutti beneficiano e dalla quale in pochi anni è balzata la incontrastata supremazia del Porto di Genova su tutto il Mediterraneo.

Eccellenza, noi abbiamo lavorato e lavoriamo con tutte le nostre forze, e siamo fieri del nostro lavoro, fieri ma non paghi che ben altro sentiamo di potere e di dover fare sotto la vostra sicura guida. La visione del dominio marittimo della antica Repubblica genovese spinge il nostro sguardo al di là delle colonne d'Ercole ovunque e senza limiti.

Sotto di voi sentiamo che la nostra forza e l'audacia non verrà meno in questa buona razza di mercatanti, guerrieri e combattivi, di marinari e di lavoratori, non per nulla tutti sono sotto l'egida del cavaliere dei santi nostri, antichissimo patrono che rappresenta la lotta audace e la vittoria.

Eccellenza, tutti in un solo pensiero di fede di devozione per Voi e con un giuramento di disciplina e di lavoro vi preghiamo di aggradire l'emblema del nostro San Giorgio che vi porterà fortuna e con la fortuna vostra le fortune d'Italia.

A bordo del "Roma"

S. E. Mussolini si è quindi recato a bordo del piroscafo *Roma* ancorato al Molo Giano

Il Duce ha visitato attentamente la nave e quindi arrivato in uno dei saloni già allestito ed addobbato sfarzosamente per la circostanza, l'operaio Notari, fiancheggiato da un suo compagno, dal rag. Bottini e dal sig. Macchia, rappresentanti degli impiegati, a nome dei compagni gli ha offerto una targa ed un album recanti le firme di tutto il personale dell'Ansaldo.

Il Capo del Governo salutato da grandi acclamazioni ha lasciato la nave *Roma* e si è recato in via Carlo Alberto dove ha passato in rivista i militi della legione San Giorgio di Genova, e delle legioni della Liguria, qui convenute per salutare il Duce.

La celebrazione nelle altre città

La gloriosa data del 24 maggio è stata solennemente festeggiata in tutta Italia con patriottiche cerimonie.

— A Bologna, l'on. Verdi ha pronunziato un applauditissimo discorso, dopo un corteo interminabile.

— A Firenze, un grandioso corteo ha attraversato le vie della città. Ha parlato per i combattenti l'on. Meschiari.

— A Macerata, hanno parlato il cappellano militare don Morichelli e l'on. Mazzolini.

— A Cagliari, l'on. Del Croix ha parlato ad una folla di oltre ventimila persone.

— A Palermo, ha presenziato la celebrazione la medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, che ha pronunziato un magnifico discorso.

— A Milano, si sono svolte esercitazioni di cavalieri libici alla presenza del duca di Bergamo.

Simili manifestazioni si sono svolte a Livorno, Zara, Brescia, Verona, a Modena, a Pola e a Napoli.

LA POLITICA DEI LAVORI PUBBLICI

Opere concrete

L'esposizione nitida e concisa fatta dall'onorevole Giuriati a conclusione della discussione del bilancio dei lavori pubblici costituisce una precisa documentazione del profondo rinnovamento operato dal Fascismo nello spirito e nell'azione perchè l'Italia possa vivere in un suo pieno rigoglio di vita.

Genova — da cui partì la prima scintilla interventista — ha celebrato l'undecimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nella piena potenza dei suoi traffici marinari per cui essa ha oramai il primato nel Mediterraneo, non è senza significato che la celebrazione sia stata preceduta dalla dichiarazione di volontà — tale è il discorso dell'on. Giuriati — di un Ministro fascista — interventista e grande mutilato — perchè tutta l'Italia abbia una attrezzatura di potenza, che le consenta di battere la via della sua piena libertà economica.

Ripetiamo le nude cifre enunziate dal Ministro poichè esse hanno maggior valore di qualsiasi amplificazione di parole.

Sono attualmente in corso 8 miliardi e 300 milioni di opere pubbliche di cui 6 miliardi in conto esclusivo dello Stato: di questo imponente ammontare il 47 per cento è impegnato per opere pubbliche nel Mezzogiorno continentale e nelle Isole.

Gli operai impiegati in pubblici lavori che al 30 aprile 1925 erano 53 mila sono saliti al 30 aprile 1926 a 73 mila, con un aumento del 38 per cento.

Sono in corso di costruzione 890 chilometri di ferrovia e 6500 chilometri di strade ordinarie di cui 4200 nel Mezzogiorno.

Per le ricostruzioni dipendenti dai danni causati dai varii terremoti che hanno funestato l'Italia nel primo quarto di secolo sono stati fino ad oggi spesi 845 milioni e 429 milioni di ricostruzioni sono in corso di lavoro.

Per lo sfruttamento del carbone bianco sono in esecuzione impianti di derivazione per oltre 1.230.000 HP., capaci di produrre oltre 4 miliardi Kwh, e poichè detti impianti sono rapidamente condotti innanzi, è lecito pensare che alla fine del 1928 la produzione di energia elettrica in Italia toccherà i 10 miliardi di mc. di acqua invasata che si aggiungeranno ai 656 milioni di metri cubi già esistenti.

In materia di bonifiche idrauliche agli ettari 919 mila già prosciugati si aggiungeranno 1 771 mila in corso di risanamento, senza contare i comprensori pei quali le istruttorie per l'inizio dei lavori si trovano già avanzatissime.

Opere marittime sono in costruzione in tutti i maggiori porti e anche in molti scali per l'importo ragguardevolissimo di 865 milioni.

Ferrovie, strade, bonifiche idrauliche a cui seguiranno quelle agrarie, impianti idroelettrici, per liberare l'Italia dalla servitù del carbone, tutta una opera vigorosamente concepita e più vigorosamente svolta per ricondurre l'economia meridionale in condizioni di sviluppo e d'equilibrio con quella delle altre parti d'Italia, e tutto questo in una linea di azione rigidamente unitaria ed intransigente, che non vuole e non può indulgere ad alcuna pressione localistica o bassamente elettorale, ecco ciò che il Fascismo offre devotamente alla Nazione mantenendo fede al proprio spirito essenziale: che è attività e costruzione.

L'on. Rossoni ai Congressi dei Sindacati di Padova e Verona

PADOVA, 24. — Con intervento dell'on. Rossoni ha avuto luogo ieri il Congresso prov. delle Corporazioni sindacali fasciste.

Dopo un grandioso corteo, al quale hanno partecipato oltre 30 mila persone, in Piazza dell'Unità, l'on. Rossoni ha pronunciato un applaudito discorso, affermando, fra l'altro che il sindacalismo fascista mira soltanto e realmente, al bene dei lavoratori. Esso — egli ha detto — non vi ha chiamati e riuniti sotto la bandiera della Patria per farvi soltanto delle vaghe promesse e poi abbandonarvi. Questo non sarà e non avverrà mai. I contadini, gli operai, tutti coloro che lavorano hanno il dovere di essere assistiti moralmente ed economicamente. Ma prima di parlare di diritti i lavoratori debbono compiere tutto il loro dovere di operai onesti e coscienti. L'on. Rossoni ha accennato poi alla recente legge sullo stato giuridico dei sindacati ed ha concluso ammonendo i datori di lavoro a mantenere fede ai patti firmati.

Nel pomeriggio al Teatro Verdi, il congresso prov. delle Corporazioni ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Rossoni, che ha pronunciato un altro vibrante discorso, inneggiando allo spirito del Sindacalismo fascista e al lavoro italiano.

In serata al teatro del Corso è stato dato un banchetto all'on. Rossoni, al quale è stata pure offerta un'artistica medaglia d'oro.

* * *

VERONA, 24. — L'altro ieri, nel salone della Gran Guardia, si è riunito il 3. Congresso provinciale dei Sindacati fascisti, presieduto dall'on. Rossoni, ed alla presenza delle autorità cittadine, fra le quali il Prefetto, il presidente della Deputazione provinciale, il Sindaco, il Questore, il generale Gaziani, i deputati on. Bresciani, on. Grancelli e on. Valery, il cav. Muto, segretario della Federazione provinciale fascista e i segretari dei vari Sindacati.

Dopo la relazione del segretario federale rag. Guarise, l'on. Rossoni ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Nel pomeriggio tutti i Sindacati della città e della provincia hanno sfilato in piazza Vittorio Emanuele dinanzi alle autorità ed all'on. Rossoni, il quale ha illustrato il sindacalismo fascista e la sua alta missione umanitaria, che ha per mèta non soltanto il bene dei lavoratori e dei datori di lavoro ma quello di tutta l'Italia.

Un bambino precipita dal treno e rimane orridamente stritolato

FIRENZE, 24. — Ieri sul diretto 22 Firenze-Bologna, partito dalla nostra stazione alle 13,25 è avvenuta una disgrazia, che ha vivamente commossi i viaggiatori del treno stesso.

In uno scompartimento di terza classe si trovava il sig. Valentino Gerometta, che aveva con sè il nipotino Mario Boccali di anni 4, nato a Todi provincia di Perugia, e lo conduceva presso la nonna, a Forni, in provincia di Udine. Il piccino stava seduto sulle ginocchia del nonno e mangiava un arancio. A un tratto, per una scossa del treno, esso perdeva l'equilibrio, andando a sbattere contro lo sportello della vettura, che si apriva. Il piccino, cadendo, veniva proiettato contro la spalletta del torrente Marina, la quale spalletta respingendolo, lo faceva ruzzolare sotto le ruote del treno. Suonato il campanello d'allarme il treno veniva fermato. Frattanto anche il Boccali era svenuto dal dolore, e veniva ricoverato nella sala d'aspetto della stazione di Calenzano.

Il bambino, raccolto in gravissimo stato, veniva trasportato all'ospedale di Prato; ma durante il tragitto cessava di vivere.

Ricordando Luigi Siciliani

nel primo anniversario della sua morte

L'altr'anno, di questi giorni, si accompagnò al composanto Luigi Siciliani. Eravamo in molti dietro al feretro, ma pochi coloro che nella sua perdita immatura rimpiangevano, oltre all'amico, quello scrittore di solido e appassionato ingegno e di vasta cultura che egli era stato: superiore certo per il valore dell'opera sua alla modesta fama che la vita gli concesse a gran stento, e che la morte gli ha subito ritolto facendone già un dimenticato.

E' che l'attività letteraria di Luigi Siciliani negli ultimi anni si era di molto rallentata e quasi eclissata, per la distrazione che gli veniva dall'aver voluto partecipare alla vita politica del suo paese. Lo distoglieva poi da quel lavoro di scrittore che sopra a ogni altro aveva amato, certa sua amarezza di uomo messo in disparte, perchè gli pareva di avvertire che la sua opera di poeta, di romanziere, di polemista, non avesse avuto il riconoscimento che si meritava. Di fatti, se Siciliani non era stato un gran poeta, perchè ebbe più temperamento di critico che di creatore, come romanziere poteva vantarsi di aver segnato un'orma notevolissima nella moderna letteratura italiana: e pochi in Italia mostrarono di accorgersi che il «Giovanni Francica» era uno dei più bei racconti scritti dopo Verga, con una grazia e una pensosa compostezza nello stile che gli veniva dall'aver maturato la sua arte su quella dei classici, traendone il senso più vivo e la disciplina delle forme, rifiutando tutto ciò che fosse superato e di maniera. Fu più apprezzato come traduttore; e se oggi, appena a un anno di distanza dalla sua morte, accade ancora di sentirne fare il nome, è per qualcuna delle sue belle traduzioni dal greco e dal latino, dall'inglese e dallo spagnolo, dal tedesco e dal francese.

Perchè la cultura del Siciliani fu varia e umanistica, e la sua opera distesa nelle direzioni più diverse, come quella dei letterati del buon tempo antico: poeta, romanziere, critico, filologo, esteta, traduttore da svariate letterature antiche e moderne. Un letterato, insomma, che appoggiava la sua partecipazione alla vita delle lettere su una solida base di studi umanistici e filologici, e aveva una pura e battagliera fede nella sua missione di poeta. Siciliani, cioè, rappresentava una razza di letterati che ha ormai più pochi esempi, e che è si può dire a consumazione, perchè nulla fa vedere che l'indirizzo degli studi e del gusto potrà produrne dei nuovi, dal giorno che i letterati decisero di abolire la filologia per affidarsi solo all'intuizione, e chiusero i testi per farsi una cultura classica sulle traduzioni.

Luigi Siciliani il greco e il latino lo sapeva per davvero. E con armi ben più solide di quel che non si possa far oggi, egli combattè la sua battaglia per il classicismo al tempo della memorabile polemica carducciana, continuando poi a dedicargli opera attivissima di divulgatore e di apologeta.

Il classicismo di Siciliani non fu, come quello che oggi pare vada di moda tra i giovani, di forma più che di sostanza, atteggiamento elegante dello spirito. Fu un classicismo, diremo così, integrale, che dell'antichità classica accettò tutto; profondamente sentimentale e quasi romantico, così pieno come era di nostalgie pagane, di dissidi e di reazioni col tempo nel quale il poeta era costretto a vivere. Non credeva all'ideale della serenità ellenica, e all'Olimpo preferiva il regno di Dioniso. Liberava la sua passione per la classicità in poesie piene di calore polemico; e meglio nelle traduzioni dei greci e dei latini, dove il filologo e l'uomo di gusto concorrevano mirabilmente a conservare, nella nuova forma, linea e sapore alla poesia antica.

Ma la vasta cultura filologica non sacrificò mai nel Siciliani il grande amore per la poesia alla pedanteria dello studioso. Il suo apostolato per il classicismo, avverso fieramente alla faciloneria dei dilettanti e degli incompetenti, non si appoggiò mai all'autorità della filologia pura, cioè universitaria, molto aristocratica ma sommamente improduttiva. Vinceva sempre sullo studioso la passionalità del suo temperamento di uomo e di poeta, che nella bella poesia, sotto la perfezione delle forme, cercava l'umanità. Cosicchè la sua critica, le sue interpretazioni di poeti antichi e moderni, rifiutarono le discussioni culturali e scolastiche, e andarono sempre al sodo. La sua conoscenza di Dante, per esempio, era viva e piena di continue sorprese, come di un uomo con cui potesse parlare a tu per tu, scoprendogli ad uno ad uno i segreti dell'anima gigantesca ma tutta umana. Dava tutte le questioni dantesche, per un verso che gli rivelasse uno spasimo o un sorriso del Poeta, spasimo che egli sentiva intimamente come se fosse suo.

Tipica di questo suo modo di sentir la poesia è una conferenza sull'umanità di Dante che Luigi Siciliani lesse in Firenze nel 1921, e che è rimasta inedita. Siamo lieti di poterne offrire una bella pagina ai nostri lettori, nel giorno in cui ricordiamo con tristezza la scomparsa di un uomo che dette alla nostra letteratura il meglio del suo nobile ingegno e della sua coscienza sicura, intendendo sempre l'esercizio delle lettere non come mestiere ma come intensa passione.

ARNALDO FRATEILI

L'umanità di Dante

Che cosa è in fondo la "Comedia", guardata da un punto di vista spirituale, se non una maravigliosa fuga dalla realtà, un profondersi nel mondo del sogno, dopo avere bevuto goccia a goccia, l'amarezza dei giorni e delle notti?

Il Poeta la compose rapidamente, ormai quasi nessuno più ne dubita, negli ultimi anni della sua vita, dopo le estreme delusioni politiche, per trovare un senso alla sua esistenza sconsolata e tormentata, spezzata in due dall'esilio.

E' vero che in questa visione tutte le passioni della realtà ritornano, ma ritornano sommerse in un'aura mistica, rese cristalline dall'arte. L'uomo anche nell'estrema rinuncia alla vita attiva non può dimenticare il male e il bene che la vita gli ha dato. E perciò proprio nel sogno la realtà prorompe. E il contemplante ci apparisce pur sempre quello che era nella sua vita operante, un affannoso amatore di giustizia. E quest'uomo giusto è forse allo stesso tempo della più alta passionalità che conosca la nostra storia.

Egli fu il nemico più spietato che abbia avuto l'inerzia materiale e morale. Per lui gli ignavi non sono stati mai vivi e pur essi compongono una forte maggioranza degli abitanti del globo.

Leggendo il suo volume si vede chiaro che non bisogna chiedere all'artista soltanto: "Come hai composto la tua opera?„ Ma che bisogna chiedergli: "Come hai sentito? Quale è stato il posto che ti sei assegnato nella lotta con gli altri uomini?".

Chi gli dicesse: "Io feci " arte per arte „ si udrebbe da lui una dura risposta. Egli non conosce altro studio che quello che conduce alla sapienza. Virgilio che scompare innanzi a Beatrice. Egli è un poeta, come disse Lionardo Bruni, che tuttavia male ne apprezzò il valore " per iscienza, per istudio, per disciplina, per arte e per prudenza „.

Ed è questa la poesia veramente sovrana, non l'altra dei vati come Messer Lionardo a gran torto ritenne. Vi sono canti nel poema in cui il suo spirito appare placato, morto al mondo, tutto assorto nella contemplazione della divinità, estatico nella luce, pervaso dalla fiamma della carità, circondato da una muraglia di fuoco che splende senza ardere, come nel mistico convito dei Santi Chiara e Francesco, ed altri in cui no. Altri in cui l'uomo ha dovuto lottare duramente, che ha dovuto sostenere, senza tregua, giorno per giorno, ora per ora, l'urto della malvagità umana, sembra sfavillare sotto le percosse, saldo nella sua dirittura morale, armato di quella spada che l'apostolo Paolo disse di essere venuto a portare tra le genti. Quest'ultimo Dante è il più conosciuto; non so se a torto o a ragione.

La sua gioventù fu pensosa e innamorata, sebbene la sua carne lo travagliasse profondamente.

Chi legge oggi la "Vita Nuova„ non ha certo la rappresentazione immediata della giovinezza del poeta. Essa vi è sommersa in un'aura religiosa. La passione sua spirituale per Beatrice non è contrapposta, ma levata in alto sulle mutevoli passioni del senso. I versi della "Vita Nuova„ furono scritti assai prima della prosa che li commenta. Scorrendo le sue rime giovanili e scegliendole, Dante rievocò e narrò sul declinare della giovinezza (1292) la sua vita più intima di quei tempi. Ma la rivisse narrandola misticamente. Creò il primo documento della sua liberazione spirituale. I suoi amori gli parvero un solo amore, destinato a glorificare l'angelicata Beatrice. Ma più tardi, egli stesso si confesserà senza veli. E del peccato Beatrice lo rimprovererà al primo incontro nell'oltremondo, con duro sarcasmo. Nè egli potrà ascendere tra i beati, se prima non avrà deposto il suo carico.

La passione d'amore era stata in lui di una precocità, che ripensandola stupiva lui stesso. Quando sul nono anno egli vide la prima volta Beatrice "lo spirito de la vita, la quale dimora ne la secretissima camera de lo cuore, cominciò a tremare sì fortemente che apparia ne li ménomi polsi orribilmente „. Così che " raccontare, confessa egli stesso, le passioni e gli atti di tanta gioventù pare alcuno parlare fabuloso „. Ed era stata anche di una violenza spaventosa.

A qual si voglia tempo della sua vita si ascrivano le rime petrose, sia prima e sia dopo l'esilio, come mi pare più giusto ritenere, si interpretino allegoricamente e anagogicamente, le interpreti in tal modo lo stesso poeta a distanza di tempo, ripensando misticamente la sua vita, questo è certo che la passione carnale non ha mai urlato disperatamente, come in quelle rime, e che per trovare ad esse nei tempi posteriori un qualche riscontro bisogna giungere fino ad "Anactoria„ di A. C. Swinburne.

Rileggiamo la stanza che Giovanni Pascoli, l'interprete anagogico, chiamò "la più terribile della canzone più aspra „.

Il poeta impreca contro l'amore che lo

Fiede sotto il braccio manco
sì forte che il dolor nel cor rimbalza,

ed esclama:

Così vedessi io lui fender per mezzo
lo core alla crudele che il mio squatra;
poi non mi sarebbe atra
la morte ov' io per sua bellezza corro;
chè tanto dà nel sol quanto nel rezzo,
questa scherana micidiale e latra.
Oimè! perchè non latra
per me, com'io per lei nel caldo borro?
Che tosto griderei: io vi soccorro,
e farei 'l volentier, siccome quegli
che nei biondi capegli
che Amor per consumarmi increspa e dora
metterei mano e sazierenmi allora.

Come lontani i giorni e le ore in cui il poeta sognava di essere preso con i suoi amici e le loro donne dal buono incantatore nel vascello che per mare andasse a voler loro e suo!

Come più lontani ancora i tempi in cui l'amore non è che vista e saluto, giovanile rapimento della sua vita nuova!

Il dualismo tra l'amore spirituale che affinandosi si riduce a studio e sapienza e l'amore dei sensi che spesso invilisce fu senza dubbio sentito profondamente dal poeta che del cuore gentile faceva tutt'uno con l'amore e il poeta che entrò in tenzone con Forese Donati e ricevè le beffe di Cecco Angiolieri.

Solo coloro che hanno scarsa esperienza della vita ritengono che a tutto si giunga senza tentennamenti e ambagi e torture, e ritengono che il dramma della vita umana si svolga come una commedia o una tragedia lineare, secondo le regole di una perfetta accademia. E solo i critici filosofi, ignari al tutto di psicologia, affannandosi a cercare quello che essi chiamano il nucleo centrale di uno scrittore arrivano bellamente ad una piena incomprensione.

Dante è un uomo, con il suo bene e il suo male. Ha affrontato la vita. L'ha conosciuta addentro. Poi un bel giorno ne ha avuto orrore e ha cercato la salute nella sua fede. L'esperimentatore pratico è divenuto un mistico: e in se stesso ha ritrovato l'universo. Perciò nella sua arte s'incontrano spesso scene di un realismo maraviglioso. Chè i poeti veri non falsano mai la realtà, anche quando, come egli fece, la sovraccaricano di simboli e di significati. La sua arte che è così mistica è sempre aderente ai fatti. Vede in essi come riflessi altri mondi ed altri pensieri. Ma le apparenze sono ritratte nella loro integrità. Qui sta la sua forza.

Egli permette quindi l'esistenza di due categorie distinte di ammiratori: quelli che si soffermano a guardare le cose come egli le rappresenta, e quelli che lo seguono per intenderne il significato intimo. Molta critica contemporanea si bea oggi nel mirare e rifugge, checchè essa dica, dal pensare. E le faccia pro'!

Anche io stetti molti anni a guardare. Oggi mi avvedo che dietro l'immobilità delle cose rappresentate c'è tutto un mondo incandescente di passioni, in cui visse il poeta, e in cui viviamo noi suoi posteri.

Quella materia che a molti sembra statica per l'eternità a me sembra vivente per l'eternità. Rispecchia la mia passione, il mio tormento, la mia lotta.

Da questa passione nascono alcuni di quei versi che io oso chiamare viventi. Così nel "Purgatorio", ad esempio, il verso:

Tra Beatrice e te è questo muro.

E' un verso di quelli che si possono assumere a simbolo di una vita intera, versi che non si possono lodare come magnifica letteratura, ma che bisogna chiamare versi magici, tanto sono pieni dentro di noi di risonanza. Hanno la lucentezza, la durata, l'adattabilità delle gemme. La stessa risonanza ha dentro di noi quella selva di moti cristiani che egli creò e nella quale Giovanni Pascoli portò tanta luce d'interpretazione, egli che fu il portentoso esegeta di questo mondo spirituale cristiano.

E in verità in Dante la potenza di esprimere il reale e il fantastico, la passione e l'astrazione, fu senza limiti. I concetti teologici e mistici pigliano carne in lui. Errano coloro che seguendo il De Sanctis, il quale si fermò sopra tutto a rilevare i tratti psicologici di alcune creature dell'Inferno — e ciò fece magistralmente — ritengono che tutto il rimanente della "Comedia„ sia cosa morta.

Questo Dante è un Dante men che smezzato e diminuito. C'è, come dicevo, un Dante mistico e c'è un Dante politico. E c'è un Dante passionato moralista. (E di che altro sono materiate le sue tante invettive?). E tutti questi suoi aspetti sono vivi per l'eternità. Ma essi portano chiuso dentro di sè il Dante dottrinario,

più forte assai che la calcina pietra.

Solo impossessandosi della sua dottrina, che è il suo intimo pensiero, si potrà dire di aver capito Dante.

LUIGI SICILIANI.

Si viaggia per le poste

Le corriere dei nostri nonni - Aboliamo i treni! Il cavallo di San Francesco - Elogio delle auto-corriere postali

Quest'è davvero una buona notizia: si viaggia di nuovo per le poste.

La posta l'avevamo vista anche noi con i nostri occhi; in certe stazioncine piene di polvere e tafani, dietro i quattro girasoli che la moglie del capo curava con ostinazione ma senza letame nel giardinetto chiuso dalla palafitta verniciata di grigio, appariva la testa di un cavallo trentenne, il fusto d'una carrettella col mantice sfondato e qualche superflua chiazza di vernice gialla sulla carcassa; ed un uomo inverosimile, con i vestiti laceri, il berretto informe, e un sacchettino legato collo spago che gli dava grandi apprensioni: la corrispondenza di Borgo Colle Santo Stefano o di Mandarigoli, ch'era stata affidata alle sue oneste e vecchissime mani.

Quest'era la posta, superstite ancora in mille paesini d'Italia dieci anni fa, e che poteva ricordare la grande gloriosa posta in cui viaggiarono i nostri bisnonni, come certe mascelle sdentate che si trovano fra i mucchi di detriti alle porte delle grandi città, possono ricordare un nobile cavallo da corsa. Ma che cosa erano cento anni fa le poste, quelle venerabili vetture larghe e alte come palazzine, che durante un paio di secoli, trainate da quattro sonanti cavalli e circondate da un nembo di schiocchi e di sonagliere, portarono attraverso l'Europa tutti i cuori in pena, le anime poe-

tiche, gli energici uomini d'affari che intesserono la trama della storia o la ricamarono con i fiori della loro fantasia!

Ecco che ora rinascono le poste, come spirito di protesta contro il meccanismo ferroviario, troppo stupido e limitato e nemico dei veri consorzi umani. E di questa rinascita siamo debitori all'autocarro. Quando in zona di guerra ci sballottavano da un posto all'altro in quei camions maledettamente lisci dove non c'era verso di trovare un punto d'appoggio, non si sarebbe mai pensato che con pochi ritocchi quei cassoni di tortura — nere vergini di ferro — si sarebbero trasformati nelle più comode e gradevoli carrozze; e quando le prime corriere automobili fecero la loro timida comparsa sulle strade maestre, meno che meno si sarebbe creduto che in pochi mesi in ogni bucherello di villaggio nascosto nei monti e per tutte le più umili strade provinciali, a dozzine ogni giorno le corriere sarebbero arrivate e partite, ragna piena di cordialità fra gli uomini.

Insomma colla scusa delle ferrovie, viaggiare era diventata una cosa da signori. I poveri diavoli dovevano correre lungo i binari come colli di merci e poi raccomandarsi a Dio che dalle remote stazioni in fondo alle valli, li facesse arrivare al loro paese. Perchè i bei villaggi e i borghi e le cittadine e le cittadone in Italia sono state tutte costruite da gente che amava il puro cielo ed i vastissimi orizzonti e s'infischiava delle comunicazioni. Forse anche i veri e giusti italiani han sempre viaggiato con il caval di San Francesco che non ha paura delle scese nè delle montate e ama spaziare sul paese quando cammina. Così, chi voleva girare l'Italia, se proprio non non andava nelle grandissime città, più erano i chilometri che faceva a piedi o raccomandandosi alla ventura, di quelli

che si lasciava dietro seduto in ferrovia. E a voler fare ferrovie che arrivassero su per tutte le matte colline irte dove gli uomini nostri sono andati a edificare, non sarebbe bastato il ferro. Epperò non si viaggiava. Chè quella maniera di muoversi di casa propria per andare a mettere radice altrove, io non la chiamo viaggiare.

E tanto bisogno c'era di viaggiare a codesto modo, che tutti i giorni le corriere si moltiplicano e figliano tra di loro, e più ne mettono, e più ne occorrono. Questa sì che è una maniera umana e degna di girare il mondo! Che educa alla socievolezza e alla discrezione, fa quasi andare gli uomini in carovana e lo *chauffeur* della macchina è come un patriarca che si carica i derelitti lungo la strada polverosa e senza fatica li lascia al loro cascinale, e qui raccoglie un'ambasciata e là si sdebita di una commissione, e porta le notizie e si cura del bene dei suoi viaggiatori, con una sorta di orgoglio. Un poco alla volta pare che tutte le lunghe strade diventino come il corridoio di una sola casa; e con questa comodità di andare in pochi minuti e più volte al giorno da un posto all'altro, i paesi s'imparentano fra di loro e fanno fratellanza; anche le cascine più fuori mano entrano presto nella famiglia. E quando c'è uno spostamento da fare, non dà pensiero a nessuno.

Con un po' di pazienza ancora, per le ferrovie non ci andranno che quelli che hanno la smania dei grandi viaggi; ma delle linee locali, come le chiamano, se ne farà senz'altro a meno, chè per ogni sudicio carrozzone di ferrovia che si muove da un posto all'altro con scomodo e dispendio, ci sono cento pulite rapide e simpatiche corriere che corrono per le

strade dove occorre, si fermano quando c'è bisogno e fanno con amore quello che serve. E i figli dei pecorari che svernano sotto le capanne di frasche in mezzo alle maremme, non vanno forse tutti i giorni a scuola ad Ardea, a Pratica, insino a Roma, proprio per grazia di queste mirifiche poste?

Ringraziamo Iddio che ce le ha date, così umili e servizievoli, e impariamo a conoscerle ed a servircene, chè sono senza dubbio il più bel ritrovato del secolo, le corriere automobili.

IL PROCACCIA

"Anche in Asia è grande il nome del Duce„

(Nostra intervista col Prof. C. Formichi)

Ospite del Duce, Rabindranath Tagore sarà a Roma alla fine di maggio.

« Questa sua è una visita di ringraziamento: ma è intenzione del Poeta di venire ogni anno per qualche tempo nel nostro Paese, verso il quale egli nutre la più grande simpatia ».

Così ci ha dichiarato, anzitutto, il professor Formichi, nel cordiale colloquio che ha cortesemente voluto concederci stamane. Ed ha soggiunto:

— Nel mio lungo soggiorno a fianco a lui a Çanti-niketan, nel mio viaggio con lui attraverso gran parte dell'India, ho constatato come non una volta il Poeta pronunziasse il nome d'Italia (e l'ha pronunziato assai spesso) senza accompagnarlo con le più entusiastiche espressioni di ammirazione e di affetto: per la nostra bella terra, per il nostro popolo, per la nostra arte e la nostra storia, per la nostra rinascita e per il nostro Duce.

Il prof. Carlo Formichi, ordinario di sànscrito nella R. Università di Roma, è appena ritornato dall'India, ove ha tenuto un corso di lingua sànscrita in quel meraviglioso focolaio di cultura che Rabindranath Tagore ha fondato, dirige e alimenta con ogni mezzo, a un centinaio di chilometri da Calcutta e ch'egli stesso ha poeticamente battezzato «l'asilo di pace»: *Çanti-niketan*.

E' stato un significativo omaggio alla scienza italiana l'invito rivolto dal Tagore al prof. Formichi di voler tenere un corso sulla più importante lingua classica dell'India, dinanzi a discepoli e professori indiani: un riconoscimento che, dalla cattedra universitaria di Roma, parte una voce di scienza autorevolissima persino per gli stessi dotti d'India.

— Le cordiali accoglienze a me fatte nell'«asilo di pace» e altrove, in India — dice il prof. Formichi con modestia che si accoppia a profondo sentimento nazionale — io le ho intese come rivolte alla nostra Patria e alla nostra scienza.

Senza dubbio il veicolo culturale è il più efficace di propaganda per una nazione come la nostra e specialmente presso un popolo come l'indiano, il quale pone la scienza alla vetta di tutti i desiderii.

— Se oggi il nome d'Italia è noto con simpatia e ammirazione in tutta l'India, ciò è dovuto alla parola di Rabindranath Tagore — e in così dire il prof. Formichi ci mostra alcuni giornali di Bombay, riportanti un'intervista concessa dal Poeta appena sbarcato dal battello che lo riconduceva in patria dopo la sua visita in Italia.

Più tardi alcuni giornali stranieri si affrettarono zelantemente a «gonfiare» l'equivoco pel quale si erano attribuiti a Rabindranath Tagore espressioni e sentimenti del tutto opposti a quelli che egli avesse mai espressi: ma egli comprese trattarsi d'un equivoco, ormai ben chiarito per lui e per noi.

S. E. Mussolini inviava al gran Poeta indiano, in dono per lui e per il suo collegio, una doppia ricchissima biblioteca di tutte le più interessanti opere pubblicate sulla nostra arte, sulla nostra letteratura e sulla nostra storia, con una completa collezione dei classici italiani e grandi riproduzioni fotografiche dei nostri più bei monumenti e tesori artistici.

— Nessun altro dono poteva esser meglio scelto dal Duce — dice l'illustre nostro intervistato — nessun dono più gradito: e studenti e professori di Cantiniketan si son dati a compulsare, leggere, studiare con amore questi volumi, a imparare l'italiano per poter comprendere quegli scritti nella nostra bella lingua. Il prof. Tucci ha iniziato colà un affollato corso di lingua e letteratura italiana. E questo desiderio di conoscere il nostro Paese e il nostro popolo, quale esso fu e quale esso è attualmente, ha dilagato in tutta l'India: un particolare interesse hanno le classi colte e i giovani indiani per la storia del nostro Risorgimento e per quella degli eventi recenti che hanno ricondotta l'Italia su un cammino gloriosamente ascendente. E in tutta l'India il nome d'Italia è associato — in unica espressione ammirativa — con quello di Mussolini.

A dimostrare la grande simpatia del popolo indiano per noi, il prof. Formichi ci mostra nella più autorevole rivista indiana, *The Modern Review*, diretta da Ramananda Chatterjee, un articolo in reazione alla sconcia propaganda antitaliana della *New Republic* americana: l'articolo non potrebbe esser scritto con maggior entusiasmo ed amore se portasse la firma di un fervente italiano.

— E questa rivista — aggiunge il professor Formichi — è diffusissima non solo in India ma in tutta l'Asia, dalla Persia al Giappone, da Sumatra a Pekino. Così in tutta l'Asia ha sempre una eco ogni parola di Rabindranath Tagore: e questa parola è sempre di simpatia per noi.

Il prof. Formichi conclude affermando che ottimi risultati dobbiamo prometterci da un più intimo legame culturale con l'India: il programma di Rabindranath Tagore — in opposizione a quello di Gandhi che è rinnegamento di ogni moderno progresso, per un ritorno all'antico — tende all'armonica fusione tra la scienza e la tecnica occidentale e la spiritualità indiana. «I saggi dell'India hanno conquistato il mondo interno: quelli d'Europa il mondo esterno».

Si comprende come, nel cercare la formula della fusione fra le due conquiste, l'India che aspira ad un grande avvenire, abbia lo sguardo fisso su l'Italia: al paese cioè che ha appunto nel «mondo interno» il segreto della sua rinascita materiale e morale.

Così ci ha detto il prof. Carlo Formichi, mentre Rabindranath Tagore naviga verso l'Italia, a bordo di un piroscafo battente bandiera italiana: l'*Aquileia*.

Libri ricevuti

EMILIA DE FRANCO: *Ultime luci e Cade la sera, liriche* — Roma, Sabbadini.

EMILIA DE FRANCO: *Anime antiche, novelle* — Roma, Tip. Sociale.

L'arte del Govoni non cambia: e in queste sue novelle quindi risentono della personalità spirituale di chi le ha scritte, dedicandole alla memoria del fratello defunto. Storie semplici, malinconiche, più spunti di novelle che novelle compiute, ma scritte con garbo e piene d'idealità.

CORRADO GOVONI: *Il volo d'amore, romanzo* — Milano, Mondadori.

La vita di un piccolo paese del Lungo Po, confessata e messa a nudo dall'anima ardente ed immaginosa di un contadino, soldato della grande guerra, il quale, dalla profonda delusione d'amore sofferta e dalla meditazione del delitto non commesso, è condotto a vedere e a rappresentare fatti ed individui nella luce cruda e tagliente di un cupo pessimismo.

L'arte del Govoni non cambia: e in questo suo ultimo romanzo sono le stesse qualità e le medesime manchevolezze che si sono potute riscontrare negli altri suoi libri di prosa, tra i quali rimane sempre il migliore quello della *Santa verde*, in cui gli spunti autobiografici offrivano al Govoni la maniera di mettere in luce le sue migliori qualità.

Nel mondo sotterraneo di Postumia

Tre mondi diversi - Il Paradiso delle grotte - La grotta della fuliggine - Otto chilometri di peregrinazioni fantastiche nel mondo dei sogni.

Chi vada oggi a Postumia per visitare le sue celebri grotte si trova francamente in un bell'imbarazzo.

Crede il nuovo peregrin d'amore... speleologico di non aver altro da fare che visitare le «Grotte», e quando sta per acquistare il biglietto d'ingresso e quei tre o quattro altri, che alla Cassa gli mettono in mano, si sente chiedere se preferisce il treno delle dieci o l'express delle 12, se preferisce uscire dall'altra parte del monte in mezzo alla foresta

millenaria, andare in barca giù per la Piuca o visitare il mondo del Tricolore o... vedere addirittura tutto. «Vedere tutto» dice l'incauto e aggiunge: «Quanto tempo vi si impiega?». «In tre o quattro giorni lei può tornare a rivedere le stesse», gli spiega allora l'ambrosiano cassiere, con la calma di chi ne ha viste di peggio, dato che è un eroico mutilato di guerra. Succede allora molto spesso, che dei 26 chilometri di grotte, valli, caverne, meandri, abissi, laghi e sifoni, il peregrin d'amore speleologico si contenti di visitarne sei, il che non è poco, ma pare non sia nemmeno molto, o per lo meno troppo, visto che, al termine del viaggio, tutti escono alla luce con questa frase: «O peccato! E' già finito». E non vogliono persuadersi di avere camminato quasi due ore e di aver percorso tre chilometri con la ferrovia sotterranea.

Della Grotta conosciuta ormai da un secolo non è il caso di parlare, nè del trenino che ogni anno diventa più lungo e meno rumoroso. Conviene invece parlare delle nuove grotte aperte quest'anno e che attendono la presenza di un Eccellenza per fregiarsi del segno Littorio. Sono: La grotta del Paradiso, la Galleria L. V. Bertarelli, la Grotta Nera e l'Abisso della Piuca. Un complesso che si differenzia in modo così netto dalle strutture e dalle architetture e dai colori e dagli ambienti della Grotta vecchia, che costituisce per tutti, anche per chi la Grotta vecchia già conosce, una novità assoluta ed originalissima.

La Grotta del Paradiso, che per antonomasia comincia ad esser chiamata «la più bella Grotta del mondo», riassume infatti in una sintesi armoniosa delle più complicate quanto di più bizzarro e quanto di più vario la Grotta vecchia contiene cosparso nelle sue mille sale; dalle stalammiti la cui linea qui raggiunge delle proporzioni auree, i cui colori qui sfolgorano nella purezza assoluta del candore argenteo, del bianco azzurrino, del perlaceo, del rosa più femmineo, alle tenuità architettoniche delle stalammiti vitree, che a migliaia vibrano per luci saettanti.

E dopo questa la Galleria Bertarelli con le sue tortuose luminarie, che si rincorrono lungo le pareti di pura roccia, pone un suggello al ritmo bizzarro delle concrezioni delle grotte «secche» e sgombera e riposa il cervello sì che riposato possa accogliere altre immagini della possente natura. Altre immagini, perchè la Grotta Nera e l'Abisso della Piuca sono di natura così diversa dal fin qui veduto, che sembra non siano state create dal medesimo fiume escavatore, ma in altre terre sotto altri cieli, da altre forze.

La Grotta Nera, divenuta tale per la fuliggine che dal cinquecento in poi si depose sulle sue torreggianti stalammiti, tutte le volte, e non furono poche, in cui gli abitanti di Postumia vi si rifugiarono per scampare alle orde dei Turchi e vi rimasero a dimorare anche dei mesi, è, lo dice il suo nome, il contrapposto più netto ai fulgori più abbaglianti della Grotta del Paradiso. Se questa ha per centro della sua gamma coloristica il bianco-rosa, la Grotta Nera ha il nero-viola. Neri tutti i rilievi, le spalliere, le merlature su cui la fuliggine posò, violetti i soffitti, e, tra l'uno e l'altro tono, il candore delle stalattiti più pubescenti, di appena trecent'anni di età.

Il fiume, la Piuca, che sotto il piazzale di ingresso della Grotta vecchia era entrato con noi sottoterra, ci aveva abbandonati subito nel Grande Duomo, svoltando a sinistra sotto un arco buio.

Ritroviamo la Piuca dopo questa galleria di novanta metri secca e rumorosa, tutta affaccendata a levigar scogliere.

Questo chilometro di percorso sotterraneo che sbocca ai piedi dell'abisso della Piuca, è veramente qualche cosa di mostruosamente orrido, spettacolo degli occhi e degli orecchi quale soltanto una caverna d'acqua può dare, ed è perciò del tutto differente da quanto fin qui si è veduto. La strada corre qui con l'acqua e, per non rimaner sommersa da eventuali piene, è stata costruita su terrapieni in cemento armato e scavata in parte in galleria. Il transitarci è terribile per l'assordante frastuono del fiume e per l'apparizione che l'acqua tumultuante e scrosciante, fra rapide cascate e strozzature, fa ad ogni qual tratto di tra i pilastri degli enormi finestroni che interrompono la galleria e dai quali si assiste alla lotta furibonda del fiume che scava la sua via sempre più fonda e più ampia. Questo spettacolo infernale si scatena ai nostri piedi, molti metri sotto a noi, e tutto questo fantastico turbinare di acque fra scenari paurosi lo contempliamo camminando comodamente su una strada larghissima e piana, tutta cosparsa di sabbia da giardino, finchè ad uno svolto ci appare davanti agli occhi il miracolo delle pareti trasparenti, miraggio ottico per il quale le immense pareti della scalir, illuminate dal riflesso lontanissimo della luce del giorno, che scende nell'Abisso della Piuca, sembrano cristallo su cui s'infrange la luce acquorea delle profondità marine. Il miraggio scompare e finalmente davanti a noi, sopra a noi, splende azzurra, come appare la luce non più vista da ore, la volta del cielo.

Questo il complesso delle nuove Grotte che il direttore cav. Perco progettò di allacciare con un sistema di gallerie, di cui quella intitolata alla memoria di L. V. Bertarelli è la più lunga (495 m.), complesso che attraverso la realizzazione del suo progetto oggi è accessibile al pubblico nella maniera più comoda e, per la saggia illuminazione, più ricca di godimento estetico.

A questo grandioso programma di lavori, nel campo turistico il più grande fino ad oggi attuato nel mondo, va aggiunta la sistemazione dei Campi Elisi che, ridotti con colossali sbancamenti di materiale detritico ad una immensa piazza sotterranea capace di 10.000 persone, il pubblico domenica nell'occasione della grande festa nella grotta inaugurerà come Cavernone dei Concerti, poichè dalla rutilante Grotta laterale del Gufo, il cui piano è stato ridotto a podio orchestrale, una banda, forte di sessanta elementi, darà un concerto verdiano.

SERGIO GRADENIGO

CRONACA DI ROMA

Come l'Aniene darà nuova forza idroelettrica all'Urbe

Gaetano Grisostomi

La veduta dell'Aniene presso i colossali lavori di presa ai cunicoli gregoriani

Quando due settimane or sono, parlammo della sottostazione tiburtina della Elettricità e Gas, riandammo col pensiero, risalendo l'inquadrato meraviglioso groviglio dei canapi, alla generazione della forza che raggiungendo Roma subiva, in quella sottostazione, il comando della distribuzione per l'Urbe.

Ieri, benchè sotto la pioggia lo spettacolo di questa generazione si è svolto, imponente, avanti agli occhi di parecchi invitati e del Governatore di Roma, sen. Cremonesi, il quale, incurante del maltempo, ha seguito, in ogni sua fase la visita alle opere compiute e da compiersi dal Consorzio per lo sfruttamento dell'Aniene.

Oltre il sen. Cremonesi con la signora, il gr. uff. Grisostomi e l'ing. Fano, l'ingegnere Puccioni ed il comm. Sassi vediamo il sen. Riccardo Bianchi, l'on. Caprino, il comm. Parisi, il comm. Falanga, il conte Pelati, il rag. Rinaldi, il comm. Andreoli commissario di Tivoli, il console Barbieri, il comm. Serra, i commendatori Laurenti, Seffoni, Settimi, ing. Saladini, l'avv. Smith, ing. Biagini, Ciacci, il conte Blumensthil, il comm. Celi, ing. Penserini, Righetti, Fascetti, Napoli, avv. Bua, ecc. Molte le signore.

Dalla presa di Fiumerotto sopra Tivoli ai cunicoli gregoriani, e da qui, attraverso la lunga galleria fino all'Acquoria, il sen. Cremonesi, accompagnato dall'avv. Grisostomi-Marini, Presidente del Consorzio, dagli ingegneri e dal vescovo di Tivoli monsignor Scarano, ha voluto rendersi conto, minutamente, di ogni cosa si presentava alla sua attenzione.

Un fascio di forze

Ma soffermiamoci un momento ad accennare che cosa sia nel suo spirito e nella fattività della sua opera questo Consorzio. Il biglietto d'invito che l'avv. Grisostomi aveva fatto distribuire diceva, con due semplici disegnini: lo stemma del Governatorato e la sigla della Società Elettricità e Gas, le due potenti forze che la genialità del sen. Cremonesi ha saputo congiungere — egli supremo moderatore nell'interesse della cittadinanza — ed avviare ad una fraterna collaborazione invece che sciuparsi in una lotta i cui fini di concorrenza risulterono problematici e che saranno invece sostituiti da superiori, nuovi criteri di controllo in cui tutti i valori di produzione potranno essere portati al loro massimo sfruttamento. E col fascio delle forze dei due enti, le forze dell'ingegno e della sapienza delle menti dirigenti tecniche ed amministrative, sintetizzate nella scienza giuridica dall'avv. Grisostomi-Marini, Commissario dell'Azienda Elettrica e Presidente del Consorzio e di quella scientifica, dell'ing. Fano.

I risultati di questo indirizzo si sono già constatati ieri.

Le prime constatazioni

Inutile addentrarsi nei particolari troppo tecnici e nei dettagli troppo minuziosi dei colossali lavori intrapresi, in gran parte compiuti. Avremo tempo di tornarvi ad agio. Nell'insieme diremo subito che tutte le enormi difficoltà così di carattere giuridico che tecnico presentatesi sono state mirabilmente superate. Oltre a queste si delineava un nuovo ostacolo. Appena progettati i lavori per la sistemazione dei cunicoli gregoriani che comportavano fra l'altro problemi di conservazione d'arte, d'igiene, di estetica del paesaggio meraviglioso, per interessi più o meno legittimi innestò una campagna allarmistica. Si richiamò dall'avello la figura di Gregorio XVI il quale per proteggere Tivoli contro l'irruenza delle piene dell'Aniene fece aprire nel monte i due famosi cunicoli, e si fece erigere minacciosa contro i profanatori. Le opere progettate dal Consorzio Idroelettrico dell'Aniene ed ora in corso di costruzione, oltre a rispettare invece la sistemazione idrica voluta dal grande Pontefice, la perfeziona in base ai moderni dettami della tecnica e dà alla città di Tivoli il vantaggio di una nuova comoda strada di comunicazione che, staccandosi dal Viale Umberto I entra nella Villa Gregoriana presso l'ex-civico Museo e percorre l'ampio muraglione che regola l'argine sinistro dell'Aniene snodandosi sotto l'attuale Via Maggiore fin presso l'Ospedale. Tale strada avrà il grande vantaggio di togliere dall'interno della città l'ingorgo del traffico che da Roma si avvia verso l'Abruzzo per la Via Valeria.

Il Presidente avv. Grisostomi, con la sua sottile arte di convincimento e con le sue profonde speciali cognizioni giuridiche, riuscì a dipanare la difficile rete di quella discutibile difesa di interessi privati che si era aggrovigliata attorno ai lavori, cercando di creare ritardi e contrasti.

A Fiumerotto

Ma, andiamo per ordine.

L'impressione maggiore avuta ieri dagli invitati è stata a Fiumerotto. L'acqua dell'Aniene scende già impetuosa dai monti. Essa è raccolta in un bacino ottenuto mediante uno sbarramento automatico con tre paratoie, macino capace di accumulare ben 200.000 mc. Lo sbarramento ieri si è aperto e le schiumose acque si sono rumorosamente precipitate nel sottostante canale che imbocca quasi tutto in una galleria della lunghezza di 2500 m.

Il vescovo di Tivoli ha benedetto, ed il sen. Cremonesi, fra gli applausi dei presenti si è rallegrato vivamente con gli ingegneri del Consorzio, col Direttore dei Lavori ing. Angelucci e con quelli della Ditta romana Serafini Vigneri — ing. Riccardo Manno e Rossi — sotto la cui abile guida maestranze capaci e disciplinate hanno compiuto e portato a termine l'imponente opera, destinata a fornire la Centrale di Arci di nuova potenza.

Dopo un sontuoso rinfresco preparato dalla Ditta che volle anche distribuire artistici ricordi, gli invitati risaliti nelle auto della S. T. A. che il comm. Guido De Cupis aveva inviato, si sono rapidamente portati a Villa Gregoriana presso i cunicoli.

Avanti ai cunicoli gregoriani

Le opere inaugurate si riferiscono alle acque provenienti dal bacino dell'Empiglione. Un bacino di compenso settimanale, un altro di compenso giornaliero, opere di presa presso i cunicoli, la sistemazione della sponda sinistra del fiume convergono principalmente a mantenere la salvaguardia per le piene: e ad immettere una colossale massa d'acqua una galleria che conduce in un pozzo profondo 65 metri. La galleria passa molto al di sotto delle abitazioni e presenta una sezione circolare del diametro di m. 3.60, è lunga circa m. 1100 ed ha una pendenza del 9 per cento potendo convogliare mc. 30 di acqua al 1". Essa verrà completamente rivestita in cemento armato e nell'ultimo tratto in lamiera di acciaio.

Il pozzo e la mina

Entro questo pozzo è sceso ieri, con gli ingegneri ed il Vescovo il Governatore. Presso al termine di esso ha imboccato la galleria. Subito dopo la benedizione è stata fatta brillare una mina che ha infranto l'ultimo diaframma che ostruiva ancora il passaggio, attraverso il quale il Governatore, il Vescovo e gli altri si sono inoltrati sboccando alla nuova, grande centrale in costruzione dell'Acquoria. Oltre l'edificio destinato alla nuova sala macchina sorge nel cantiere dell'Acquoria un nuovo edificio destinato a contenere 4 trasformatori elevatori della tensione da 8000 a 65.000 volt aventi ognuno la potenza di 12.000 kva., e tutti gli apparecchi di regolazione e di comando per le linee di trasmissione ad 8000 volt provenienti dalla Centrale di Arci e dalla Centrale di Vesta, per le linee a 60.000 volt verso Roma dell'Azienda Elettrica del Governatorato e della Società Elettricità e Gas; per la distribuzione di energia in Tivoli, per le linee che alimentano la rete della Società Laziale di Elettricità, ed infine per l'arrivo, smistamento e partenza della linea a 60.000 volt proveniente da Subiaco e per la partenza di quella di Segni.

Con questo grandioso impianto si otterranno circa 90 milioni di *kwore* all'anno in più di quelli attualmente prodotti sull'Aniene, e la potenza complessiva di 15.000 cavalli sviluppabile ora negli impianti di Arci o dell'Acquoria salirà ad oltre 55.000 cavalli.

Un ricco rinfresco era imbandito infine a Villa d'Este. Durante esso l'avv. Grisostomi-Marini che dà al Consorzio tutta la sua silente operosità ha pronunciato fra gli applausi un sintetico discorso.

La parola di Grisostomi...

Egli ha detto, fra l'altro, che nella esecuzione dei lavori si sono rispettate tutte le esigenze dell'industria e dell'elettrotecnica e ciò anche per il lato estetico e panoramico, poichè le cascatelle di Tivoli non soltanto saranno conservate, ma potenziate e quindi Tivoli, oltre a guadagnare dal lato panoramico, sarà giustamente orgoglioso di avere apportato un degno contributo alla grandezza sempre rinnovantesi di Roma. Ha concluso dicendo che alla fine di quest'anno potranno essere lanciati verso Roma ben 55 mila cavalli di energia per luce, forza e calore.

... e quella del Governatore

Accolto da vivissimi applausi sorse quindi a parlare il sen. Cremonesi. Ringrazia il rappresentante della Chiesa che ha voluto prendere parte ad una festa del lavoro e ringrazia altresì i rappresentanti del Consorzio e le maestranze tutte per l'opera veramente colossale che si accingono a compiere. Aggiunge che bisogna marciare innanzi sempre e pensare alla grandezza di Roma. Il suo sforzo quotidiano, egli dice, è diretto a seguire le direttive del Duce che vuole riportare Roma e l'Italia agli antichi splendori. Conclude invitando i presenti ad innalzare il pensiero a S. M. il Re. Il suo grido di « Viva il Re » è tra calorosi entusiastici applausi ripetuto da tutti i presenti.

Gli artefici

Il progetto di massima del complesso dei nuovi impianti, in conformità del quale si concretò la concessione — è dovuto all'ingegnere Giambattista Canevari, di Roma, con la cooperazione dell'ing. Augusto Biagini.

Il progetto costruttivo in tutti i nuovi complessi particolari è dovuto all'ing. Angelo Forti di Milano.

La direzione generale delle opere è affidata ad un Comitato esecutivo, composto degli ingegneri Guido Fano, consigliere delegato della Società elettricità e gas, Corrado Puccioni, direttore generale dell'Azienda Elettrica del Governatorato, Augusto Biagini, consigliere delegato della Società Laziale.

I lavori sono eseguiti parte dall'Azienda Elettrica e parte dalla Società Elettricità e Gas.

I lavori affidati all'Azienda Elettrica sono quelli relativi al salto superiore di Arci e cioè lo sbarramento automatico a Fiumerotto per la formazione di un bacino giornaliero di compensazione; la nuova presa a Fiumerotto e il nuovo canale di grande sezione svolgentesi dalla nuova presa a Reali.

La direzione locale dei lavori eseguiti dall'Azienda è stata affidata all'ing. Giuseppe Angelucci, che fu coadiuvato nella prima fase di essi anche dall'ing. Guido Benincasa.

I lavori affidati alla Società Elettricità e Gas sono quelli relativi ai salti dell'Acquoria e di Vesta. Essi comprendono il bacino di San Giovanni, lo sbarramento automatico ai cunicoli gregoriani, le opere di presa, la galleria forzata sotto Tivoli, la Centrale dell'Acquoria, la derivazione e centrale di Vesta e l'impianto all'Acquoria per l'utilizzazione notturna delle acque delle Cascatelle di Vesta attraverso il canale Canevari.

La direzione locale dei lavori eseguiti dalla Società Elettricità e Gas è affidata all'ingegnere Berna coadiuvato dagli ingegneri Armuzzi, Marchi e Via. L'ing. Fascetti dirige la parte elettrica relativa al grande quadro di smistamento e di comando a distanza della Centrale di Arci e di Vesta, annesso alla Centrale dell'Acquoria.

I lavori relativi al salto di Arci sono eseguiti per quanto riguarda lo sbarramento automatico di Fiumerotto dalla ditta Franco, Tosi e Rodio, per la presa dall'Impresa Serafini Vigneri. Il canale fu eseguito parte in economia e parte da Cooperative fasciste di Tivoli.

I lavori relativi al salto dell'Acquoria furono affidati per la parte di opere di scavo, murarie e di cemento armato all'Impresa Damioli di Milano. Quelle relative al salto di Vesta furono eseguite da varie imprese di Tivoli, tra cui la ditta ing. Emo Salvati.

I macchinari e quadro della Centrale Acquoria e di Vesta furono forniti dalla ditta Franco Tosi, Compagnia generale di elettricità, Laboratorio elettrotecnico ing. L. Magrini, Riva, Brown Boveri.

L'austera e solenne celebrazione del XXIV Maggio

Luci rossastre di fiaccole dinnanzi al Milite Ignoto

Per la storica ricorrenza i Palazzi Capitolini sono addobbati e la sera illuminati.

Sulla Torre Capitolina è issata la bandiera nazionale e così pure sui balconi dei Palazzi dei Musei e dei Conservatori. La bandiera di Roma è esposta sul balcone del Palazzo Senatorio.

Tutte le scuole, gli uffici, le caserme e gli edifici governatoriali hanno la bandiera nazionale e la bandiera di Roma; la sera verranno illuminati. Le sedi delle Aziende del Governatorato sono imbandierate e la sera illuminate. Le vetture tramviarie hanno la gala. Piazza Colonna sarà illuminata con girandolea; dalle ore 20 alle 21.30 suonerà in detta piazza la Banda.

La celebrazione all'Argentina

Ieri mattina al teatro Argentina con l'intervento del Governatore di Roma, sen. Cremonesi, del gen. Bazan, capo di stato maggiore della M.V.S.N., di Ezio Garibaldi, e di numerosissime personalità, ha avuto luogo la consegna e la benedizione del labaro offerto dalla Federazione fascista dell'Urbe e dalla Associazione nazionale combattenti alla Sezione di Roma dell'associazione nazionale volontari di guerra.

Sul palcoscenico erano le bandiere e i gagliardetti delle varie associazioni patriottiche e delle sezioni del fascio di Roma. Suonava la musica dell'81 reggimento fanteria.

In platea la prima fila delle poltrone erano occupate dai reduci garibaldini in divisa.

Hanno parlato applauditissimi il comm. Italo Foschi, che, a nome della federazione dell'Urbe, ha offerto il labaro; il comm. Pescosolido che ha ringraziato a nome dei volontari di guerra, di cui ha letto il giuramento, il comm. Schiavo presidente della Sezione di Roma della Associazione nazionale Combattenti, e la medaglia d'oro De Cesaris a nome del Gruppo medaglia d'oro.

Ha poi preso la parola l'on. Manaresi il quale ha ricordato la tragedia dell'Italia nel maggio 1915 quando l'anima del popolo spazzò dalle vie di Roma tutta la combutta di vili e di rinnegati che ostinatamente invocavano la neutralità.

Il Re, questo mirabile figlio di Savoia, sentì allora, oltre il serrato conclave dei piccoli uomini della politica, la nostra passione, sentì l'urlo della nostra passione, ruppe gli indugi e fu con noi, in mezzo a noi, audacemente legando alla disperata battaglia, tutta la vita e tutto l'onore della sua dinastia e del suo popolo.

Così, oltre le nebbie che si serravano sull'Italia, oltre la cerchia amorfa e vile del politicantismo ignobile, oltre lo stesso meschino interesse del parecchio, passò dietro i suoi condottieri, dietro al Primo Soldato d'Italia, la marea urlante di una eroica canaglia che gettava, in faccia all'avvenire e in faccia alla morte, il fiore della sua prorompente giovinezza.

Ma dopo la vittoria altri sorsero per ucciderla e mutilarla.

Ma un altro 24 maggio attendeva l'Italia: squassate fin dalle fondamenta le radici del popolo, rinnovate nel lavacro del sangue, tutte le più pure tradizioni, al disopra della piccola mischia dei politicanti ritornati al loro lavoro di discordia e di miseria, oltre i rinserrati confini della paura e della viltà, passò ancora una volta la prorompente eterna giovinezza italica portando a Roma accanto alla salma del Milite Ignoto, i labari e le aquile imperiali.

Anche nell'ora nuova, il Duce nostro, incrollabile agitatore di passione e di fede, fu il travolgente condottiero, anche nell'ora nuova il Re, il nostro Re, segnò il suo popolo al disopra ed al di fuori della piccola congrega dei vecchi uomini del passato.

Oggi, solo oggi, può dirsi che l'Italia abbia vinto la sua guerra, perchè solo oggi essa sente la grandezza della sua vittoria.

Il discorso dell'on. Manaresi è stato applauditissimo.

La fiaccolata

La pioggia minuta, insistente, uggiosa, penetrante turbò iersera la magnifica dimostrazione che la forte gioventù aveva preparata in onore del simbolo fulgidissimo della gloria, della virtù, della vittoria italica. La ricorrenza della data gloriosa, XXIV Maggio, non poteva non essere iniziata altrimenti che innanzi all'ara mistica, in cui sono rinserrate le spoglie del Milite Ignoto.

E fu verso questa che peregrinò il largo manipolo delle Associazioni dei reduci dalla guerra, partendo da Piazza del Popolo. Le bandiere e i gagliardetti in numero enorme ondeggiarono al vento, fra l'agitarsi delle fiaccole e delle torce, al canto degli inni sacri alla Patria.

La folla, pure sfidando le intemperie del freddo e la pioggia irritante, fece ala al corteo lungo il Corso Umberto pavesato di bandiere e illuminato feericamente, accompagnando colla voce il ritmo dei sacri cori di guerra.

E il baldo pellegrinaggio marciò rapido a piazza di Venezia, verso l'Ara sacra. La musica apriva il corteo precedendo una larga rappresentanza fascista; seguivano i garibaldini, gloriosi resti di una epopea immortale nella storia dei Secoli; quindi i Veterani, superstiti di cento battaglie, brandelli ambulanti della storia dell'Italia redenta, risorta a vita novissima. E via via, le madri e le vedove di guerra, le gloriose medaglie d'oro, i mutilati, i volontari di guerra, gl'iscritti al Nastro Azzurro, gli arditi, i combattenti e gl'iscritti alla Fratellanza Umberto I.

A piazza di Venezia, il sacro, glorioso pellegrinaggio era atteso da Italo Foschi, segretario della Federazione fascista dell'Urbe, cui facevano corona i Gruppi e le Avanguardie fasciste.

I gagliardetti si abbassarono reverenti fra l'agitarsi delle fiaccole e i riflessi delle multiple luci. Un segnale secco e fu silenzio profondo; tutti piegarono le ginocchia in un rito reverente, per un minuto. L'omaggio, semplice e grande, era portato all'Eroe dell'Italia vincitrice. Il rito era compiuto.

L'omaggio della Scuola Tecnica di Polizia

Stamane gli allievi Ufficiali del Corpo Agenti di P. S. della Scuola Tecnica di Polizia, quasi tutti valorosi ex-combattenti, si sono recati alla tomba del « Milite Ignoto » per deporre una corona di alloro, quale devoto riverente omaggio al prode Caduto.

Alla mistica solenne cerimonia hanno partecipato il direttore gr. uff. Edoardo De Domenico, Ispettore Generale di P. S. — il comandante della Scuola Tenente colonnello Spanò cav. uff. Giuseppe con l'aiutante maggiore in 1.o capitano Guerra cav. Domenico, ed altri Ufficiali del Corpo.

Il Tenente colonnello Spanò rappresentava anche il Comandante del Corpo colonnello Muti comm. Disco, assente per servizio.

Il Governatore al Milite Ignoto

Alle ore 9 il Governatore senatore Cremonesi, accompagnato dai vice Governatori, dai Rettori, dal segretario generale e dal capo di Gabinetto, si è recato sull'Altare della Patria per deporre una grande corona d'alloro con nastri dai colori di Roma presso la Tomba del Milite Ignoto. Hanno prestato servizio d'onore i Vigili del Fuoco in alta tenuta.

Anche le rappresentanze, con bandiere, delle associazioni medaglie d'oro, Madri e Vedove dei Caduti, Mutilati, Combattenti, «Nastro Azzurro», Volontari, Veterani e Reduci, Madri e Vedove fasciste, aventi a capo i rispettivi dirigenti, sisono recate al monumento a Vittorio Emanuele, deponendo due corone dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto.

Sul nastro di una delle corone era scritto: « I Combattenti al Milite Ignoto », e sull'altro nastro: «I Combattenti ai fascisti caduti per la valorizzazione della guerra e della vittoria ».

La illuminazione del Foro Romano e del Colosseo

Rammentiamo che questa sera alle ore 21 verrà illuminato il Foro Romano e il Colosseo con i grandi apparecchi foto-elettrici della potenza di oltre 6 milioni di candele. La corrente verrà fornita da una grande cabina elettrica costruita appositamente dall'Azienda del Governatorato, funzionante in parallelo con una Centrale di conversione il cui macchinario è stato messo cortesemente a disposizione dalla Società Trasporti Ugolini e dalla Società Fervet di Bergamo. Sarà quindi ben difficile che in avvenire si possano di nuovo ottenere tali copiose collaborazioni di materiali il cui valore ascende a circa 2 milioni di lire.

All'Università

Stamane alle 10 nella chiesa di Sant'Ivo all'Università è stata celebrata una solenne funzione per l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

Dopo la cerimonia religiosa il prof. De Francisci ha pronunciato un patriottico discorso.

Sono stati infine deposti fiori sul monumento dei caduti.

La consacrazione della bandiera degli ex granatieri

La Principessa Giovanna al momento della consacrazione

Ieri mattina nella bella caserma di Santa Croce l'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna ha inaugurato la sua bandiera di cui è stata madrina la principessa Giovanna.

Nel vasto cortile della Caserma dinnanzi alla brigata schierata era stato eretto un altare da campo presso il quale hanno preso posto le bandiere delle associazioni mentre una speciale tribuna era destinata alle autorità.

Tra i moltissimi intervenuti abbiamo notato i generali Molaioni, Bignami, Alberti, l'ammiraglio Foschini, i sen. Mosconi e Campello, i gen. Ghersi, Zincone e Silvestri, i consoli Gaudio e Auro d'Alba, il colonnello medaglia d'oro Morozzo della Rocca, il console gen. Arrivabene, il commendator Anelli per la Prefettura, l'ing. Olivotti e molti altri.

Abbiamo poi veduto S. E. Fedele Ministro della P. I., S. E. Cremonesi, il generale Vaccari comandante la Divisione di Roma.

Alle 1,30 è giunta la principessa Giovanna accompagnata dal conte e dalla contessa Bruschi ed ossequiata da tutte le autorità.

Nel più profondo silenzio mons. Panizzardi, ordinario militare d'Italia ha benedetto il vessillo pronunziando le parole del rito cristiano.

Subito dopo mentre la nuova bandiera si è posta presso la principessa Giovanna ha preso la parola l'avv. Giuseppe Valli già ufficiale dei granatieri che ha detto di rivivere tutta la commozione e l'orgoglio dell'eroiche giornate di agosto 1916 quando la brigata serrata attorno alle bandiere dei reggimenti prendeva d'assalto il contrastatissimo San Michele.

L'oratore ha espresso quale sia l'animo e la volontà dei combattenti i quali sono sempre pronti agli ordini del Re e del Duce a marciare verso le mete che la Patria deve raggiungere.

Alla cerimonia aveva aderito con un telegramma il Duce che come è noto è a Genova per il patto marinaro.

L'omaggio del Re alle Bandiere dei Corpi disciolti dell'Esercito

Alle ore 10,30, stamane, nel Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, ha avuto luogo la inaugurazione delle Sale delle Bandiere dei Corpi sciolti del R. Esercito, ordinate con cura ammirevole a cura del Comitato direttivo, presieduto dall'infaticabile generale Borgatti.

Nel cortile grande detto « della Giustizia » aveva preso posto la musica dei Granatieri; sui pianerottoli della rampa montante erano scaglionate le rappresentanze di tutte le armi del R. Esercito.

Il Re è giunto a Castello alle ore 10,30 precise. Vestiva l'alta uniforme colla fascia degli Ordini Mauriziano e della Corona. Era accompagnato dai suoi aiutanti di campo generale Cittadini e ammiraglio Rota.

Il Sovrano è stato ricevuto dai ministri on. Federzoni e Fedele e dal Sottosegretario alla Guerra, gen. Cavallero. Il Senato era rappresentato dal Presidente on. Tittoni e dai senatori gen. Zupelli, Biscaretti di Ruffia, Di Campello e Rossi. Per la Camera, era presente l'on. Miari.

Assieme al maresciallo Diaz era un manipolo di ufficiali generali, nominativamente i generali Giardino, Ghersi, Zincone, Silvestri, Asinari di San Marzano. I generali Bazan, Catanzaro e Varini rappresentavano la M. V. S. N.

Per la R. Marina erano presenti gli ammiragli Solari e Nicastro Gustavo, i comandanti Novaro e Monico, il colonnello Nicolini, il tenente di vascello Galleani.

Il Prefetto D'Ancora, col presidente della D. P. comm. Baccelli e il vice-presidente della R. Commissione gr. uff. Ceccarelli rappresentavano la Provincia. L'autorità di P. S. era rappresentata dal questore prefetto comm. Perilli.

Il Governatore di Roma, sen. Cremonesi, ha portato al Re l'omaggio di Roma.

Gli onori di casa erano fatti brillantemente dal generale Borgatti alla testa del comitato direttivo.

Il Re è entrato alla Sala della Biblioteca, ove è stato applaudito dalle madri e vedove di guerra e dai ciechi grandi invalidi. Quindi, entrato nella gran sala rotonda, il Sovrano ha firmato — inaugurandolo — un registro, che era stato opportunamente disposto su di un trespolo, formato da tre fucili a fascio d'armi.

Infine ha percorso la sala dove erano disposte le bandiere dei gloriosi Corpi disciolti che si trova sotto l'Angelo, quivi guidato dalla scienza perfetta e competentissima del gen. Borgatti, col quale il Re si è compiaciuto, congratulandosi assai.

Il Re è stato vivamente applaudito dalla folla che stava dietro i cordoni. Alle 11,30 circa egli ha preso commiato dai Ministri, dal Governatore e dal Prefetto ed è rientrato al Quirinale.

Grande gita in comitiva a Parigi ed a Londra

Il giorno 3 giugno p. v. si chiuderanno le iscrizioni alla grande gita a Parigi ed a Londra, di cui l'Istituto Nazionale Organizzazioni Turistiche ha curata la preparazione e che si svolgerà nei giorni dal 2 al 20 giugno.

La gita darà modo di conoscere, a coloro che desiderino visitare, nella stagione più propizia, le due grandi capitali europee, la grandiosità, le caratteristiche, uniche al mondo, le bellezze d'arte di Parigi e di Londra.

Per coloro che desiderino limitare la gita solo a Parigi è stato studiato un interessante programma della durata di una settimana.

Il prezzo per la completa gita Parigi-Londra è fissato in L. 2750 e per la sola gita a Parigi in L. 1000 e dà diritto oltre che ai viaggi, ai soggiorni in ottimi Hotels, gite automobilistiche, escursioni, visite, guide, tasse e mance.

Chiunque desideri i programmi dettagliati ed illustrati delle gite potrà richiederli all'Istituto Nazionale Organizzazioni Turistiche in Roma - via Due Macelli 66.

Onoranze all'on. Caprino

Ieri 23 maggio, nei locali del Deposito di Piazza d'Armi si è svolta una solenne quanto austera cerimonia in onore del Commissario straordinario dell'Azienda delle Tramvie del Governatorato, on. Antonello Caprino. Tutti i tramvieri convenuti a prestare il giuramento di fedeltà al Re e alle Patrie Istituzioni, iniziarono la magnifica giornata con un rito solenne e significativo, rivolgendo il pensiero ai compagni caduti per la grande causa.

L'on. Caprino procedette quindi all'appello dei tramvieri, che uno per uno prestarono solennemente giuramento nelle sue mani. Poi, l'imponente massa, militarmente inquadrata agli ordini del capitano comm. Martini, e con la musica in testa sfilò impeccabilmente davanti alla tribuna delle autorità.

Il Direttore dell'Azienda ing. comm. Giorgio Calzolari, nell'offrire all'on. Caprino un ricchissimo album in pergamena contenente tutte le firme dei funzionari e del personale pronunciò un elevato discorso di devozione e di ammirazione per l'illustre uomo che tante benemerenze e simpatie si è acquistate dai propri dipendenti a nome dei quali, e tra la generale commozione baciò ripetutamente.

Il segretario del Sindacato De Cicero, pronunciò anch'esso un magnifico discorso ringraziando l'on. Commissario delle cure veramente paterne sempre svolte a favore dei propri dipendenti, che tra l'altro ha dotato della migliore Sede d'Italia.

A tanta imponente e sincera manifestazione di affetto rispose visibilmente commosso il festeggiato. Egli, con parola mirabile e sobria si disse conscio e perfetto conoscitore dei bisogni del personale, al quale, intende venire incontro con tutte le sue forze, perchè vivendo in una atmosfera di serenità e tranquillità, possa dedicare tutte le proprie energie a favore del più importante servizio pubblico della Capitale.

In memoria dei fratelli Guglielmotti

Solenne inaugurazione di una lapide in Piazza Rusticucci

Il Ministro Federzoni e le autorità alla cerimonia

Sulla facciata della sede del Gruppo fascista di Borgo in piazza Rusticucci questa mattina è stata scoperta, con grande solennità, una lapide — pregevole opera dello scultore Labianca Felice — in memoria di Guido e Mario Guglielmotti, fratelli del nostro compagno di lavoro capitano Umberto Guglielmotti, eroicamente caduti in guerra.

Alla cerimonia è intervenuto il Ministro dell'Interno on. Federzoni, amico degli eroici giovani immolatisi per una più grande Italia.

Sulla piazza Rusticucci era stato disteso un largo quadrato formato da carabinieri e da militi della Sicurezza Nazionale.

Il servizio di ordine pubblico — assai lodevole — era diretto dal Commissario di P. S. di Borgo comm. Cesario ed erano presenti anche i Commissari De Bernardini, Lener, Andreani, Piccino e Dante.

Fra gli intervenuti oltre il Ministro dell'Interno abbiamo notato i vice Governatori di Roma Vaselli e D'Arbesio, i Rettori Giglioli, Pediconi, Segreti e Pirera, il commendator Schiavo, Italo Foschi segretario della Federazione dell'Urbe, il senatore Pietro Baccelli, il Prefetto conte D'Ancora, il console della Milizia Poggioli, il comm. Montani, il comm. Imbriaco, l'avv. Nati, il comm. Murgo segretario particolare dell'on. Federzoni, il comm. Cortese, il commendator Giuntella, l'on. Maraviglia, l'on. Guglielmi, il comm. Provenzani, il Questore comm. Perilli, numerose signore e signorine e tanti e tanti altri invitati.

Erano anche presenti una larga rappresentanza di ufficiali e di soldati dell'81.o fanteria con la musica guidati dal colonnello Mariotti e tutti i componenti l'Opera Nazionale dei Combattenti con il direttore Coletti e con il Commissario on. Manaresi.

La Milizia era largamente rappresentata e vi erano anche molti gruppi di «Balilla» con le rispettive fanfare e i gagliardetti. Le bandiere delle Madri e delle Famiglie dei Caduti in guerra, dei Combattenti, dei Mutilati, dell'Orfanotrofio di S. M. degli Angeli e di tantissimi gruppi fascisti rionali avevano preso posto sul balcone vicino alla lapide.

Tutti gli intervenuti erano ricevuti dal comm. Camillo Guglielmotti e dai figliuoli Umberto, Aldo, Renato e Alessandro, padre e fratelli degli eroici Caduti.

Erano anche presenti le sorelle Marcella e Maria Guglielmotti e lo zio generale Emilio Guglielmotti.

Alla cerimonia aveva aderito il comm. Nicola Maraini.

Alle 11,30 precise monsignor De Angelis, Parroco di S. Pietro si avvicina al piccolo altare eretto sulla piazza e subito tre squilli di tromba ordinano l'attenti.

Si scopre la lapide e mentre le musiche suonano l'inno «Giovinezza» vengono liberati molti piccioni viaggiatori che veloci spariscono nel Cielo e vengono gettati dall'alto numerosi cartellini tricolori.

Ristabilitosi il silenzio il Rettore di Roma prof. Giglioli a nome del Governatore di Roma senatore Cremonesi prende in consegna la lapide pronunziando un commosso discorso che ricorda l'eroico sacrificio dei fratelli Guglielmotti.

La cerimonia a mezzogiorno ha termine mentre sulla lapide vengono appese due corone di alloro, una dell'on. Federzoni e l'altra del padre e della famiglia dei Caduti dei quali oggi si esalta il loro olocausto per la Patria.

L'iniziativa della grandiosa cerimonia è dovuta ai seniori della Milizia Volontaria Nazionale fratelli Massimo e Giuseppe Manuli dirigenti del Gruppo fascista «Guglielmotti».

Aiutate l'opera antitubercolare della Croce Rossa

Da anni la Croce Rossa Italiana ha iniziato una vera crociata contro una delle più terribili malattie che affliggono l'umanità: la tubercolosi. E' una grande opera di assistenza e di prevenzione che la C. R. I. sta compiendo, portando la sua propaganda nelle case, nelle scuole, nelle officine e in tutte le collettività, impiantando ambulatori, dispensari e sanatori antitubercolari.

Sulla scorta di così luminoso esempio e sulla guida degli incitamenti del Governo Nazionale che ha decisamente intrapresa con innumerevoli provvidenze e soccorsi la lotta alla triste infermità, anche il Sottocomitato della C. R. di Albano ha stabilito di dedicare ogni sua attività ed energia a combattere la tubercolosi, affrontando l'opera come un dovere morale e materiale e additandola a tutti i cittadini indistintamente, perchè tutti sentano ugualmente il dovere di contribuire alla sacra impresa.

In Albano non esiste alcuna organizzazione antitubercolare, quasi nulla si fa per i tubercolosi poveri, perchè le molte migliaia di lire che il Comune spende per far ricoverare pochissimi tubercolosi a Roma, non rappresentano che una grande spesa ma un piccolissimo rendimento dal punto di vista della difesa sociale, e poi non tutti i malati possono essere inviati a Roma, e una buona parte di essi, anche per non distaccarsi dal proprio paese, dai proprii cari, e dai proprii interessi, restano nelle loro malsane abitazioni a propagare alle famiglie e agli altri il triste contagio.

Urge perciò provvedere, perchè la tubercolosi annualmente fa tante vittime e in modo atrocemente progressivo.

Il nostro programma è il seguente:

L'Ospedale di Albano dispone di un piccolo padiglione isolato che fu, secondo l'intenzione del primo oblatore e dell'amministrazione del tempo costruito allo scopo di raccogliervi i malati di tubercolosi. In seguito per più urgenti necessità ospedaliere fu dovuto attrezzare il detto padiglione per il servizio chirurgico, e come tale funziona attualmente. Si propone di impiantare un nuovo reparto chirurgico, elevando un piano al di sopra dell'attuale fabbricato centrale che contiene la corsia medica. Così si avrebbe il vantaggio di un reparto chirurgico più completo e più rispondente ai bisogni locali, perchè sarebbe capace di 16 letti (otto per donne e otto per uomini), mentre ora il padiglione contiene solo otto letti per donne, dovendo gli uomini essere ricoverati nella corsia medica tra polmonitici, tifosi ecc.

Il padiglione allora potrebbe tornare a funzionare allo scopo pel quale fu costruito, ed essendo bene isolato con ingresso separato dall'esterno e servizi proprii, potrebbe contenere almeno 12 letti, numero che si ritiene sufficiente per potervi ricoverare i tubercolosi infettanti poveri che si verificano in media in questa popolazione.

Effettuandosi nell'Ospedale il suddetto ampliamento si renderebbe disponibile un adatto locale per impiantarvi un Dispensario Antitubercolare. Il Sottocomitato si riserverebbe il funzionamento con i propri mezzi del solo dispensario.

L'Amministrazione ospedaliera, il Comune di Albano e la R. Prefettura di Roma hanno accolto favorevolmente tale proposta ed hanno promesso tutto il loro efficace appoggio.

Ci rivolgiamo perciò a tutti gli Enti e a tutti i cittadini invitandoli a dare il proprio contributo per ingrandire l'Ospedale nel modo suddetto in maniera da poter degnamente soccorrere i malati di tubercolosi, e ripetiamo con fervida esortazione per il bene di tanti infelici e per il bene di tutti.

Una Mostra dei prodotti coloniali

Tra le geniali iniziative per i festeggiamenti della data anniversaria della entrata in guerra, una che merita l'attenzione è quella che, la Società Anonima E. A. Castelnuovo e C. ha avuto ieri, con la riproduzione scenografica della attività coloniale dell'Italia.

Nella galleria di Via dello Statuto è apparso difatti un vasto scenario nel quale, in uno sfondo di luce e di colori, troneggiava l'Italia che riceveva dalle sue quattro Colonie i prodotti speciali delle Colonie stesse.

Il pittore prof. Raimondi ha reso con vivi colori e con semplicità mirabile la scena dell'omaggio delle Colonie stesse alla Madre Italia e il pubblico numeroso, che in tutto il giorno ha sfilato dinanzi al magnifico quadro, è rimasto ammirato grandemente per la genialità della disposizione dei «mannequins» rivestiti con costumi originali.

Uno stormo di aeroplani e di dirigibili completava la scena vagando sotto la volta dell'azzurro cielo riprodotto magnificamente dallo stesso prof. Raimondi. Il pubblico è poi passato ad ammirare tutta la vasta esposizione dal sottosuolo, dove trovasi un vasto assortimento di tappezzeria, al pianterreno, nel quale tessuti di ogni genere fanno bella mostra di sè nelle ampie scansie, al 1. piano una ricca esposizione di modelli per Signora e Bambine, nonchè abiti per Uomo e Bambini.

Nel centro del salone del primo piano una scelta orchestra ha rallegrato con le sue gaie note la visita del numeroso pubblico che non si stancava di ammirare la grandiosità della mostra stessa.

Il Liceo Visconti inaugura i suoi nuovi vessilli

Mons. Panizzardi e S. E. Fedele presso i nuovi vessilli

Con una cerimonia piena di significato il Liceo Ginnasio Ennio Quirino Visconti ha inaugurato ieri nel pomeriggio la sua nuova bandiera ed il gagliardetto e la fiamma della centuria scolastica intitolata ad un eroico caduto che fu allievo dell'Istituto: la medaglia d'oro Carlo Mazzaresi.

Alla bella cerimonia erano presenti S. E. il Ministro Fedele, il Provveditore agli studi prof. Sallmei, il prof. Ferroni per il Governatorato, il colonnello Foschini comandante il Collegio Militare, il cav. Francesco Mazzaresi, padre della medaglia d'oro, i comm. Alemanni e Cogo, ispettori centrali del Ministero P. I., tutti i capi degli Istituti d'Istruzione media di Roma, i rappresentanti del Fascio di Roma una quantità di signore e di signorine tra cui abbiamo notato le prof. Maggi, Cividalli, Razza, Baudana, Guglielmina Franzetti, Lydia Olivotti, Clara e Lydia Grabher, Alessandra Ferrari Pocoleti.

Gli onori di casa erano disimpegnati con signorile cortesia dal Preside dott. professor Augusto Lizer, dagli insegnanti e dalle signorine e dai giovani del Comitato organizzatore con alla testa il comandante della centuria, Umberto Vecchioni e composto dai prof. Rossi, Bandiera, Neviani, Leynardi, dalle signorine Tamilia, Tozzi, Stocchini e dagli alunni Pomilio, Pescetti, Scazzocchio, Piccinini, Curis.

Dopo gli inni della Patria suonati dalle musiche dell'Istituto Salesiano, della Avanguardia del Trasimeno e dei balilla di Trastevere mons. Panizzardi, ordinario militare d'Italia assistito dal clero di Santa Maria sopra Minerva ha benedetto i nuovi vessilli di cui madrine sono state le signorine Elvia Mandolesi ed Elena Cambi.

Il solenne rito svoltosi presso l'altare da campo eretto nell'aula magna dell'Istituto ha assunto caratteri di grande significato.

Hanno poi parlato le madrine dei vessilli ponendo in rilievo il significato della cerimonia e consegnando al Preside le bandiere di cui erano alfieri gli alunni Vittorio Cavvioni, Francesco Frattarelli e Paolo Tomassini.

A sua volta il Preside ha detto tutta la sua commozione ricordando gli alunni del Visconti caduti in guerra e primi tra essi Carlo Mazzaresi cui s'intitola la centuria dell'Istituto.

Ha poi annunziato che le aule del Visconti sono state intitolate a questi eroici morti per l'Italia.

Il prof. Lizier ha poi ricordato agli alunni quale siano i doveri dei giovani che nella scuola debbono saldamente temprarsi alla vita.

Il comandante della centuria Umberto Vecchioni ha detto quale sia il dovere delle giovani camicie nere e quale esempio esse debbono trarre dal sacrificio dei caduti.

Infine il cav. Francesco Mazzaresi ha ringraziato a nome delle famiglie degli alunni del Visconti morti in guerra.

Tutti gli oratori sono stati applauditissimi.

Alla cerimonia svoltasi in perfetto stile fascista avevano aderito S. E. Romano Sottosegretario all'Istruzione, S. E. Cremonesi Governatore di Roma, il Direttore generale dell'Istruzione Media, il Preside dell'Istituto Massimo e numerose altre autorità.

La bandiera del "Tasso" inaugurata dalla Principessa Giovanna

Ieri mattina il Liceo Tasso ha inaugurato la sua nuova bandiera.

Alle 10, salutata da fervidi applausi, è giunta S. A. R. la Principessa Giovanna, che con amabilità grandissima, degna della sua figura soave e della gentile sua anima, aveva aderito ad esser «madrina» della nuova bandiera.

L'accompagnavano S. E. Fedele, S. E. Cremonesi, S. E. Panizzardi, il conte Bruschi Falgari con la contessa Bruschi Falgari.

Hanno subito squillato le note della Marcia Reale, quindi il Preside del «Tasso», comm. Eliseo Grossi, ha pronunziato belle e patriottiche parole di saluto e di ringraziamento alla Principessa, alle Autorità e agli intervenuti.

S. E. mons. Panizzardi ha dato la benedizione alla bandiera. Ne tenevano i lembi la Principessa Giovanna e S. E. l'on. Fedele che, a benedizione compiuta, hanno baciato i sacrosanti colori.

Il coro degli alunni del «Tasso» ha cantato il *Saluto alla bandiera* e l'*Inno a Roma* del Puccini.

Ha seguito il quartetto dei signori Alfredo Pettini, Marcello Arnaldi, Cesare Mariani, Primo de Stefani, con una melodia di Rubinstein e il *Momento musicale* di Schubert.

Finita la prima parte del programma la Principessa si è levata e, accompagnata dalle Autorità, si è compiaciuta di passare in altra sala dov'era servito un rinfresco, esprimendo il suo vivo compiacimento.

L'identificazione del cadavere ripescato nel Tevere presso Maccarese

Come abbiamo a suo tempo narrato, la sera del 20 corrente alcuni barcaiuoli ripescavano nelle acque del Tevere, nei pressi di Maccarese, il cadavere di un uomo dai lunghi capelli castani, privo di giacca.

Avvertiti si recavano sul posto il maresciallo ed alcuni militi, i quali iniziavano il primo sopraluogo. Il cadavere era quello di un uomo dall'apparente età di cinquant'anni alto circa un metro e settanta, coi baffi corti tagliati all'americana, privo della giacca, indossante una camicia di cotone a quadri bianchi e celeste, calzoni grigi chiari e presentava un aspetto distinto.

In una rapida perquisizione nulla venne rinvenuto nelle tasche. Il cadavere — che aveva al collo una medaglia della Madonna — venne messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria e la mattina seguente, dopo un sopraluogo del Pretore del IV mandamento, il corpo dello sconosciuto venne rinchiuso in una cassa di legno e trasportato alla *Morgue*.

Ieri si è recato alla *Morgue* tale Benedetto Ciaccia di anni 21 da Roma, il quale nel cadavere ha riconosciuto il proprio padre Giacomo del fu Benedetto di anni 48 da Roma, abitante in via Bernardino Passeri 36.

MONDO ROMANO

Il piccolo Mancuso
(da un ritratto di Luigia Diaz De Palma)

La principessa Giovanna al Tevere-Remo

La Principessa Giovanna accompagnata dal suo seguito si è recata ieri, al Club Tevere-Remo per presenziare alla cerimonia inaugurale di due imbarcazioni da corsa.

Al Castello dei Cesari

Apprendiamo con piacere che la Direzione del «Castello dei Cesari» ha ultimato tutti i lavori di sistemazione e di ampliamento del suggestivo ritrovo mondano rendendolo ormai la meta più elegante della Capitale. Per martedì prossimo si preannunzia il primo thè dansante sulla grande terrazza all'aperto. Giovedì sera poi sulla terrazza stessa è annunciata la inaugurazione dei pranzi serali. Pubblicheremo il programma del mondano avvenimento e coglieremo l'occasione per trattenerci più ampiamente sui miglioramenti apportati dalla competente Direzione al Castello dei Cesari, che rappresenta parte importantissima della sistemazione della zona «Aventino» per la quale tanto si sta interessando il Governatorato di Roma.

Un rinvio

A causa del cattivo tempo la festa benefica al Giardino Grabau (Via Parma), è stata rinviata a sabato 29.

Al Circolo "Civitas"

Sabato sera Alessandro Bacchiani, il brillante Svastica del «Giornale d'Italia», ha tenuto nel simpatico Circolo di Via in Lucina, la preannunziata conferenza dal titolo: «Il problema della quarta sponda».

Dopo aver dimostrato, con argomentazioni di indole storica, geografica e geologica, quanto infondata fosse l'opinione dei disfattisti del l'impresa libica della sterilità assoluta di quel suolo, opinione già smentita dal fatto stesso del notevolissimo risveglio verificatosi particolarmente nella regione tripolina in questi ultimi tre anni di amministrazione fascista, l'oratore è venuto a precisare, per logica e convincente conclusione, che il problema ch'egli ha chiamato della quarta sponda, è essenzialmente ed esclusivamente problema di bonifica zione.

L'oratore ha poi rievocato le sue impressioni personali sulla recente visita del Duce nel territorio tripolino, al seguito del quale si trovava come giornalista, ed ha concluso bene auspicando per i destini della nostra grande colonia mediterranea, alla quale, mercè l'impulso e l'interessamento del Governo Nazionale, non potrà non arridere un prospero avvenire.

La detta conferenza, alla quale fece seguito la proiezione del film «Il viaggio del Duce a Tripoli», edita dalla «Luce», fu attentamente ascoltata e vivamente applaudita dall'eletto pubblico che affollava la bella sala del *Civitas*.

Assemblea generale all'Istituto Nazionale di Previdenza Umberto I

In una sala del Liceo E. Q. Visconti si è riunita l'assemblea dell'Istituto Nazionale di Previdenza Umberto I per gli impiegati subalterni e gli operai delle pubbliche Amministrazioni e loro orfani.

La vasta sala poteva appena contenere i numerosissimi soci fra cui il Consiglio di Amministrazione al completo ed i rappresentanti dei principali Comitati Provinciali. Erano alla Presidenza l'on. Livio Ciardi, il barone Mario Baratelli, il direttore prof. Attilio Franzetti, ecc.

Dopo un affettuoso saluto ai rappresentanti ed ai delegati presenti all'assemblea, vennero commemorati i soci defunti nell'anno precedente. Data lettura delle modificazioni intervenute nella Presidenza furono stabilite le norme per la votazione delle cariche avvertendo che le urne resteranno aperte alla Sede sociale a tutto martedì 25 dalle ore 18 alle 20.

Il rendiconto consuntivo 1925 ed il preventivo del corrente anno furono approvati all'unanimità con vivi applausi per l'Amministrazione che così bene aveva provveduto al benessere degli orfani ed all'incremento del patrimonio sociale.

Vennero distribuite infine le medaglie d'oro e di argento ai benemeriti della propaganda ed ai veterani nelle varie cariche sociali con nobilissime parole, piene di augurio e di fede, del barone Baratelli, del prof. Franzetti e di altri.

L'on. Ciardi dopo di aver rapidamente, con l'usata competenza, prospettati i principali problemi che dovranno formare oggetto di studio e di lavoro pel Consiglio di Amministrazione proposto, fra vivi ed entusiastici applausi, telegrammi di devozione e di omaggio a S. M. il Re alto Patrono dell'istituto ed a Benito Mussolini Duce Magnifico dell'Italia nuova.

Una rapina sulla scalea di Piazza Mignanelli

Quell'antica, classica scalea, la quale da piazza Mignanelli salisce a Trinità dei Monti è parecchio frequentata di giorno, e di notte ospita i solitarii colloquietti delle coppie clandestine e innamorate. In compenso, si può dire com'essa sia quasi completamente ignorata dalla vigilanza della polizia.

Ieri mattina, verso le 10, un'attempata signora inglese rientrava nella sua abitazione che si apre sulla suddetta scalea. Portava al braccio una borsetta e non pensava certo alla sorpresa che l'attendeva. Mentre entrava in casa, infatti, uno sconosciuto, a parte dietro, la raggiunse, le diede uno sgambetto e la fece cadere a terra. Quindi, afferrata la borsetta, si diede alla fuga, lasciando in terra la povera signora.

Questa, soccorsa, fu trovata con un ginocchio fratturato, che le darà campo di restare in letto, per molti giorni, coll'arto ingessato, a meditare sui guai minacciosi delle strade incustodite della Eterna Città.

Fatte indagini presso il Commissariato di Campo Marzio, in via delle Carrozze, quivi nulla si è saputo di questo brutto incidente, che pure è avvenuto e noi avremmo il dispiacere di esserne testimoni.

Semi-asfissiato coi vapori di cloro

Ieri sera alle 21 il dott. Aldo Faleo Mascalchi ha accompagnato al Policlinico tale Romolo Bergamini di Giovanni di anni 38 da Roma, abitante a Sette Camini, capo reparto della società Clinico Aniene.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno riscontrato aspirazioni di vapori di cloro per cui, dopo le prime cure del caso, lo hanno fatto ricoverare in corsia e trattenuto in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio, il predetto Mascalchi ha dichiarato che poco prima, nello stabilimento di cui sopra, mentre il Bergamini lavorava era rimasto semi asfissiato a causa dell'improvvisa perdita di cloro sprigionatosi dai tubi del macchinario.

Il procuratore Bajocchi bastonato

Il procuratore Remo Bajocchi, di anni 26, da Cavignano (Como), abitante in via S. Croce in Gerusalemme 48, si era recato ieri per taluni suoi affari alla Banca Nazionale dell'Unione in via Quattro Fontane. Quivi fu raggiunto da certo Andrea Garbi, professore di disegno, abitante in via Cola di Rienzo 212, il quale lo investì a bastonate...

Il procuratore ne riportò una contusione con ematoma alla regione parietale destra e due piccole ferite al medio ed all'anulare sinistro. Egli accusa cefalea e stordimento; per cui all'Ospedale fu trattenuto in osservazione, ma egli, invece, volle tornarsene a casa contro il parere dei sanitari.

Il motivo di questo litigio? Le ragioni di questa via di fatto? — Misteriose queste e quelle, perchè il procuratore Bajocchi disse di essere stato aggredito e bastonato «senza alcun motivo». — Uhm!

La grave caduta di una piccina

Poco dopo mezzogiorno di ieri, con una vettura pubblica, è stata accompagnata all'Ospedale di S. Giacomo la piccola Raffaella Rinaldi di Mario di mesi 14 da Roma, abitante in via Flaminia 276.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari le hanno riscontrato la frattura della base del cranio per cui, dopo le medicature del caso l'hanno fatta ricoverare in corsia dichiarandola in pericolo di vita.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio è stato dichiarato che poco prima, nella propria abitazione, la piccina era caduta al suolo in seguito ad una spinta ricevuta da un fratellino.

Ad ogni modo da parte del Commissariato Flaminio sono state iniziate indagini in proposito.

Spettacoli del 24 Maggio 1926

APOLLO

Questa sera alle 21,30 spettacolo ricco e variato con *Maria de Valencia* e numerose altre attrattive. Alle ore 23,30 *Dancing* con tutte le artiste del programma. Prossimamente *Vera Mac Kinnon, étoile fantaisiste.*

TEATRO ARGENTINA
COMP. DRAMMATICA ALDA BORELLI
LUNEDI' 24 — Ore 21. Spettacolo di gala con il dramma di Sardou:
ODETTE
MARTEDI' 25 — Ore 21 La commedia nuovissima di Augier: L'AVVENTURIERA

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
LUNEDI' 24 — Ore 21. Celebrazione della Vittoria. Grande serata di gala a teatro illuminato a giorno. A grande richiesta ed a prezzi popolari replica de:
Il matrimonio segreto
MARTEDI' 25 — Ore 21. A prezzi popolari a generale richiesta TURANDOT
(Telefono automatico 41027)

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
COMPAGNIA DI RIVISTE BONAJUTI
LUNEDI' 24 — Ore 21,30. Replica della Rivista nuovissima di Lavrau e Clary:
Parigi - Cairo - Wa - Fen Kiu

TEATRO ODESCALCHI
Quarta prima rappresentazioni straordinarie per bambini con FAGIOLINO

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMMATICA DI A. DE SANCTIS
LUNEDI' 24 — Ore 21. La nuova commedia di Armont e Gerbidon:
Ragazze da marito

ADRIANO — Comp. operetta «Lombardiana». — Ore 21: *Cin-ci-là*.
MANZONI — Comp. comica Petrolini — Ore 21: *Trippe alla romana* (novità) ecc. ecc.
MORGANA — Stagione lirica — ore 21: *La Traviata*.
TAATRO DEI FANCIULLI — Riposo.
VALLE — Comp. dramm. di Emma Gramatica — Ore 21: *Santa Giovanna*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma*.

IL QUATTORDICESIMO GIRO D'ITALIA

Il "terno„ degli assi ha vinto la tappa di Napoli

Binda al quarto posto - Si attendono le tappe dell'Appennino per combattere?

(1) Rho (2) Girardengo (3) Negrini (4) Brunero (5) Binda

La partenza da Roma

La riunione è, come negli anni decorsi a Porta San Giovanni. I concorrenti giungono per tempo. Nella mattinata domenicale la folla convenuta è strabocchevole; e, quando alle 6,40, sbrigate le operazioni, i superstiti si mettono in marcia per raggiungere la stazione di Centocelle, la processione di macchine e di podisti che accompagna i corridori è densa e tumultuosa.

Tre degli arrivati della Firenze-Roma non ripartono. Essi sono: Bongiovanni, Berardi e Roncati, tormentati dai dolori alle gambe. Parte invece Picchiottino della cui rinunzia si parlava ieri.

Il doloroso ritiro di Piemontesi ha frantumato la minuscola squadretta degli «alcyoni». Picchiottino, rimasto così solo, ha però vinto lo sconforto e, accettando i consigli degli amici e degli ammiratori, ha deciso di seguire ed ha fatto bene. Egli è in ottime condizioni fisiche. L'indisposizione della terza tappa non è più che un ricordo, e il «ragazzo» saprà ben dimostrare, anche come isolato, di quale tempra sono i più giovani atleti piemontesi. Intanto gli «ufficiali», che hanno preceduto i corridori a Centocelle, ottengono a stento un po' di spazio per l'allineamento. Accompagnato dal collega Felice Tonetti il commendator Italo Foschi è al suo posto di *starter* e alle 7,17 invita i *girini* a cominciare la fatica della più breve tappa del Giro. La folla saluta entusiasticamente i partenti e lancia gli ultimi evviva all'indirizzo del più popolare e applaudito fra i *routiers*: Girardengo.

Il pubblico ha tributato a Girardengo le più grandi accoglienze.

Oltre agli applausi ed alle infinite strette di mano, gli sono stati offerti fiori a profusione.

Il pubblico però non ha dimenticato Rossignoli che dovette fare il giro di onore e fu anche lui applauditissimo.

I ritirati

Un solo ritirato oltre quelli di Bongiovanni indisposto e Roccati non partito da Roma, si è registrato oggi: quello di Dinale che sofferente per la rovinosa caduta delle tappe precedenti e partito da Roma con un supremo sforzo di volontà non ha potuto reggere nel corso della tappa odierna ed ha abbandonato.

La combattiva squadra dell'Olimpia è stata anche provata per il grosso ritardo di Lazzaretti provocato dalla rottura della catena.

Le vicende della tappa

A pochi chilometri da Roma Benaglia e Gabrielli forano ma riparano velocemente.

Rossignoli è sofferente ad un ginocchio ma prosegue a buona andatura.

Alla prima salita Gilli e Gremo accellerano ma Girardengo, Binda e Brunero che vigilano, scattano e passano avanti seguiti da Bresciani, Ferrario, Picchiottino e Gremo.

Alle 10.30 si sono percorsi appena ottanta chilometri in tre ore: media quindi inferiore ai 25 chilometri. Presso Ripi, Binda fora ma non ostante ciò l'andatura lenta non si accentua nonostante la temperatura mite e la strada buona.

Da Ferentino comincia a piovere ed il fango dà fastidio ai corridori. Dinale è costretto per due volte ad appiedare ma ripara con rapidità e si rimette in gruppo. Presso Arce i concorrenti sono accolti al suono della marcia reale. Ma nemmeno la musica li scuote.

Finalmente i bianco-neri provocano un po' di movimento.

Gilli buca ed allora Bresciani, Dinale e i due Pancera passano subito in testa e marciano con discreta andatura.

Alle 12.29 Bresciani taglia il traguardo di Cassino; seguono Girardengo e Robotti a ruota. Brunero arriva con una gomma a terra.

In testa più avanti contiamo 26 uomini. Una piccola salita dà però occasione a Robotti per tentare una fuga. Altri lo seguono. In tutto 17 concorrenti.

Poco prima di Caianello la strada diventa pessima e la pioggia cade con più insistenza.

Cortesia assumendo il comando si trova con Binda, Girardengo, Vallazza, Negrini, Picchiottino, Gabrielli, Enrico, Bresciani, Bestetti, Pancera, Brivio e Robotti.

A Capua si giunge alle 15.4. Bresciani vince il traguardo di S. Maria.

Da Caserta si passa alle 15.35. Bresciani lungo il bel vialone dei platani, assume il comando e gli cedono Casadio, Gilli, Cominetti, Tecchio, Montevecchi, e Gabrielli.

Rimangono a ruota di Bresciani Girardengo, Brunero e Binda.

Anche il traguardo di Calvano è vinto da Bresciani. Alle 16.8.

Lungo il breve tratto che separa i corridori dal traguardo è impossibile pronosticare. La vittoria sarà disputata al Campo Sportivo dell'Arenaccia ove entrano Girardengo, Brunero, Bresciani, Robotti e Binda.

Girardengo scopre il segreto della pista: si porta cioè sull interna stretta guida in cemento e fa i due giri sicuro della vittoria.

Infatti a tre macchine lo segue al traguardo Brunero e poi, a cinque macchine Binda.

L'arrivo a Napoli

NAPOLI, 24. — Non ostante la giornata grigia e piovosa, molta folla fin dalle quattordici si riversò ieri al campo sportivo dell'Arenaccia, che grazie alla sapiente ed energica organizzazione del maggiore Tosti, regnava ovunque ordine e disciplina.

La folla sarebbe stata più numerosa se non si fosse disputata la partita di calcio a Bagnoli fra la Bagnolese e la squadra romana Alba.

Intanto una pioggia sottile e snervante viene giù ma non per questo, la folla che si sporge dalla ringhiera di legno situata lungo la pista, abbandona i posti.

Finalmente un lungo, scrosciante applauso con grida di *Viva Girardengo!* echeggia nel campo e qualche minuto dopo, col fango fin negli occhi, entra in pista il primo gruppo con a capo Girardengo.

Vediamo dopo di lui Brunero, Binda, Bresciani, Robotti e Gabrielli. Tutti eseguono il doppio giro di rito, e giungono quindi nel seguente ordine:

1. Costante Giradengo alle 16.41'52" in ore 9,26'52" alla media di km. 24.568;
2. Brunero a tre macchine;
3. Binda a cinque macchine.

4. Bresciani	alle	16.42"02"	ore	9.27'02"
5. Robotti	»	16.42'02"	»	9.27'02"
6. Gabrielli	»	16.44'04"	»	9.29'04"
7. Enrici	»	16.45'52"	»	9.30'52"
8. Cominetti	»	16.47'40"	»	9.32'40"
9. Gilli	»	16.48'12"	»	9.33'12"
10. Montevecchi	»	16.48'47"	»	9.33'47"
11. Tecchio	»	16.49'28"	»	9.34'28"
12. Casadio	»	16.50'33"	»	9.35'33"
13. Cortesia	»	16.51'02"	»	9.36'02"
14. Vallazza	»	16.51'20"	»	9.36'20"
15. Betta	»	16.52'41"	»	9.37'45"
16. Pancera G.	»	16.53'52"	»	9.38'56"
17. Bestetti	»	16.57'06"	»	9.42'06"
18. Balestrieri	»	16.57'06"	»	9.42'06"
19. Gremo	»	16.58'01"	»	9.43'01"
20. Barbera	»	17.02'07"	»	9.47'07"

Seguono gli altri.

La classifica generale dopo la V tappa

	TEMPI	DISTACCO
1. Girardengo	56.00'26"	—
2. Brunero	56.03'12"	02'36"
3. Bresciani	56.10'01"	09'25"
4. Binda	56.25'31"	24'55"
5. Enrici	56.52'03"	51'27"
6. Picchiottino	56.57'27"	56'51"
7. Pancera C.	57.00'06"	59'30"
8. Vallazza	57.12'15"	1.11'39"
9. Gilli	57.13'59"	1.13'23"
10. Negrini	57.14'20"	1.13'44"
11. Bestetti	57.16'00"	1.15'24"
12. Gremo	58.02'12"	2.01'36"
13. Lazzaretti	58.05'59"	2.05'23"
14. Cortesia	58.06'38"	2.06'02"
15. Robotti	58.07'35"	2.06'59"
16. Gabrielli	58.12'34"	2.18'58"
17. Balestrieri	58.25'32"	2.24'56"
18. Montevecchi	59.12'49"	3.12'13"
19. Rossignoli	59.27'49"	3.27'13"
20. Persichetti	59.41'05"	3.40'29"
21. Brivio	59.46'40"	3.46'04"
22. Cominetti	60.06'26"	4.05'50"
23. Tecchio	60.15'19"	4.14'43"
24. Barbera	60.29'39"	4.29'03"
25. Berni	60.33'17"	4.32'41"

Gli indipendenti

	TEMPI	DISTACCO
1. Bresciani	56.10'01"	—
2. Enrici	56.52'03"	42'02"
3. Picchiottino	56.57'27"	47'26"
4. Pancera G.	57.00'06"	50'05"
5. Vallazza	57.12'15"	1.02'14"

La sesta tappa

Domattina i corridori del Giro partiranno da Napoli per raggiungere Foggia.

Essi dovranno percorrere una distanza di 203 km.

"Alba„ batte "Bagnolese„ 2 a 1

Una delle fasi più emozionanti della partita

NAPOLI, 23. — L'attesa vivissima, spasmodica staremmo per dire, per l'incontro odierno da cui doveva uscire la quasi definitiva indicazione dell'«undici» vincitore del girone B, ha avuto per gli appassionati romani il meritato premio: il forte squadrone albino, che una persistente sfortuna aveva in questi ultimi tempi perseguitato piegandolo al pareggio con squadre notevolmente inferiori e per classe e per tecnica di giuoco, ha finalmente riafferrato la palma della vittoria.

Siamo giunti a Napoli insieme a circa trecento sportivi romani che non avevano esitato ad affrontare i disturbi di un viaggio non breve pur di recare ai loro compagni tutto il possibile appoggio morale.

Malgrado il tempo piovoso fin dalle ore 14 l'elegante campo dell'Ilva comincia ad affollarsi e alle 15, quando la partita avrebbe dovuto aver inizio, non vi è più posto disponibile tanto in tribuna che nel prato. I giuocatori si fanno però attendere parecchio e solo alle 15.30 compaiono sul campo accolti da entusiastici applausi.

Terminate le formalità di rito l'arbitro signor Lari di Ferrara (a qualche cosa pur servono le polemiche e le critiche...) alle ore 15.40 precise fischia l'inizio.

Il pallone è ai nero-stellati, ma dopo le prime schermaglie gli albini se ne impadroniscono e compiono una magnifica discesa verso la rete bagnolese. Siamo al 3': Maneschi passa a Loprete: questi con una precisa centrata depone la palla ai piedi di Scioscia che con tiro imparabile marca il primo *goal* mentre il pubblico prorompe in un cavalleresco applauso per gli ospiti.

I bagnolesi affatto scossi si gettano fulmineamente al contrattacco e trasportano il giuoco nell'aerea di rigore dell'«Alba». I terzini bianco-verdi si prodigano senza risparmio e il buon Mattei, specialmente si fa ammirare per dei precisi rimandi di testa: ma la prima linea bagnolese ottimamente rifornita dai mediani, fra cui come di consueto eccelle il valoroso Cassese, non lasciano la presa. Il martellamento contro la rete albina continua insistente, rabbioso tanto che al 9', al 12' e al 17' i bagnolesi ottengono dei corners, ma lo scarso affiatamento degli attaccanti e le stupefacenti acrobazie di Ricci, oggi in spettacolosa giornata, non permettono ai nero-stellati di ottenere il sospirato pareggio.

Finalmente un magnifico rimando di Mattei libera gli albini dalla pericolosa stretta; Bucovic raccoglie e driblando mediani e terzini avversari fra gli applausi del pubblico, ammirato della finezza del suo giuoco, crea una pericolosa fase avanti alla rete bagnolese. Un passaggio all'ala sinistra, un'ottima centrata di Corbyons e nuovamente in possesso del pallone il centro-attacco albino spara una formidabile cannonata in rete: il portiere bagnolese con una magnifica uscita in tempo salva deviando in corner, che non dà poi alcun risultato.

Il pallone torna quindi al centro e il giuoco con varie vicende continua animato e veloce. Al 31' si deplora un incontro piuttosto violento fra Maneschi e Cassese che vengono alle mani; l'arbitro, inesorabile, espelle entrambi dal campo. Il pubblico, che per tutta la partita ha conservato un atteggiamento correttissimo, sottolinea con qualche mormorio il severo provvedimento che colpisce il suo prediletto giuocatore, ma poi si adatta al salomonico giudizio.

Le due squadre però, private entrambe dei loro centro-sostegni svolgono per vari minuti un giuoco piuttosto slegato e caotico e dopo un inutile corner contro l'*Alba* al 37' sembra che il primo tempo debba chiudersi senza altre novità quando, pochi secondi prima della fine, una bella discesa dell'ala destra bagnolese viene interrotta, in area di rigore, da un contro con Berti. L'arbitro, tratto forse in errore dal nero-stellato che ha fatto finta di rimanere al suolo stordito sino a quando non ha sentito concedere la punizione, dà il calcio di rigore ai bagnolesi che si affrettano a tramutarlo in *goal*. E' il pareggio: il pubblico scatta in un applauso entusiastico per i suoi atleti e così il primo tempo termine.

L'inizio del secondo tempo si rassomiglia assai a quello del primo: infatti dopo quattro minuti di giuoco vario e veloce l'ala e la mezz'ala destra albina compiono una velocissima discesa e Loprete, completamente smarcato saetta un magnifico tiro in *goal* che il portiere bagnolese, forse perchè coperto dai terzini, non vede in tempo ed è costretto a lasciar passare.

Il pubblico ed anche i giuocatori napoletani questa volta appaiono un poco scossi; infatti mentre nel primo tempo si era notata una certa pressione dei nero-stellati da questo momento l'*Alba* prende il comando della partita e pur non svolgendo un giuoco troppo brillante, ha modo di dimostrare chiaramente la propria superiorità. Si alternano vari corners ora contro l'una or contro l'altra squadra, ma sempre le due difese estreme riescono a liberare.

Ad intervalli il giuoco si fa pesante, ma il pronto ed energico intervento dell'arbitro persuade i giuocatori a non insistere e la partita giunge così al suo termine.

Complessivamente l'appassionante contesa è piaciuta benchè entrambe le squadre — forse per la ragione già accennata dell'improvvisa mancanza dei rispettivi centro-sostegni — non abbiano svolto un giuoco troppo brillante. I bagnolesi si sono battuti con slancio, ma, specialmente nella prima linea, hanno rivelato notevoli deficienze. L'*Alba* ha lasciato un po' troppo sbizzarrire gli avversari nel primo tempo, ma nel secondo ha dominato come ha voluto imponendo costantemente la sua classe superiore. Cassese e Parascandolo fra i nero-stellati, Bucovic e Ricci fra gli albini si sono imposti all'ammirazione del pubblico.

Ottimo l'arbitraggio di Lari che fin dalle prime battute ha dimostrato di saper tenere saldamente nel pugno l'andamento della non facile partita.

g. g.

"Fortitudo„ batte "Messinese„ 4 a 0

La partita ha poca storia: la «Fortitudo» benchè abbia svolto essa pure un giuoco appena mediocre ha facilmente imposto la sua classe ai più deboli avversari segnando due goals nel primo e due nel secondo tempo. In nessun momento i messinesi sono stati veramente pericolosi per l'incolumità della rete difesa dall'ottimo Bramante. Degli ospiti il migliore è stato il biondo portiere Lucchese; i quattro goals segnatigli non gli sono davvero imputabili. Della «Fortitudo» i migliori sono stati Ferraris I.o e Zamporlini. Causa la pioggia, scarso pubblico assisteva alla partita.

Le Corse al Trotto a Villa Glori

Ieri si sono riaperti i battenti dell'Ippodromo di Villa Glori per la riunione di primavera-estate delle corse al trotto. Sebbene la pioggia sia caduta in abbondanza e senza alcuna interruzione, pure un discreto pubblico è intervenuto alla prima giornata di riunione.

Ecco i risultati delle corse:

PREMIO ANAGNI: L. 4000; m. 2320: 1. Tomarra (2340) del sig. Antonio Fabbri, guidata da Quadrelli; 2. Fulmine; 3. Perchè — N. P.: Walter; Calimero.

Tempi impiegati: 3' 31"; 3'31" 2/5; 3'32" 4/5; 3'34" 1/5.

Totalizzatore: 28; 7.50; 6.50.

PREMIO ANGUILLARA: L. 4000; m. 2000: 1. Dorina (2000) del sig. Alfredo Panattoni, guidata da G. Fabbrucci; 2. Uragano; 3. Notturno; 4. Dante I. — N. P.: Mugello, Renbenello, Prince Ward, Pippo, Nunciana Meli, Oceano II.

Tempi impiegati: 3'2" 3/5; 3'7"; 3'8"; 3'13" 4/5.

Totalizzatore: 7,50; 7.50; 10; 32.

PREMIO ALATRI: L. 5000; m. 2000: 1. Greti Maria (2000) dei Fratelli Tosi, guidata da Boccaletti; 2. Michelangela; 3. Za la mort — N. P.: Miss Kate B. Oberon.

Tempi impiegati: 3'0" 2/5; 3'1"; 3'1" 1/5; 3'1" 2/5.

Totalizzatore: 13.50; 6.50; 7.

PREMIO APERTURA: L. 15.000; m. 2000: 1. Gardone (2080) del cav. uff. Gennaro Gargiulo, montato da N. Branchini; 2. Bessie Boud; 3. Napoleone — N. P.: Stilicone.

Tempi impiegati: 2'35" 2/5; 2'36"; 2'38" 1/2; andatura irregolare.

Totalizzatore: 6,50; 5; 5.

PREMIO ACUTO: L. 6000; m. 2000: 1. Zambor (2020) del cav. uff. Gennaro Gargiulo, guidata dal N. Branchini; 2. Nettuno; 3. Scampolo — N. P.: Walter, Vitellio.

Tempi impiegati: 3'4"; 3'4" 1/5; 3'4" 2/5; 3'11" 2/5.

Totalizzatore: 6; 7; 9.

PREMIO ACQUAPENDENTE: L. 6000; m. 1700: 1. Maude Worcester (1700) dei fratelli Tosi, guidata da Boccaletti; 2. Ingomar; 3. Paradiso — N. P.: Miss Kate B. Heater.

Tempi impiegati: 2'31" 4/5; 2'32"; 2'33" 1,5; 2'34" 4/5.

Totalizzatore: 32,50; 14.50; 7.

La settimana motorista di Perugia

PERUGIA, 23. — Sul percorso Ponteveggе-S.Sisto-Olmo-Piano di Massiano, chilometri 98.400 si è iniziata la settimana motoristica di Perugia con la disputa del premio nazionale per automobili da turismo. I concorrenti erano divisi nelle seguenti categorie: oltre i 200 cmc.; 2000 cmc.; 1500 cmc., 1100, e categoria signore.

Ecco i risultati:

Categoria oltre i 2000 cmc.: Partenti 4, primo assoluto Pintacuda, che insieme col corridore Materassi pilotava una *Alfa-Romeo*, in 1.3'37", alla media oraria di chilometri 92.900; 2. Rimini su *Diatto*.

Categoria 2000 cmc.: Partenti 4, 1. Cortesi su *Itala* in 1.13'30"; 2. Angeloni Mario su *O. M.* in 1.21'24".

Categoria 1500 cmc.: Partenti 5, 1. Orsini su *Fiat* 501 in 1.19'5"; 2. Rasi su *O. M.*

Categoria 1100 cmc.: Partenti 2, 1. Fagioli su *Salmson* in 1.15'50".

Categoria signore: 1. Nobil Donna Firpo Vozzi su *Ceirano* in 1.10'12".

Dopo il secondo giro Brilli Peri su *Itala* si è ritirato.

La gara automobilistica è stata preceduta da una corsa motociclistica per gentlemens divisi nelle categorie 500 cmc., 350 e 125 (biciclette a motore).

Ecco i risultati:

Categoria 500: Partenti 12, 1. Mariotti su *Ajs* in ore 1.8'29" alla media oraria di chilometri 86.140; 2. Felicioni su *Sumbeam*; 3. Petruccioli su *Norton*.

Categoria 350 cmc.: (biciclette a motore) su soli 4 giri del Circuito (km. 65600). Partenti 4, 1. Crescimbeni su *G. D.* in 1.5'54"; 2. Severi su *Mantovani*; 3. Taticchi su *Foriani*.

Il giro più veloce motociclistico sull'intero Circuito è stato compiuto da Felicioni in 10'13", alla media oraria di chilometri 96.200.

Il Circuito del Savio

Primo Moretti

RAVENNA, 24. — La settimana ravennate si è chiusa oggi con pieno successo con la prova dei centauri. Ecco la classifica:

Categoria 500 cc: 1. Moretti su *Guzzi* che impiega ore 2,53'26" a compiere i 290 km. del percorso alla media di km. 100,355; 2. Gamberini su *Saroléa*, 3. Saltarelli su *Norton*.

Categoria 350 cc.: 1. Gherzi Mario su *Sumbeam* in ore 2,41'52" 2/5 alla media di km. 107,490; 2. Maffei su *Bianchi*; 3. Bensanti su *Chater Lea*.

Categoria 250 cc.: 1. Bonelli su *Connaught* in ore 2,23'40" per coprire i km. 217 e 500 alla media oraria di km. 90,853; 2. Bozzanti su *Minon*; 3. Gianoglio su *Maffei*.

Il circuito di Asti

ASTI, 24. — La cura meticolosa degli organizzatori nella preparazione del nostro circuito riservato ai *gentlemen* ha indotto questi a concorrere in numero rilevante. Ecco la classifica:

Categoria 1300: 1. Bert su *Harley* che compie il percorso di km. 184 in ore 2,21'44" e 2/5 alla media di km. 77,892; 2. Leone di San Marco su *Harley*.

Categoria 500: 1. Fagiano Mario su *Ajs* vincitore assoluto in ore 2,12'29" alla media di km. 83,381; 2. Vigazzola su *Sumbeam*; 3. Cappa su *Ajs*.

Categoria 350: 1. Verna su *Rex Acme* in 2.20' alla media di km. 78,340; 2. Garavelli su *Royal*; 3. Minetti su *Sumbeam*.

Categoria 250: 1. Raineri su *Ajs* alla media di km. 64,000.

Sidecars: 1. Crosti su *Harey* in 2,21'15" e 3/5 alla media di km. 78,750; 2. Guglielminetti su *Harley*.

Categoria 175: 1. Bavazzani su *Maffei* che compie i 138 km. in ore 2.4'6" alla media di km. 66,718; 2. Cox su *Potsdam*.

Categoria 125: 1. Divizia su *Imperia* in ore 2,21" alla media di km. 74,092; 2. Guglielmino; 3. Tassinari.

Giro più veloce della giornata compiuto da Fagiano della categoria 350 alla media di km. 87,948.

Il circuito di Udine

UDINE, 24. — Col concorso di grande folla si è svolto oggi il circuito di Udine che ha raccolto buon numero di concorrenti. Ecco la classifica:

Categoria 500, km. 300: 1. Gobnich Luigi su *Guzzi* in ore 3,11' 2/5 alla media di chilometri 94,650; 2. Bonen su *Ajs* in ore 3,16'49"; 3. Famian su *Ajs*.

—*Categoria 250*, km. 200: 1. Sandri su *C. D.* in ore 2,35'37" alla media di km. 77,400; 2. Besul su *Puch*; 3. Rasperi su *Blacburn*.

Il concorso di regolarità per automobili

Ecco il risultato del concorso di regolarità per automobili svoltosi sotto la tempesta:

Categoria turismo macchine 1100 cc.: 1. Murari su Fiat 509 che impiega a compiere 100 km. ore 1.47'30"; 2. Borzani su Fiat 509 con ore 1.49'; 3. Melli su Fiat 509 ore 1.56'47".

Categoria turismo fino a 2000 cc.: 1. Pavajo su (Ceirano), con ore 1.43'45"; 2. Liboi su Ansaldo con ore 1.49'32".

Categoria corsa cilindrata unica: 1. Salvino Ferrante su Chiribiri, in ore 1.39'43"; 2. Romano su Bugatti in 1.45'40".

Raicevich atterra Fehringer

PALERMO, 23. — Serata brillantissima: una folla magnifica, passionale, stipata nel nostro popolare teatro «Politeama Garibaldi».

Il pubblico che aveva temuto per la sorte di Giovanni Raicevich allorquando nel primo tempo e nella terza ripresa veniva duramente lavorato da Fehringer, lasciò libero sfogo alla sua gioia, quando Raicevich con mossa fulminea riuscì a piantare le spalle dell'avversario sul tappeto.

Il prefetto Mori che assisteva all'importante competizione, volle esprimere personalmente i suoi rallegramenti all'atleta vittorioso.

Il rinvio delle gare per la Coppa Bonmartini

A causa del cattivo tempo che rende impossibile lo svolgimento della Coppa Bonmartini, della Caccia alla Volpe etc. i rappresentanti dell'Aero Club hanno deciso di rinviare tali manifestazioni al 3 giugno, festa del Corpus Domini.

Mario Bosisio ha battuto Devos

Mario Bosisio

MILANO, 24. — La morbosa attesa per il match Bosisio-Devos non è andata delusa. Bosisio ha tenuto bravamente il confronto ed ha vinto.

Il campione d'Europa pesi leggeri è stato magnifico. Opposto ad uno schermitore della classe di Devos, ha foggiato una finezza di giuoco e un accorgimento tattico straordinario.

Per forza di cose Devos si è visto costretto ad attaccare favorendo in tal modo la tattica dell'italiano.

Ed è così che le doti di Bosisio sono rifulse di luce vivissima. Leggermente inferiore nella boxe da vicino e nel corpo a corpo, ha prevalso nel giuoco da lontano, grazie a una maggiore velocità.

Comunque Bosisio è apparso abilissimo nella difesa.

Devos non è riuscito a trovare il varco nella guardia dell'Italiano e i suoi attacchi basati su fitte scariche di *swing* e di *crochet* si sono quasi sempre fermati al gomito dell'avversario.

La fine ha trovato i due uomini in corpo a corpo.

Oggi il valore di Mario Bosisio è definito e le riserve che ancora in passato si facevano sul conto suo, non hanno più ragione di essere.

Dopo la sconfitta di Frattini e l'infortunio recente di Erminio Spalla, la folla si radunò intorno al *ring* per seguire il superstite suo campione europeo ed ebbe la gioia di constatare che colui del quale aveva più diffidato, è il più grande.

Negli altri incontri quello fra Jacovacci ed Egrel fu superbo per l'impegno dei due avversari. Particolarmente meritevole di elogio fu Egrel, il quale imbattutosi in un Jacovacci insolitamente combattivo e ottimamente preparato, sopportò con animo fermo tanta disavventura.

Bonaglia, stordito al 4.o *round* da un colpo d'incontro, ebbe occasione di mostrare la sua facoltà di ricupero e la sua fermezza d'animo. Lasciò passare l'intontimento, risparmiandosi saggiamente fino alla fine del *round*, riposando durante l'intervallo; quindi riprese il sopravvento che aveva prima dell'incidente e pensò da solo a tenere viva l'andatura del combattimento fino alla fine conclusiva che fu l'abbandono di Alonzo.

L'abilità e l'esperienza di Garzena hanno fatto un'altra vittima, il giovane Bonelli che, partito impetuosamente, strappò all'inizio un piccolo vantaggio, ma dovette poi cedere le armi nonostante una puntigliosa e coraggiosa resistenza.

LE NOBILI OPERE DEL FASCISMO RICOSTRUTTORE

Il Palazzo Pretorio di Prato

PRATO, 24

(T. F). Sotto l'alto auspicio del Duce, che dopo avere assistito allo scoprimento del Pergamo di Giovanni Pisano, si recherà a Prato, e qui visiterà il Palazzo Pretorio recentemente restaurato, avremo in Toscana una seconda riconsacrazione storico-artistica.

Del personale interessamento mostrato da S. E. il Primo Ministro, per il restauro di uno dei più begli edifizi monumentali d'Italia, già dicemmo.

Ricevendo una commissione di cittadini pratesi che si erano recati a Roma, per manifestare al Capo del Governo la gratitudine dell'industriosa città toscana elevata a Capoluogo di Circondario, S. E. l'on. Mussolini si compiacque dell'opera assidua del Comune di Prato, esplicata attorno ai suoi monumenti, ed aveva parole di esortazione al culto dell'Arte, e per la conservazione delle caratteristiche locali e particolari che ogni città italiana — e specialmente toscana — conserva e per le quali — pur nella comune attività nazionale, l'una si distingue sostanzialmente dell'altra.

Pochi monumenti attestano infatti nella Toscana, come il Palagio che apparteneva sui primi del '200 a Panfollia Dagomari, una lunga istoria medievale scaturita dalla tradizione romana, e resa più chiara, nelle sue secolari vicende, dal sec. XII in poi.

Notizie sicure intorno al Palazzo Pretorio pratese incominciano poco avanti al 1284, all'anno cioè in cui Fresco de' Frescobaldi, gentiluomo fiorentino e capitano del popolo nella terra di Prato, acquistava l'edifizio, ne faceva sede della Magistratura del tempo, provvedeva a restaurarne l'esterno e l'interno con lavori che si protraevano fino al 1290.

Per due volte, nel '300, il Palazzo rovina in parte. E il popolo docile e paziente nella sua sudditanza si sottopone a comperare il sale per quattro soldi la libbra, invece di due, e a pagare una doppia gabella sulla carne, pur di rivedere arto e quadrato, e in tutte le sue parti restaurato il simbolo potente del più austero dominio.

Nei restauri compiuti specialmente nel Cinquecento, scompaiono le pregevoli pitture di Guido da Siena, di Betrino da Prato, di fra Filippo Lippi e fra Diamante. Vengono occluse le belle finestre ad arco mozzo ed accecate le graziose bifore, ostruiti gli archi piccoli e gli intercolumni, s'intramezzano gli ampi vani dei saloni di udienza con mura posticce, onde alloggiare i governatori ed i loro famigli.

In tal maniera il vetusto edifizio era danneggiato — più che dal tempo e dalle inevitabili rovine — dall'opera nefasta e dell'incuria degli uomini.

Bene dunque ha fatto l'Amministrazione Comunale fascista di Prato a volere che il vetusto Palagio riacquistasse, ancora più, quella severità degna in cui fu innalzato, significativa memoria della grandezza di un Comune che, quantunque piccolo, seppe vivere libero e temuto.

La nuova scalèa superba che mena al primitivo salone in ogni suo lato ricostituito, le finestre nuovamente schiuse al sole di mezzogiorno, i frammenti delle pitture antiche degnamente sistemati, tutto fa fede del gran restauro per il quale occorsero più che due anni di lavoro e che è degno coronamento all'altro restauro compiuto nel 1911, quando, ripristinatosi il salone superiore, si raccolse qui il nucleo migliore delle opere d'arte che costituiscono la pregevole Pinacoteca pratese.

Nel salone inferiore oggi restaurato; sopra all'architrave della porticciola che conduceva alla stanza ove davasi ai giudicabili la corda, una lapide commemorativa, in mezzo alla quale (come all'esterno del palazzo) è inserito il simbolo fatidico del Littorio, dice ai contemporanei e ai posteri che — Questa sala per vari secoli divisa in due piani e dodici vani fu ricondotta all'antica nobile forma dalla prima Amministrazione fascista del Comune di Prato, sindaco il dott. Tito Cesare Canovai deputato al Parlamento Nazionale: Anno MCCCXXV

L'attesa a Prato per la visita del Duce

PRATO, 24. — In Prefettura è stato fissato il programma della visita che farà domani S. E. Mussolini alla nostra città. Il concentramento dei fasci, delle avanguardie e del gruppo del Balilla, avrà luogo dalle 12 alle 13.

La rappresentanza dell'Amministrazione comunale, del circondario coi rispettivi gonfaloni, si concentreranno in piazza del comune alle 13,15. Presteranno servizio sei musiche.

Dopo la partenza del Duce i fascisti si concentreranno nuovamente, in piazza Vittorio Emanuele per recarsi a rendere omaggio ai caduti fascisti.

Il Comune ha stamane fatto affiggere un manifesto tutto vibrante di alto senso di patriottismo, per porre in rilievo la solennità della giornata e della cerimonia che si svolgerà nello storico Palazzo Pretorio, testimone presente di una passata grandezza e simbolo augurale per l'avvenire della nostra città.

"L'Esportatore Italiano,,

L'Esportatore Italiano, la bella rivista diretta dall'on. Gigi Lanfranconi, reca fra l'altro, un interessantissimo articolo di S. E. De Michelis su **Le Esportazioni invisibili.**

Ecco il sommario del n. 4:

La Direzione: Il problema coloniale e gli esportatori italiani — S. E. Giuseppe De Michelis: Le esportazioni invisibili — Le rimesse degli emigranti — Eugenio Boggiano-Pico: Le comunicazioni aeree internazionali e l'Italia — La visita di S. E. Mussolini a Tripoli — Magg. G. Gibello-Socco: Le nostre Colonie — La Somalia Italiana — L'aumento delle Tariffe francesi — Lucio Buggelli: I dazi francesi e l'industria vinicola italiana (intervista con l'on. dott. A. Armato, dirett. gen. della Conf. della Ind. Vinicola Ital.) — Giovanni Scarpitti: L'industria delle conserve alimentari in Italia — S. E. Giuseppe De Michelis: Les exportations invisibles - Les remis des émigrants — Invisible export - Emigrants remittances — Die Unsichtbaren Export. Die Geld-Ueberweisungen der Auswanderer — Las exportacion invisibles - Las remesas de los emigrantes — A Fiera chiusa — L'osservatore: Appunti e spunti — R. Angelone: La situazione generale economica negli Stati Uniti nel mese di marzo — A. Bagnasco: L'Italia sui mercati dell'Africa Occidentale francese — Magg. G. Renzetti: La situazione economica tedesca — G. A. Tosi: Aspetti della nostra emigrazione: Gli italiani in Guascogna — Emilio Gola: Via Vita — Arpinolo Bracci: Anuradhapura — Domande ed Offerte — La costituzione della Federazione Serica Italiana — Bibliografia — Le Notizie.

Una grande opera fascista in Terra di Lavoro

CASSINO, 24. — Promossa dalla Federazione Enti Autarchici di Terra di Lavoro, si è tenuta ieri l'assemblea dei sindaci per la costituzione del Consorzio per il grande acquedotto che, dalle sorgenti di Collelungo sulle Mainarde, dovrà portare l'acqua potabile ad oltre trenta Comuni del Circondario di Sora e Formia. Il comm. dott. Adolfo Pacitto, Commissario della Federazione Enti Autarchici, assunta la presidenza dell'assemblea, ha fatto una elaborata relazione: dopo di che hanno parlato il cav. Annibale Petricca, pentarca del Circondario di Sora e il prof. Tommaso David.

Viene quindi eletto il Comitato direttivo, vice-presidente prof. Tommaso David. Sono stati poi inviati telegrammi alle LL. EE. Mussolini, Federzoni, Volpi e Giuriati, all'on. Maraviglia presidente della Confederazione Enti Autarchici, all'on. Blanc, al Prefetto, ecc.

Il Conte Suardo nel Bergamasco

BERGAMO, 24. — Ieri il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, S. E. il conte Suardo si è recato, accompagnato dal Prefetto, in Val di Scalve per visitare le località danneggiate dalle recenti inondazioni, accolto ovunque con affettuose manifestazioni da parte delle popolazioni. S. E. Suardo ha avuto parola di incoraggiamento per i sinistrati e di vivo plauso per i Fascisti, per operai e per i tecnici per l'opera da essi prestata nella dolorosa circostanza con grande abnegazione.

A Villa Ogna, in Val Seriana, S. E. Suardo ha poi assistito alla inaugurazione della Casa del Fascio pronunciando un applauditissimo discorso.

Il monumento delle "fiamme verdi,, inaugurato dal Re a Belluno

BELLUNO, 24. — Ieri fu a Belluno S. M. il Re per inaugurare il monumento ai caduti del settimo reggimento alpini, nella Caserma Tommaso Salsa. La città era tutta imbandierata e fin dalle prime ore del mattino una immensa folla si era riversata nelle strade in attesa del Sovrano.

Era giunto il battaglione alpino « Cadore », che si era attendato presso S. Gervasio fuori Porta Feltre, mentre con treni speciali si riunivano nella nostra città excombattenti, sodalizi, associazioni ed una folla innumerevole di curiosi, provenienti da tutto il Veneto.

S. M. il Re è giunto alle 9, ricevuto alla stazione da tutte le autorità civili e militari e da un pubblico numerosissimo che, all'apparire del Sovrano, ha entusiasticamente e lungamente applaudito.

Si è subito formato un lungo corteo di automobili, preceduto da una macchina-staffetta, nella quale avevano preso posto un funzionario della Casa Reale, il maggiore dei RR. CC. ed un funzionario della Questura. Seguiva l'automobile del Sovrano, che era accompagnato dal gen. Cittadini, suo aiutante di Campo, dal Sottosegretario alla Guerra gen. Cavallero, in rappresentanza del Governo, e dal Commissario Prefettizio, comm. Del Nero.

Nelle altre macchine aveva preso posto S. E. Mattioli, Ministro della Real Casa, S. E. Sini, l'Aiutante di Campo, il comm. Furolo ispettore generale di Casa Reale, il Questore Sedelmayer, il gen. di Armata Tassoni, il sottosegretario di Stato on. Balbo, il gen. Graziani e vari deputati.

Giunto il Corteo alla Caserma Salsa, è avvenuta la cerimonia dell'inaugurazione del monumento che è una geniale Opera d'arte, dovuta allo scalpello dello scultore ex-combattente capitano degli Alpini Zanoboni.

Scoperto il gruppo bronzeo — che sorge su massi di granito procurato dagli Alpini stessi, e che raffigura, sullo sfondo della grandiosa Caserma, due soldati dei quali uno addita alla recluta il nuovo confine della Patria — fu benedetto dal Vescovo Mons. comm. Cattarossi.

Il colonnello, comandante il settimo reggimento cav. Sassi, pronunciò un elevato discorso patriottico.

Intanto veniva distribuito un interessante opuscolo, compilato con grande cura dal cappellano del reggimento mons. cav. Pietro Zangrando, che ha seguito il reggimento in tutte le sue fasi di battaglia.

S. M. il Re, poi, ha proseguito per Borgo Piave ove ha posta la pietra di chiusura dell'arco del costruendo Ponte della Vittoria. Le rive del fiume erano gremite da un'imponente folla di popolo, che indirizzava al Sovrano frenetici ed entusiastici evviva.

Mons. Vescovo benedisse l'arco e parlò

applauditissimo il comm. Del Nero, Commissario Prefettizio.

Quindi il corteo reale si è portato in piazza Campitello, ove, dinanzi a S. M. hanno sfilato in parata per circa due ore, tra musiche e fanfare tutte le truppe del presidio, al comando del colonnello Zoli, comandante il 56. fanteria, tra cui 43.a Legione Alpini della Milizia Nazionale ed oltre quattromila Alpini in Congedo, già appartenenti al 7.o reggimento.

Con treno speciale, alle ore tredici, S. M. il Re è ripartito da Belluno, salutato dalle acclamazioni frenetiche della popolazione.

Per tutta la sera la città è stata imbandierata e illuminata.

GLI SPETTACOLI

Una nuova "Turandot,, al Costanzi

L'undecima replica della vittoriosa *Turandot*, al Costanzi, ha avuto luogo ieri col solito concorso di pubblico abbondante ed entusiasta. Lo spettacolo assumeva uno speciale interesse perchè le parti di « Turandot » e di « Liù » erano sostenute da due nuove ed ottime interpreti: la signorina Iva Pacetti e la signorina Maria Zamboni. Diciamo subito che il successo di queste valorose artiste è stato pieno e meritatissimo. La Pacetti, che ha una voce voluminosa, estesa e di timbre squillante nel registro acuto, ha cantato con bella disinvoltura ed encomiabile sicurezza i passi difficoltosi per asperità di tessitura che si incontrano nel secondo e nel terzo atto dell'opera. Ella è stata altamente apprezzata anche per la dignità e l'espressività della sua azione scenica.

La Zamboni ha raffigurato una « Liù » piena di dolcezza e di profonda passione. Nell'aria del primo atto e nella scena della morte ella ha avvinto e commosso l'uditorio.

Ottimo il tenore Bagnariol, nella parte del « Principe ignoto » e perfetto il baritono Parvis. Gli altri artisti hanno felicemente cooperato all'esito brillante dello spettacolo, diretto con mirabile maestria da Edoardo Vitale.

Questa sera replica del *Matrimonio Segreto*, l'incantevole opera gioiosa del Cimarosa che continua a deliziare il pubblico. La serata è organizzata dal Comitato Artistico Romano a beneficio della *Mostra concorso progetti Roma imperiale* e della *Esposizione nazionale del libro.*

Data la gloriosa ricorrenza patriottica, lo spettacolo assumerà una importanza speciale. Il teatro sarà illuminato a giorno.

Domani, martedì, 12. replica della *Turandot.*

"Ragazze da marito,, al Quirino

Questa sera Alfredo de Sanctis rappresenterà la nuovissima commedia in tre atti di Armont e Gerbidon: *Ragazze da marito.*

ALL'ARGENTINA — Questa sera spettacolo di gala, sebbene a prezzi popolari, con *Odette* di cui Alda Borelli è ottima interprete. Domani un'interessante rappresentazione: *L'avventuriera* di Angier.

AL MANZONI questa sera del vasto programma di Petrolini fa parte una commedia satirica: *Trippa alla romana* di un autore notissimo e molto festeggiato dal nostro pubblico: Luigi Chiarelli.

Petrolini alla fine del programma presenterà alcune sue macchiette, fra le quali l'esilarantissimo *Fortunello.*

AL MORGANA prosegue, con grande concorso di scelto pubblico, la fortunata stagione lirica. Inutile dire che ieri il teatro fu completamente esaurito.

Successo che sarà confermato anche oggi nelle due rappresentazioni diurna e serale. Nella prima alle ore 17 si darà *La Traviata*; alle ore 21 *Cavalleria* e *Pagliacci.*

AL VALLE — Stasera ultima replica dell'applauditissima *Santa Giovanna.* E domani una novità importante: *La pianella di vetro* di F. Molnar.

Grande successo di un'opera di G. Caetani

WEIMAR, 24.

(Morandi). Iersera al teatro di Weimar ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'opera *Hypatia* di Goffredo Caetani.

Alla rappresentazione assisteva un magnifico pubblico tra cui l'Ambasciatore Aldovrandi, don Gelasio Caetani, personalità della diplomazia giunte da Berlino, Parigi e Londra, personalità del Governo della Turingia, critici musicali della grande stampa berlinese tra cui Schmit del *Berliner Tageblatte* e Weissmann della *Vossische Zeitung.*

L'opera ha ottenuto successo caloroso che è andato crescendo fino al termine dell'opera. Dopo il primo atto si sono avute quattro chiamate agli artisti, dopo il secondo sei chiamate agli artisti ed all'autore; alla fine dell'opera una diecina di chiamate da parte del pubblico elettrizzato che gridava « *Bravo!* ».

Applausi vivissimi hanno raccolto il Direttore d'orchestra Praetorius e gli artisti che sono stati ottimi: buoni i cori e la messa in scena assai signorile.

Era presente alla recita anche Hugo Hoffmannsthall.

Era la prima volta ch'ella gli rivolgeva un saluto: e per la prima volta egli le disse di sedersi.

— Hai notizie di El Hadi Coobar? — le chiese.

E Neschma sussultò: sembrò eccessivamente stupita della domanda: parve dibattersi sotto la necessità di rispondere: fissò a lungo la sabbia.

— *La* — disse.

— Io ne ho. Ascolta Neschma, Io ti tradurrò parola per parola quanto è scritto qui. E' una lettera mandata da El Hadi Coobar a una donna del mio paese che è molto ricca e che io avrei forse sposata. Ciò che ha scritto quella canaglia può anche significare la mia rovina, oltre ad impedire il mio matrimonio...

Gli occhi di Neschma si sollevarono dalla sabbia e si fissarono in quelli d'Albertenghi in tutto il loro splendore. Ella aprì le braccia e lasciò che l'*holi* ricadendole giù dalle spalle le scoprisse il viso. Per quanto lottasse per mantenere un'espressione impassibile, le labbra le tremavano e le sue narici fremevano come le abbisognasse più aria al respiro, mentre i cerchi d'argento e d'oro che attraversavano i suoi lobi tintinnavano in cheto fremito seminascosti da ciocche di capelli venuti giù dalle tempie.

— Vedo che il tuo odio verso di lui non si spegne — disse Albertenghi dopo averla osservata per qualche istante. — Eh! Lo conosco bene il tuo odio io! — aggiunse sorridendo.

— Leggi, Sidi.

E il giovane lesse traducendo distintamente ogni parola in maniera da dar tempo alla sua ascoltatrice divenuta attentissima, di valutarne esattamente il significato. Quando giunse all'epiteto ignominioso ripetuto due volte, la vide per due volte rabbrividire e agir le labbra senza farne uscire alcun suono per poi riassumere il suo atteggiamento di mal frenata agitazione.

— Vedi quanto m'è costato l'averti difesa, Neschma! — aggiunse — Io spero che il tuo odio contro di me sia sazio — concluse arrischiandosi a prenderle una mano, nella quasi certezza di vedergliela ritirare con un gesto di ripugnanza.

Ma ella invece gliel'abbandonò. Ansava e si vedeva la seta del *fr'mela* accompagnar l'affrettato ritmo del respiro. Il suo sguardo vagava incerto dalla sabbia agli occhi dell'uomo — da una cosa morta a una cosa viva — e dagli occhi dell'uomo alla sabbia, acquistando volta per volta un maggior periodo di fissità sulla cosa viva.

— Dimmi la verità, Neschma — riprese Albertenghi in un tono di facile cordialità latina che oltre ad esprimere la soddisfazione di veder la ragazza finalmente ammansata, conteneva sottilissimamente la domanda d'un « no » — Sei ancora contenta del male che mi capita?

Ella chinse gli occhi. Sommessamente, come in un sospiro:

— *Ketir, ya Sidi.* (Molto, o mio Signore): molto contenta — mormorò. E spalancò le palpebre per fasciar sprizzare due vampe d'anima mentre con un impercettibile moto delle labbra dava sorriso da Gioconda araba alla sua espressione.

— Se tu scherzi — ribattè Albertenghi ridendo — vuoi dire siamo amici. — E le strinse la mano come per suggellare il patto. Sentì in risposta la di lei stretta. — Ecco — continuò levandosi in piedi e cercando liberare la propria mano. — Ti volevo dir questo... E' tardi: rientriamo...

— Siedi, *ya Sidi* — ella susurrò in tono di bassa preghiera; e senza rallentare le dita lo costrinse a riprender posto accanto a lei. — Tu m'hai detto quanto ti sia costato il difendermi... Lascia che io ti dica quanto costi a me il difendere te. — Nel parlare così la sua voce aveva ritrovate le inflessioni dolcissime delle parole da lei pronunciate nella notte della farsa tragica. E di nuovo Albertenghi ne subì il fascino: ancora una volta sentì la sua gioventù sussultare come per un sogno aizzante intervenuto in un tranquillo sonno.

E intanto Neschma si frugava nel seno con la mano libera. — Sai, Sidi che cos'è questo? — disse estraendo un cencio bianco — Allah non te lo faccia mai avere su te. — E' di mio padre: e fu lacerato dai suoi denti. M'è stato portato da un uomo del Gerian molte aurore fa insieme a una *teskra* (lettera) di El Hadi Coobar, la *iena*. I miei occhi mi dicono che tu comprendi.

Se comprendeva! Era quella la forma con la quale veniva condannato a morte un qualsiasi arabo per verdetto paterno... E chi, anche tra gli europei, non conosceva l'atroce costumanza?

— Neschma! — esclamò Albertenghi inorridito attirandola a sè per impulso di sincera pietà.

— E sai perchè? — ella interrogò abbandonandosi lentamente, lentamente sul suo petto come le forze le venissero meno... Levò il volto: gli fissò gli occhi negli occhi senza più battere le palpebre: schiuse le labbra e strinse i denti... — Perchè sono la tua amante — gli mormorò sul viso...

L'uomo contrasse i muscoli in un brivido irresistibile che lo portò ad appoggiare una gota su una tempia di lei e a non distoglierla più... Sentiva vibrare tra le sue braccia quella creatura d'altra razza già segnata dalla morte, così come vibra la palma curvata dal *ghibli* del deserto e condannata a sparire. Si ripeteva in lui il fenomeno da cui era stato travolto per un istante nella farsa tragica: il senso della morte, convertito in apoteosi, in vampa ultima di vita. E con occhi finalmente aperti da un impulso scaturito dalle sue più intime fibre vide ch'egli stringeva a sè un fiore raro, tutto schiuso nei petali in suprema offerta d'amore, come il fiore vero s'offre all'ape che gli reca il polline fecondatore, e il cui profumo — l'alito, il tenue odore di zibetto della sua pelle — diveniva violento.

Il suo udito ora scopriva un suono diverso nelle parole « perchè sono la tua amante »: quel « sono » conteneva un presente vero; affermava, non più ipotesi, un fatto ineluttabile ch'egli non aveva più il potere di modificare in nessun modo. E con una tenerezza immensa comprese tutta la grandezza del suo sacrificio. Per amor suo, ella non s'era sottratta alla morte.

— Perchè non sei fuggita? — le chiese sottovoce.

— Perchè?... Per proteggerti — ella bisbigliò.

— Soltanto per questo? Fedele al giuramento? — egli insinuò con un sorriso che tremava.

— *La* — ella susurrò abbassando per un istante le palpebre.

— Ripeti il tuo no, Neschma.

Senza parlare, senza mai distogliere gli occhi dai suoi, ella s'aprì pian piano il giubbetto dal collo in giù mettendo a nudo la parte superiore del seno fin dove la pelle assumeva una bipartita, lattiginosa trasparenza. Apparvero alcuni piccoli caratteri arabi azzurrastri ottenuti con ruvido tatuaggio e sui quali lo sguardo già acceso del giovane si fissò.

HAL-B'R-TENGH

Era questa la risposta che diceva tutto.

Irresistibilmente le loro teste girarono in lieve moto l'una contro l'altra: i loro respiri ardenti si confusero: i loro occhi incatenati si socchiusero; e mentre i loro corpi ondulavano come per spasimo, con un breve sospiro sonoro che parve la soffocata voce dell'inevitabile, del Fatale, del Definitivo, le loro bocche s'unirono in un'avidità da morso.

E la sabbia, il niente, diede letto alla loro esaltazione vitale solennemente sorvegliata dalle mura romane in rovina. Nella stanca semiluce della prima sera, sotto un cielo cosparso di poche pallide stelle, tra quei segni d'un passato di gloria, nasceva e diveniva gigantesco il misterioso senso d'un mito risorto dal fondo dei secoli, dal niente e dalle rovine.

La sabbia, ara d'amore, pareva diffondere già nelle sue profondità inviolate, le sottili vene d'una vita nuova per ridare anima al cadavere d'una sepolta splendida: Leptis. E il fragore del mare frangente contro i massi del porto romano accompagnava come voce d'organo di smisurata basilica la funzione propiziatrice.

Entrambi rimasero lungamente muti, attendendo che il battito precipitato del cuore spingesse sangue e sangue a ridar equilibrio ai loro organismi sconvolti. Ma continuarono a tener fissi gli occhi negli occhi perchè qualche cosa di loro non si lasciasse mai. Poi si sorrisero con quel sorriso senza nome che unisce due destini e ne fa una sola cosa più complessa, più forte, conscia d'offrir maggior bersaglio all'ostilità della vita.

Nella loro memoria risorse simultaneamente, per perfetto unisono di vibrazioni pensanti, il ricordo della farsa tragica. E se lo dissero in un mutismo riempito dal solo linguaggio degli occhi divenuti tersissimi specchi d'anima.

Ed ecco che pianamente, quasi col tono solenne con cui si ripetono frasi sacre, ella parlò, sicura che l'uomo già sapeva quel che avrebbe detto.

— *Ya sidi,* colei che ha il suo amore — e la sua voce divenne carezza — ha ogni giorno la sua festa. Possa Allah farti conoscere la profondità della mia passione che è più tremendamente soave, perchè sacrilega.

— Ancora, ancora! — egli implorò.

— Mi basta un tuo bacio, amore delle mie pupille e della mia carne a non far più tremare la mia anima di sperduta d'Allah...

— Eccotelo... T'adoro — egli le disse nella bocca sentendo in un guizzo del corpo da lui stretto la ripercussione delle proprie parole.

(Continua)

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Note di Montecitorio

Bilanci e conversioni

La Camera approvato sabato il Bilancio dei Lavori Pubblici passerà mercoledì a discutere quello importante delle Finanze e Entrate, dopo che avrà approvato alcune conversioni in legge di decreti. Tra queste una è interessante: quella del decreto che *modifica il regime doganale della seta artificiale.*

Questo disegno di legge è accompagnato dalla relazione che per conto della Giunta dei Trattati ha steso l'on. Tofani, nella quale è detto: « La Giunta dei Trattati nell'approfondire l'esame del decreto-legge che sottopone alla vostra discussione ha portata la sua attenzione su tutto l'andamento del commercio e dell'industria anche serica e si è preoccupata di valutare le eventuali conseguenze dell'inasprimento che col decreto in esame venissero a prospettarsi. Data la brillante situazione anche in riguardo alle notevoli masse di esportazione, che la seta artificiale aveva raggiunto in Italia e dato che oggimai deve considerarsi questo prodotto come uno di quelli che rientrano nell'orbita dei consumi di prima necessità, la vostra Giunta dei Trattati ha creduto opportuno interrogare S. E. il ministro dell'Economia Nazionale sulle ragioni che avevano indotto il Governo al provvedimento di cui è apportatore il decreto.

Dalle notizie avute e dai rilievi fatti in base alle notevoli importazioni di filati della categoria che misura meno di 60 mila Cg. per mezzo chilogrammo, importazioni che nel primo periodo di quest'anno superano di più del doppio le precedenti, anche in considerazione dell'aggravio portato a queste merci, come a molte altre dalla situazione monetaria di alcuni paesi verso i quali la nostra lira aveva superato e di molto precedenti corsi, si è avuta la precisa convinzione che il provvedimento non solo risponde alle necessità della nostra bilancia commerciale in genere, ma anche a quelle di evitare ad una industria sana e tale da occupare alcune decine di migliaia di operai delle difficoltà facilmente prevedibili.

Le preoccupazioni che l'industria stessa potesse eventualmente abusare di questa protezione per accrescere i prezzi all'interno, venivano poi a cadere dalle serie e documentate garanzie che le organizzazioni industriali avevano date e che S. E. il Ministro aveva ricordate: per cui la vostra Giunta dei Trattati dopo maturo esame è venuta all'unanimità nella determinazione di approvare il provvedimento e di pregare voi, onorevoli colleghi, di voler accogliere favorevolmente la conversione in legge ».

Altro decreto importante che la Camera convertirà è quello per la *istituzione presso il Ministro delle Finanze di un Ufficio Cambi.* Al disegno per la conversione il Ministro Conte Volpi fa precedere questa relazione:

« In questi ultimi tempi, in seguito agli avvenimenti di indole politica, che hanno avuto una sensibile ripercussione sul mercato monetario internazionale, è andato gradatamente aumentando il non agevole lavoro, che con diuturna, oculata diligenza si svolge presso la Direzione generale del Tesoro, in relazione ai cambi ed alla difesa della nostra valuta sui mercati finanziari interni e dell'estero.

Di fronte alla attuale mole di tali delicate operazioni, l'Ufficio del Portafoglio dello Stato, preposto a tale lavoro sotto la immediata dipendenza del direttore generale del Tesoro, ha fatto tutto il possibile per fronteggiare la situazione; ma nonostante la massima attività svolta dall'Ufficio stesso, si è dovuto riconoscere che il numero dei funzionari ad esso addetti, per quanto di provata competenza, risultava insufficiente alle attuali esigenze del lavoro.

La specialità della materia d'altra parte ha reso impossibile l'assegnazione all'Ufficio sopra citato di nuovo personale dell'Amministrazione stessa, che non avesse la necessaria preparazione ad eseguire le delicate mansioni in parola.

E poichè l'urgenza di provvedere al riguardo non consentiva una necessaria attesa per l'addestramento di funzionari di altri Uffici; si è sentito il bisogno di provvedere al riguardo col chiamare a disimpegnare il lavoro in questione, personale, anche estraneo all'Amministrazione statale, ma che offrisse ogni garenzia di competenza e di serietà.

E così il Governo nazionale ha creduto opportuno e conveniente addivenire ad un urgente provvedimento, col quale viene istituito uno speciale Ufficio « Cambi » alla diretta dipendenza del direttore generale del Tesoro, composto di personale avventizio di speciale competenza tecnica in materia bancaria. Naturalmente col provvedimento stesso si è dovuto anche provvedere ad inscrivere nel bilancio dello Stato i fondi necessari per compensare adeguatamente il suddetto personale tecnico ed a provvedere a tutte le altre esigenze per il regolare funzionamento dell'Ufficio stesso ».

L'Ufficio è stato costituito chiamandovi a far parte: il dott. Bianchi Cervini, del Credito Italiano, il dott. Piovan del Banco di Roma, il comm. Cauli della Banca d'Italia. Sembra che saranno chiamati anche il dott. Ildebrando Orefici della Banca Commerciale e un alto funzionario della Banca Nazionale di Credito. Come è noto si tratta di specialisti di indiscutibile valore, che hanno accettato di far parte di questo ufficio, legandosi allo Stato col vincolo del giuramento.

Il miglioramento della lira in questi giorni è stato ottimo; e questo consiglia a guardare i cambi con tranquillità, con occhio sereno, con vasta visuale. Non bisogna pretendere però oggi una assoluta immobilità: che si abbia l'oscillamento di qualche punto è cosa naturale, ma questo non vuol dire il depauperamento della lira. Si è visto nei giorni scorsi che anche certe oscillazioni possono essere considerate da noi senza alcuno sgomento. La situazione attuale porta con sè oscillazioni inevitabili: il Governo vigila fermamente perchè esse siano sensibili il meno possibile.

La lira in quest'ultimo tempo ha dimostrato assai brillantemente la sua forza intrinseca. E' questo, senza dubbio, è stato apprezzato dalla finanza americana, i cui autorevoli esponenti sono a Roma in questi giorni. Domani sera l'Ambasciata d'America offrirà un pranzo intimo a Mr. Garrard e Mr. Strong, al quale anche interverranno il Ministro delle Finanze S. E. il conte Volpi, il sottosegretario agli Esteri S. E. Grandi, il direttore generale del Tesoro grand'uff. Pace, il segretario generale del Ministero Esteri S. E. Bordonaro ed i rappresentanti delle più grandi banche italiane.

Il signor Strong ha avuto una lunga conferenza con il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher.

Il ritorno del Re

Il Re ha fatto ritorno a Roma stamane alle ore 7.

La morte del senatore Orlando

LIVORNO, 24. — Alle ore 12 è morto improvvisamente, nella sua villa in via Nazionale, il sen. gr. uff. ing. Salvatore Orlando, che fu già Sottosegretario alla Marina Mercantile. Unanime è il cordoglio della cittadinanza.

L'on. Orlando era nato a Genova il 25 maggio del 1856 ed era stato nominato senatore il 3 ottobre 1920.

La nomina della Delegazione italiana alla Conferenza ginevrina del lavoro

Su proposta del Capo del Governo on. Mussolini, d'accordo coi Ministri delle Comunicazioni e dell'Economia Nazionale, Sua Maestà il Re ha firmato il Decreto che nomina la Delegazione italiana alla ottava e alla nona Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra che si apriranno rispettivamente il 26 corrente e il 7 giugno prossimo.

Sono stati nominati Delegati governativi S. E. De Michelis, capo della Delegazione, e il Generale Ingianni, Direttore Generale Marina Mercantile; Delegato padronale l'onor. Olivetti e Delegato operaio l'on. Rossoni. Saranno Consiglieri tecnici nelle due Conferenze gli onorevoli Belloni, Cavazzoni, Cucini, Pala, i prof. Berlingieri e Perassi, i comm. Bernardi, Cichi, Giannini, Labriola, Marena, Marchesi, Meledandri, Pancônesi, Perosia, Pezzoli, il Tenente Colonnello Gerbi, i capitani Marinelli, Radoniciich e Zino. Segretari delle Delegazioni: comm. Arena e Cau.

S. E. De Michelis ha già conferito col Capo del Governo dal quale ha ricevuto le istruzioni per l'opera da svolgere durante la Conferenza.

Anche l'on. Ministro Ciano ha esaminato insieme ai due Delegati governativi le questioni che saranno trattate a Ginevra ed ha segnato le direttive che dovranno essere seguite dal punto di vista tecnico.

I lavori del Congresso marinaro

GENOVA, 24. — Il Congresso ha iniziato stamane i suoi lavori con la relazione morale e finanziaria dell'Associazione, esposta dal cap. Ciro Marinelli, segr. gen. dell'A. M. E. il quale, tracciata con sobrietà e chiarezza la storia dell'Organizzazione, passa in rassegna le varie iniziative ed azioni pratiche svolte dalla medesima nel suo breve periodo di vita augurandosi che ai marinai d'Italia sia riservato l'onore di essere i primi tenaci e fedeli pionieri dell'Imperialismo Italiano nel mondo.

D'Annunzio "il più sagace uomo di finanza„ ai "compagni economici„

GARDONE, 24. — Ieri circa 700 impiegati della Banca Popolare di Milano, con alla testa il direttore e i consiglieri della Banca, si sono recati al Vittoriale per l'inaugurazione del gagliardetto del loro gruppo sportivo e per porgere al Poeta-soldato l'omaggio della loro intensa e grata ammirazione.

Al pontile di sbarco si trovava il Comandante, in alta uniforme di generale dell'Aeronautica. Egli subito domandò e impose il silenzio ai presenti, poi aggiunse:

« Amici, silenzio. Voi che siete gente bancaria, usa al lungo silenzio del vostro lavoro, non dovreste faticare a tacere. Eppure, io ho sentito che salendo quassù, saltavano con voi degli urli, del chiasso ».

Qui s'interruppe all'improvviso e puntato l'indice sul vice-questore comm. Rizzo che aveva trovato ricovero sotto un ombrello, gridò:

— Bisogna che redarguisca e umilii il mio comm. Rizzo che tiene ricoverata la sua calvizie, pari alla mia, sotto un ombrello. Il mio cuore indurito a tutte le intemperie protesta... ».

Qualcuno pregò allora il Comandante che volesse proteggersi dalla pioggia; ma il Comandante si strappò di testa il berretto e lo gettò sulla folla esprimendo il suo rammarico che esso non fosse duro così da punirla come meritava. Poi, avendo visto fra la moltitudine un gagliardetto avvolto in un velo bianco, volle sapere che cosa fosse. Era il gagliardetto del gruppo sportivo della Banca popolare.

Ripreso quindi a parlare e dopo aver ringraziato il sindaco di Crema, latore del messaggio alla *Prima città lombarda*, il Comandante, arguto, domandò se la Banca Popolare gli avesse recato in dono il buono di 50 centesimi istituito nel 1858.

« Amici, ad onta di questa perfida primavera, voi siete venuti da me e io vi sono grato. E' bello che voi siate venuti nel giorno di Pentecoste. Voi sapete che questo è il dì delle « mistiche famiglie ». Non le mistiche famiglie, ma in compenso il sacro fuoco italiano voi tenete nei vostri cuori ed io vi chiamo compagni prima di tutto perchè so che tra voi vi sono molti combattenti e poi perchè io sono il più sagace uomo di finanza. Il figliuol prodigo io sono e del figliuol prodigo io sono l'ultimo e legittimo erede e da millenni il più sagace uomo di finanza.

Il Conte Volpi al Comitato veneziano dell' "Italica„

VENEZIA, 24 — Ieri alle 8,25 provenienti da Roma, sono giunti S. E. il Ministro delle Finanze, on. conte Volpi di Misurata, con la consorte e la figlia, e S. E. il Ministro dei LL. PP., on. Giuriati. I due Ministri sono stati ossequiati alla stazione dal prefetto grand'uff. Goffari, dal Commissario del Comune comm. Fornaciari, dai dirigenti della organizzazione fascista locale e da uno stuolo di notabilità del commercio, della industria, della finanza e della navigazione.

Alle ore 11 al teatro « La Fenice » gremito di invitati, ha avuto luogo, alla presenza del conte Volpi, la prima manifestazione ufficiale in Venezia dell'« Italica », il nuovo Ente Nazionale, creato da S. E. Mussolini, per la diffusione della cultura all'estero.

Dopo le vibranti parole del Presidente del Comitato veneziano, comm. Antonio Pellegrini e del Presidente generale conte Guido Visconti di Modrone, ha parlato il conte Volpi di Misurata, portando il suo saluto ed il suo augurio per l'avvenire dell'« Italica ».

L'on. Cantalupo a Trieste

TRIESTE, 23. — Stamane è arrivato l'on. Cantalupo sottosegretario di Stato alle Colonie, ricevuto alla stazione dal Prefetto gr. uff. Casli, dal sindaco senatore Pitacco, dal generale di Corpo d'Armata Montanari e dal Rettore della Università prof. Asquini.

Nel pomeriggio l'on. Cantalupo ha visitato in automobile la città accompagnato dal sindaco, e questa sera ha partecipato a un pranzo offerto in suo onore dal Prefetto al quale sono intervenute tutte le autorità civili e militari.

L'on. Panunzio inaugura a Padova la Mostra d'Arte delle Tre Venezie...

PADOVA, 24. — Nella storica sala della Ragione, con l'intervento del sottosegretario di Stato alle comunicazioni, on. Sergio Panunzio è stato inaugurato nella mattinata di ieri la IV Esposizione delle Belle Arti delle Tre Venezie.

...e a Treviso il Dopolavoro ferroviario

TREVISO, 24. — Il Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, on. Panunzio, proveniente da Padova, ha inaugurato nella nostra città la sede del Dopolavoro Ferroviario.

I soccorsi del Pontefice ai danneggiati dalla piena del Po

PIACENZA, 22. — S. E. Monsignor Vescovo ha ricevuto una lettera dal sommo Pontefice che manifesta il suo rammarico per la inondazione e gli comunica di avere inviato 12 mila lire per i soccorsi ai danneggiati.

La ricorrenza del 24 maggio a Parigi

PARIGI "

(Scardaoni.) — *La ricorrenza del 24 Maggio è stata solennemente celebrata dagli italiani di Parigi. Il Fascio e i combattenti hanno deposto stamane delle corone sulla tomba del milite ignoto all'Arco di Trionfo.*

Un'altra corona è stata mandata dal Ministro Rocco che trovasi a Parigi da qualche giorno. I negozi e le ditte italiane hanno esposto la bandiera tricolore.

Dopo il colpo di stato in Polonia

VARSAVIA, 24.

Il gruppo parlamentare dei cristiani nazionali ha dichiarato di opporsi a che l'assemblea nazionale venga tenuta a Varsavia malgrado la decisione del maresciallo della Dieta Ratai.

Negli ambienti politici ha prodotto impressione un articolo editoriale del giornale socialista Robotnik firmato da Moraczewscki, vice Maresciallo della Dieta, dove sono esposte precise accuse di malversazioni contro Witos, i ministri del suo gabinetto, ed alcuni influenti parlamentari di destra. L'articolo viene considerato come una lista di proscrizione per interdire alle personalità nominate di partecipare all'elezione presidenziale.

La convocazione dell'Assemblea per la nomina del Presidente della Repubblica

VARSAVIA, 24. — Il maresciallo della Dieta Rataj, dichiara ufficialmente alla Dieta che l'Assemblea Nazionale incaricata di eleggere il Presidente della Repubblica, sarà convocata a Varsavia il 30 corr. alle ore 10 del mattino.

Rataj soggiunge: « Ho avuto dal Governo garanzie che l'Assemblea godrà di una piena libertà. Se mi accorgessi all'ultimo momento che la libertà dell'Assemblea fosse da una parte qualsiasi minacciata, differirei la data della convocazione e designerei un'altra località ».

L'oratore dice poi che si sta esaminando la questione se il nuovo Presidente dovrà prestare giuramento a Varsavia oppure a Posnan o a Cracovia per dimostrare così l'unità dello Stato. Una decisione a questo proposito non è stata ancora presa.

Pilsudski presenterebbe la sua candidatura

Il giornale « *Polska Zbrojna* » è informato da fonte competente che il Maresciallo Pilsudski ha acconsentito a presentare la sua candidatura alla carica di Presidente della Repubblica. Come è noto la votazione per la nomina del Presidente della Repubblica avrà luogo prossimamente all'Assemblea nazionale.

Generali arrestati

I generali Rozwadowski, Zagorski, Jrazwinski, accusati di prevaricazione sono stati arrestati; tutti gli altri ufficiali internati a Wilanow, cioè il generale Kukiel e due colonnelli sono stati messi in libertà.

Il generale Skierski, ispettore dell'esercito di Posnania ha ristabilito completamente la disciplina militare nei corpi d'armata della Posnania e della Pomerania ed ha subordinato le autorità militari di queste contrade direttamente al Ministero della Guerra.

LA GUERRA AL MAROCCO

I partigiani francesi occupano Targuist

FEZ, 24.

I partigiani francesi hanno occupato Targuist senza incontrare resistenza. Tutto il paese di Targuist, che è assai popolato, è ora occupato dai partigiani francesi.

Le truppe franco-spagnole stanno avanzando adesso sul versante mediterraneo. Pare che il nemico si trovi in condizioni di inquietudine e di disorganizzazione e si ritiri dappertutto mostrando di preferire la sottomissione alla battaglia.

Sono segnalate intanto importantissime sottomissioni che fanno intendere come è scosso il prestigio di Abd-El-Krim. Questi sembra abbia diretto alle tribù un messaggio con il quale lascia liberi i suoi partigiani di sottomettersi ai francesi o agli spagnoli o di combattere con lui fino all'ultimo uomo.

Si comprende da questo che il Capo dei Riffani sta organizzando l'estrema resistenza.

Il problema della sicurezza alla Commissione della Conferenza del disarmo

GINEVRA, 24.

Il Comitato di redazione della Commissione preparatoria della Conferenza per la limitazione e la riduzione degli armamenti ha continuato i suoi lavori in sedute segrete. Si sa tuttavia che oggi è stato discusso il problema della sicurezza come elemento indispensabile di ciascun paese per la valutazione delle forze occorrentigli per la sua difesa. La lunga discussione che ha avuto luogo in proposito non ha permesso di raggiungere l'accordo sulla procedura da seguirsi per la valutazione di tutti i fattori che occorre esaminare per calcolare in quale misura la sicurezza che in base ai trattati e all'art. 16 del Patto è garantita ad uno Stato può computarsi sulla bilancia degli armamenti. Gravi difficoltà si sono presentate quando, trattandosi di interpretare la applicazione dell'art. 16 del Patto e di stabilire le modalità per renderne più efficace la applicazione, si è constatato che tale questione, benchè essenziale per il problema degli armamenti, sfugge alla competenza della Commissione internazionale ora riunita a Ginevra in quanto alcuni membri di essa rappresentano Governi che non fanno parte della Società delle Nazioni.

La vittoria degli zaglulisti nelle elezioni egiziane

CAIRO, 24

Ieri hanno avuto luogo in Egitto le elezioni politiche.

I risultati completi delle elezioni non saranno pubblicati che la settimana prossima. Ma è evidente che gli zaglulisti hanno ottenuto una grande maggioranza. Si attende che il Gabinetto di Ziwer Pascià dia le dimissioni. Tra qualche giorno Adli pascià, ex Primo Ministro formerà un ministero di coalizione, composto di zaglulisti e liberali.

La lotta elettorale ha avuti episodi sanguinosi. In parecchie località si sono avuti a deplorare numerosi feriti e qualche morto.

E. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3 1/2 % cont. 70.25 — Rendita 3 1/2 % fine 70.20 — Consolidato 5 % cont. 95.80 — Consolidato 5 % fine 95 — Venezie 3 1/2 % 69.70 — Banca d'Italia 2355 — Istituto Credito Fondiario 457 — Commerciale 1310 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 118.50 — Ist. Credito Maritt. 500 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 523 — Consorzio Mob. Fin. 690 — Meridionali 870 — Navigazione 609 — Lloyd Sabaudo 290 — Cosulich 260 — Nav. Alta Italia 240 — Libera Triestina 449 — Tramways 298 — Cotoniere 106.30 — Snia-Viscosa 272 — Soie de Chatillon 106 — Terni 479 — Elba 45 — Metallurgica 183 — Ilva 228 — Ansaldo 169 — Fiat 528 — Azoto 318 — Montecatini 220 — Monte Amiata 355 — Antimonio 38 — Valdarno 197 — Seso 117 — Tirso 165 — Elettrochimica 131 — Forni elettrici 18 — Gas di Roma 947 — Unes 99.75 — Zuccheri Romani 115 — Eridania 484 — Distillerie 128 — Molini Pantanella 229 — Pilatura Riso 450 — Oleifici 18.50 — Bonifiche Ferraresi 532 — Fondi Rustici 258 — Immobiliari 872 — Beni Stabili 591 — Imprese Fondiarie 111.50 — Risanamento 1135 — C. F. Regionale 133 — Aedes 11.90 — Acqua Marcia 1675 — Condotte d'Acqua 490 — Serino 398 — Marconi's Wireless 150 — Spalato 400 — Isonzo 154.

CAMBI: Parigi 81.50 - 52 — Londra 122.50 123 — New York 25.20 - 30.

Borsa di Milano

Rendita 3 1/2% 70 — Consolidato 5% 95 — Banca d'Italia 2365 — Banca Commerciale Italiana 1311 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 119 — Credito Marittimo 501 — Meridionali 805 — Mediterranee 358 — Costruzioni Venete 206 — Rubattino 609 — Libera Triestina 450 — Cosulich 263 — Coton. Cantoni 4500 — Coton. Veneziano 243 — Cascami Seta 1100 — Tessuti Stampati 1220 — Linificio Canap. Nazionale 611 — Man. Cotn. Meridionali 107 — Tosi 377 — S.N.I.A. 276 — Unione Manifatture 545 — Ilva 227 — Metall. Italiana 135 — Miniere Elba 45 — Miniere Montecatini 228 — Off. Mecc. Breda 220 — Automobili Fiat 524 — Isotta 190 — Bianchi 93 — Off. Mecc. Miani 136 1/3 — Reggiane 36 1/2 — Adriatica di Elettr. 182 — Edison 635 — Vizzola 1115 — Marconi 150 — Acciaierie Terni 477 — Distillerie Italiane 130 — Industria Zuccheri 510 — Raffineria L. L. 574 — Petroli d'Italia 53 — Pirelli 995 — Fondi Rustici 254 — Beni Stabili Roma 605 — Eridania 480 — Esp. Italo-Americana 798 — Brasital 214.

CAMBI: Parigi 83,60 — Londra 128 — New York 25,95 — Belgio 84,80 — Olanda 10,45 — Pesos oro 23,48 — Svizzera 501.50 — Berlino 6.15 — Spagna 673 — Bukarest 9,50 — Vienna 3,65 — Praga 77.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 70 — Magona d'Italia 578 — Fonderia Veraci 700 — Elba 45 — Monte Amiata 852.50 — Meccaniche 132 — Valdarno 130 — Molini Biondi 220.50 — Digerini Marinai 72 — Self 273 — Birra Paszkowski 21.75 — Conserve Torrigiani 13.30 — Scie 190 — Testi 37 — Fondiaria Incendio 1465 — Fondiaria Vita 1310.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % 71.40 — Consolidato 5 % 94.90 — Banca d'Italia 2385 — Banca Commerciale Italiana 1320.50 — Credito Italiano 872 — Banco di Roma 119 — Nazionale di Credito 524 — Ferrovie Mediterranee 380 — Meridionali 775 — Rubattino 610 — Elettricità Alta Italia 287 — Automobili Fiat 525.50 — Snia 274.25 — Beni Stabili 685 — Montecatini 222 — Cosulich 264.

Borsa di Napoli

Mercato debole anche per la giornata festiva. Calmi i fondi di Stato. Richieste le Banca d'Italia che si spingono fino a 2385.

Rendita 3.50 % 70 — Consolidato 5 % 94.55. — Prestito Venezie 70 — Buoni Novennali 95.75.

AZIONI: Banca d'Italia 2350 — Banca Commerciale Italiana 1310 — Credito Fondiario 420 — Credito Italiano 868 — Credito Marittimo 504 — Banco Roma 118.50 — Banca d'America e d'Italia 126 — Meridionali 850 — Mediterranee 380 — Rubattino 605 — Terni 478 — Elba 50 — Ilva 285 — Risanamento 1163 — Beni Stabili 690 — Cotoniere Meridionali 106.75 — Gas di Roma 850 — Società Meridionale Elettricità 279 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 400 — Fondiaria Regionale 132 — Ferrovie Vomero 1230 — Banca Nazionale di Credito 524.

Oggi, alle ore 19,30, cessava di vivere l'

Avv. Comm. ADOLFO FERRETTI

I figli IDA, FERRUCCIO, GUIDO, ANTONIO ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Spoleto, 23 maggio 1926.